



RIVISTA DELLA DIOCESI DI BRESCIA

UFFICIALE PER GLI ATTI VESCOVILI E DI CURIA
ANNO CX - N. 1 2020 - PERIODICO BIMESTRALE



Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CX | N. 1 | GENNAIO – FEBBRAIO 2020

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana – Via Trieste, 13 – 25121 Brescia – tel. 030.3722.227 – fax 030.3722262

Amministrazione: Fondazione “Opera Diocesana San Francesco di Sales” – 25121 Brescia
tel. 030.578541 – fax 030.2809371 – e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it – P. IVA 02601870989

Abbonamento 2020

ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: mons. Pierantonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione “Opera Diocesana San Francesco di Sales”

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales – Brescia – Stampa: Litos S.r.l. – Gianico (Bs)

SOMMARIO

Santa Sede

Penitenzieria Apostolica

3 Decreto per il Giubileo delle Sante Croci

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Vescovo

5 S. Messa per la Giornata Mondiale della Pace

9 S. Messa per la Giornata della Vita consacrata

15 Solennità dei Santi Faustino e Giovita Patroni della città e della Diocesi

23 Apertura Giubileo delle Sante Croci – Omelia del Vescovo Pierantonio

28 Dichiarazione circa il Sig. Tomislav Vlasi e La Casa-Santuario

Immacolata Regina degli Angeli/Fortezza dell’Immacolata nel territorio della Parrocchia di Ghedi

31 *Futuro prossimo* – Linee di pastorale giovanile vocazionale

55 Comunicazione circa le disposizioni da attuare a causa della diffusione del “Coronavirus”

Atti e comunicazioni

XII Consiglio Presbiterale

59 Verbale della XIX Sessione

XII Consiglio Pastorale Diocesano

65 Verbale della XVI Sessione

XII Consiglio Pastorale Diocesano

67 Verbale della XVII Sessione

Ufficio Cancelleria

73 nomine e provvedimenti

Ufficio beni culturali ecclesiastici

77 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Calendario Pastorale diocesano

81 Gennaio-Febbraio 2020

87 Diario del Vescovo

Necrologi

95 Pasquali mons. Pietro

97 Luterotti don Pierarturo

99 Massetti don Luigi

101 Ravarini don Arduino

103 Bergamaschi don Tino

105 Rovati don Pietro

107 Marchini don Antonio

SANTA SEDE

PENITENZIERIA APOSTOLICA

Prot. n. 637/ 19/ J

DECRETO DELLA PENITENZIERIA APOSTOLICA PER IL GIUBILEO DELLE Sante CROCI

La Penitenzieria apostolica, in forza delle facoltà attribuite a sé in specialissimo modo dal santissimo Padre e Signore in Cristo Francesco, Papa per Divina Provvidenza, all'Eccellenzissimo e Reverendissimo Padre Pierantonio Tremolada, Vescovo di Brescia, benignamente concede che nei **giorni 28 febbraio e 14 settembre 2020**, nei quali saranno aperte e chiuse le celebrazioni giubilari della Società dei Custodi delle Sante Croci, dopo aver solennemente offerto il sacrificio eucaristico, impartisca ai vescovi, ai canonici e agli altri presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose, ai Custodi delle Sante Croci e ai sodali delle Confraternite e a tutti i fedeli laici presenti, che abbiano partecipato veramente pentiti e spinti da carità agli stessi riti sacri, **la benedizione papale con annessa indulgenza plenaria** da lucrarsi alle solite condizioni (confessione, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del sommo Pontefice).

I fedeli, che avranno ricevuto devotamente la papale benedizione, sebbene per circostanza ragionevole non abbiano partecipato fisicamente alla celebrazione eucaristica, purché abbiano seguito con intenzione pia le stesse celebrazioni mentre si svolgono (*ovvero in diretta*) diffuse attraverso la televisione o la radio, potranno acquistare l'indulgenza plenaria secondo le norme. Nonostante qualunque disposizione contraria.

Dalla Penitenzieria Apostolica,
Roma 14 settembre 2019

Christophorus Nykiel
REGGENTE

Marco Card. Piacenza
PENITENZIERE MAGGIORE

(*Traduzione dall'originale latino*)

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

S. Messa per la Giornata Mondiale della Pace

BRESCIA, 1 GENNAIO 2020 | CHIESA DI S. MARIA DELLA PACE

“Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama”: il canto degli angeli nella notte del Natale risuona in questi giorni e richiama il mistero adorabile della visita di Dio all’umanità in cammino nella storia. È un canto che ci consegna una verità sempre sorprendente: la gloria che è nell’alto dei cieli e che è contemplata dagli angeli di Dio, ha un suo meraviglioso riflesso nella pace che Dio desidera far fiorire sulla terra, a favore dell’umanità che egli ama. Pace tanto cara ai cuori umani e tanto desiderata, eppure così faticosa da realizzare, così delicata, così fragile, così precaria. In questo primo giorno dell’anno nuovo, ormai tradizionalmente divenuto per la Chiesa universale *Giornata della Pace*, in questa Chiesa e in questo luogo che a Brescia naturalmente evocano la pace, siamo invitati a fermare su di essa per qualche istante il nostro pensiero e soprattutto a invocarla come dono prezioso che viene dall’alto.

La pace cantata dagli angeli la notte del Natale del Signore e donata da lui negli incontri con i discepoli dopo la sua morte e nella potenza della sua resurrezione, ha un che di misterioso. Se è riflesso della gloria dei cieli, rimanda al mistero di Dio. È una pace che l'uomo non si può dare, ma che piuttosto riceve come frutto della redenzione in Cristo. La rivelazione dell'amore trinitario costituisce l'effettiva sorgente di questa pace tanto desiderata. È la pace che Gesù stesso promette ai suoi. È la pace che la liturgia ci fa invocare prima di accostarci alla comunione sacramentale e dopo aver insieme proclamato le parole della *Padre nostro*: “Liberaci o Signore da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni e con l'aiuto della tua misericordia saremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento”. E ancora: “Signore Gesù Cri-

sto che hai detto ai tuoi apostoli vi lascio la pace, vi do la mia pace, non guardare ai nostri peccati ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà”.

Questa pace genera i sentimenti capaci di affrontare la sfida di una realtà complessa, di un vissuto sociale che spesso mette alla prova. È una pace dai vari volti e dai molteplici risvolti. È pace nel senso di amabilità e benevolenza, di sincera apertura verso tutti, di naturale disposizione ad ascoltare, a comprendere, a sostenere e confortare; ma è anche fermezza di fronte alle prove della vita, è serena perseveranza in grado di contrastare la tentazione dello scoramento, dell’amarezza rassegnata, della parola lamentosa e pungente, del lasciarsi cadere le braccia; è infine miracolosa capacità di perdonare, rifiuto di ogni forma di violenza anche qualora ci si trovasse a subirla, è testimonianza profetica del rinnovamento compiuto dalla Pasqua del Signore, dal suo sacrificio d’amore.

Questa pace che viene dall’alto suppone la conversione del cuore: è infatti frutto di una dura lotta contro se stessi, è opposizione tenace ad ogni movimento distruttivo suscitato nell’animo dall’orgoglio e dall’avidità, le due le passioni madri – così le chiamano i maestri dello spirito – che mirano a fare dell’uomo uno schiavo, a togliergli il governo di se stesso, la sua autodeterminazione per il bene, inducendolo a guardare il prossimo come una minaccia o come un a preda, consegnandolo in balia della gelosia, dell’odio e della ricerca morbosa del proprio appagamento. In questo modo il cuore dell’uomo perde la pace.

Alla base dei conflitti sanguinosi che sempre hanno devastato la vita dei popoli e ancora oggi procurano dolori indicibili a tanti uomini e donne c’è sempre la brama insaziabile e capricciosa del cuore umano ferito, il desiderio accecante della ricchezza e del potere, la voglia di mostrarsi grandi e la paura di non apparire tali agli occhi degli altri, l’ebbrezza di sentirsi padroni delle cose e anche degli uomini, l’obbligo di esserlo per non rischiare di diventare schiavi di chi, dall’altra parte della barricata, la pensi – ne siamo convinti – allo stesso modo. Una sorta di reciproca condanna all’ansia e alla paura, che può giungere addirittura a togliere il respiro e comunque impedisce all’animo di sentirsi in pace. La famiglia umana diventa così la controfigura di se stessa: si trasforma in una moltitudine di gente che fatica a riconoscere, un insieme di entità tendenzialmente estranee e in reciproca concorrenza, ciascuna preoccupata di difendere il proprio diritto e di ricercare il proprio interesse. Allora prendono piede l’ingiustizia e la prepotenza: chi ha tende a possedere

S. MESSA NELLA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

sempre di più e chi si sente forte vuole esserlo sempre di più; mentre chi ha poco si trova a possedere sempre di meno e chi è debole rischia facilmente di soccombere.

Non si cambia il mondo se non si cambiano i cuori. Lo diceva molto bene san Paolo VI nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, quando, parlando dell'evangelizzazione, così si esprimeva: "Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità, è, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa: «Ecco io faccio nuove tutte le cose». Ma non c'è nuova umanità, se prima non ci sono uomini nuovi, della novità del battesimo e della vita secondo il Vangelo. Lo scopo dell'evangelizzazione è appunto questo cambiamento interiore e, se occorre tradurlo in una parola, più giusto sarebbe dire che la Chiesa evangelizza allorquando, in virtù della sola potenza divina del Messaggio che essa proclama, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri".

L'essenza della redenzione è il cambiamento del cuore. Nelle parole dei grandi profeti dell'Antico Testamento troviamo questo annuncio che è in verità una promessa. Così dice per esempio il profeta Ezechiela, dando voce al Signore Dio dell'Alleanza: "Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme" (cfr. Ez 36,25-27)

L'unica vera rivoluzione di cui l'umanità ha bisogno è quella spirituale. Ogni epoca, per non cadere nel baratro della violenza cieca, deve puntare sul primato della grazia e sulla centralità della coscienza. Solo così regnerà la pace. Essa si irradierà dal segreto dei cuori, si sprigionerà anzitutto nella forma di sentimenti sinceri, di intenzioni limpide, di desideri nobili, di ideali coraggiosi, cui seguiranno progetti lungimiranti e azioni efficaci. Dove giunge la luce amabile del Dio con noi, dove ci si apre all'energia straordinaria dello Spirito di Dio, che rigenera e purifica, dove la coscienza si mantiene in dialogo con colui che è fonte della vera sapienza, si avvia un misterioso processo spirituale, il cui frutto più prezioso è appunto la pace: pace interiore che poi diviene pace sociale, pace del cuore che dà vigore alle braccia e prima ancora creatività alla mente, in vista di una convivenza umana realmente civile.

S. MESSA NELLA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Sappiamo bene che la vera pace non è di questo mondo. La vedremo nella sua forma perfetta quando “Dio sarà tutto in tutti”; e ne saremo affascinati. Allora capiremo che cosa il nostro Creatore aveva da sempre pensato per noi. Ora si deve lottare per difenderla e per promuoverla, si deve lottare con fiducia, con coraggio, con perseveranza; senza paura e senza rabbia; sapendo che già in questa lotta spirituale per la pace si fa esperienza della pace. Chi infatti difende la pace e la promuove già ne gusta il buon sapore e ne viene consolato: “Beati gli operatori pace – ci ha promesso il Signore Gesù – perché saranno chiamati figli di Dio”.

Nella festa della Divina maternità di Maria a lei affidiamo questo desiderio di pace così vivo e ancora così drammaticamente lontano dall’essere esaudito. A lei chiediamo il dono di un’autentica conversione dei cuori. A lei affidiamo gli sforzi sinceri di tanti uomini e donne di buona volontà, che anche oggi fanno della pace lo scopo del loro generoso impegno. Voglia Dio che tra questi ci siamo anche noi.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

S. Messa per la Giornata della Vita consacrata

CATTEDRALE | 2 FEBBRAIO 2020

La bellezza della vita consacrata

Il vescovo Pierantonio Tremolada ha celebrato ieri in cattedrale la S. Messa per la Giornata della Vita consacrata.

Nella festa della Presentazione al tempio del Signore celebriamo – come è tradizione – la Giornata della vita Consacrata. L'episodio che viene raccontato nel Vangelo di Luca e che ricordiamo come quarto mistero gaudioso nella recita del Rosario, fa dunque da sfondo alla meditazione che ogni anno la Chiesa ci invita a fare sul valore, la bellezza, la preziosità e la necessità della vita consacrata. L'episodio della Presentazione al tempio di Gesù, nella sua semplicità, ci appare molto suggestivo. Protagonista della vicenda è, insieme al bambino Gesù e ai suoi genitori, un uomo di nome Simeone, figura ormai divenuta molto cara a tutta la tradizione cristiana.

Simeone ci sorprende, perché è capace di riconoscere il Messia di Dio nel bambino che Maria e Giuseppe portano da Nazareth al tempio per la purificazione richiesta dalla legge. Lo fa identificandolo in mezzo alla grande folla, migliaia di persone, che quotidianamente riempiva i cortili e i portici dell'immenso tempio di Gerusalemme. L.evangelista, che ci spiega in quale modo un simile riconoscimento abbia potuto accadere, ci offre così anche alcune preziose indicazioni riguardanti quest'uomo, rappresentante esemplare dei pii credenti di Israele in attesa del Messia di Dio.

Simeone è un uomo molto anziano, ormai prossimo alla morte. È un uomo “giusto e pio”, uomo di preghiera, retto e buono, amante del tempio e della legge, che riconosce come doni preziosi del Signore Dio di Israele. È uno che aspetta la consolazione di Israele: dunque un credente,

che coltiva la convinzione della fedeltà di Dio alle sue promesse di bene a favore del suo popolo ma anche dell'intera umanità, promesse di cui parlano le sante Scritture. È, infine, un uomo che si lascia totalmente ispirare e guidare dallo Spirito santo. Si legge nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato: "Lo Spirito santo gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dallo Spirito santo si recò al tempio e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù ... lo accolse tra le sue braccia e benedisse Dio: Ora puoi lasciare o Signore che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo Israele".

Il riconoscimento del Messia bel bambino Gesù deriva dunque totalmente da questo ascolto interiore dello Spirito, dall'obbedienza alle sue sollecitazioni, dalla capacità ricevuta di intuire e identificare la presenza del Signore. Ad essa si aggiunge la capacità di esprimere con parole adeguate la verità della rivelazione: salvezza, luce per tutte le genti, gloria di Israele.

Infine, il frutto che deriva da un simile riconoscimento: la serenità e la pace di fronte alla morte, la fine della vita, che tanta paura crea un po' a tutti noi.

Simeone è un uomo di speranza, che alla fine della vita ha conservato una meravigliosa giovinezza interiore. Grazie a questa, egli è capace di guardare al futuro con serena fiducia e con riconoscenza, convinto che il Signore è fedele e che si è fatto presente tra noi. È commosso quando tiene fra le sue braccia questo bambino che lo Spirito santo gli ha rivelato essere la consolazione di Israele

Lo stesso dobbiamo dire di Anna, la seconda figura che compare in scena nell'episodio della Presentazione di Gesù al tempio. Anche Anna è una donna "molto avanzata in età", che "non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere". "Sopraggiunta nel momento in cui Simeone accoglie il bambino – dice il nostro testo – si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Israele". Una donna dunque di grande fede, di intensa preghiera, amante del Signore e del suo tempio, in costante comunione spirituale con Dio, capace di riconoscerne i segni e la presenza, felice di annunciarla a quanti sono in attesa della sua manifestazione.

Simeone ed Anna sono profeti. Per loro si avvera la parola del Signore annunciata da Gioele: "Avverrà negli ultimi giorni – dice il Signore – su tutti effonderò il mio Spirito: i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri

S. MESSA PER LA GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA

giovani avranno visioni, i vostri anziani faranno sogni ... in quei giorni io effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno” (Gl 3,1-5). Profetia è dare voce a Dio, riconoscere la sua rivelazione, testimoniare la sua fedeltà, lodarlo per il suo amore potente, svelare i suoi disegni di salvezza. Colpisce nelle parole di Gioele che la forma propria della profetia degli anziani sia quella di “avere sogni”: colpisce perché sembrerebbe illogica e impossibile, dal momento che essi ormai – si direbbe – non hanno futuro. Gli anziani che lo Spirito santo ha reso profeti sono dunque capaci di sognare. Lo sono perché hanno coltivato una comunione intima con Dio, hanno posto il loro cuore e la loro mente in piena sintonia con il suo amore, si sono lasciati conquistare alla sua causa di salvezza in favore degli uomini. Da qui la loro speranza tenace e serena. La profetia infatti non è mai stanca, spenta, rassegnata. Su di essa il tempo non ha l’effetto dell’usura ma piuttosto quello dell’irrobustimento. La profetia non teme di guardare al futuro; al contrario, essa desidera farlo proprio per dare contenuto e forma alla speranza che coltiva e annuncia. Così – come dice il profeta Gioele – gli anziani diventano capaci di sognare e lo fanno a beneficio delle diverse generazioni dell’umanità.

Mi piace qui riprendere un passaggio del discorso che papa Francesco tenne lo scorso anno in occasione della Giornata mondiale della Vita Consacrata: “Ci fa bene – egli diceva – accogliere il sogno dei nostri padri per poter profetizzare oggi e ritrovare nuovamente ciò che un giorno ha infiammato il nostro cuore ... Questo atteggiamento renderà fecondi noi consacrati, ma soprattutto ci preserverà da una tentazione che può rendere sterile la nostra vita consacrata: la tentazione della sopravvivenza ... L’atteggiamento di sopravvivenza ci fa diventare reazionari, paurosi, ci fa rinchiudere lentamente e silenziosamente nelle nostre case e nei nostri schemi. Ci proietta all’indietro, verso le gesta gloriose – ma passate – che, invece di suscitare la creatività profetica nata dai sogni dei nostri fondatori, cerca scorcatoi per sfuggire alle sfide che oggi bussano alle nostre porte”.

Vorrei domandare al Signore per tutti i consacrati e le consurate, giovani e anziani, il dono di questa giovinezza profetica che Simeone ed Anna ci testimoniamo, caratterizzata dall’essere stretti a Gesù e dal coltivare per il futuro uno sguardo di speranza. Credo che la prima preoccupazione per tutti i consacrati debba essere quella di presentarsi al mondo nella letizia della fede, che nasce dalla convinzione che Gesù è “luce per illuminare tutte le genti”. La gioia di Simeone ed Anna per il compimento delle promesse – come abbiamo visto – era contagiosa e si trasformava in lode

riconoscente. Così deve essere per ognuno che il Signore ha chiamato a vivere totalmente per lui.

Quelli dei consacrati e delle consacrate siano volti amabili, lieti, naturalmente sereni. Dopo l'amore sincero per il Signore, il sentimento che portiamo nel cuore non sia la preoccupazione per il futuro del proprio Istituto o della propria Congregazione, ma la convinzione che la vita consacrata è gioia e bellezza ed un valore per la Chiesa. Se i modi attuali e futuri della vita consacrata sono nel cuore e nella mente di Dio, e lo Spirito certo ci aiuterà a riconoscerli, la sua essenza permane la stessa in ogni tempo. Essa sempre contribuirà a far cogliere quel nucleo essenziale del Vangelo a cui Evangelii Gaudium invita continuamente a ritornare. La testimonianza profetica e potente della vita consacrata rinvia all'amore di Cristo che salva, alla sua assoluta priorità, alla sua sicura verità, alla sua potente efficacia, alla sua raggiante bellezza. Che questa centralità dell'amore di Cristo sia il segreto della stessa vita cristiana è quanto tutta la Scrittura ci insegnava: che la scelta di consacrazione sia il segno chiaro, evidente, forse oggi anche sconvolgente, di questa verità è quanto la consapevolezza della Chiesa ha sempre più maturato. È per questo che la Chiesa mai potrà fare a meno della vita consacrata, perché essa rientra nel disegno stesso di Gesù a beneficio di quella comunità di salvati che è scaturita dal mistero pasquale. Come dice bene Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica Vita Consecrata, del 1996: “In realtà, la vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione ... La vita consacrata non ha svolto soltanto nel passato un ruolo di aiuto e di sostegno per la Chiesa, ma è dono prezioso e necessario anche per il presente e per il futuro del Popolo di Dio, perché appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità, alla sua missione” (n. 3).

Gli uomini e le donne che si consegnano a Cristo Gesù, il loro amato Signore, con tutto il loro cuore, con tutta la loro mente e con tutte le loro forze e danno a questo amore totale la forma della consacrazione verginale, si presentano al mondo come il segno eloquente di una realtà che non si chiude nei confini del mondo che conosciamo, ma apre ad una realtà più grande e misteriosa, ad una forma di vita che evoca un mondo ultimo che ci stupirà e ci commuoverà per la sua perfezione e bellezza. E sempre in questa linea, la vita consacrata rivela la possibilità reale di una fecondità che oltrepassa i limiti della carne e del sangue e diventa spirituale, come spirituali diventano l'esperienza della maternità e della paternità.

S. MESSA NELLA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Siamo chiamati, come consacrati ad elevare a Dio un canto di speranza mentre camminiamo con i nostri fratelli e le nostre sorelle lungo le strade a volte tortuose della storia. Siamo esortati da colui che ci ha scelti per grazia ad una singolare ma non privilegiata comunione con sé, a metterci con lui in mezzo al suo popolo per scoprire e trasmettere – come dice ancora papa Francesco in *Evangelii Gaudium* – la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che con il Signore può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio (n. 87).

Sia dunque questo il nostro primo desiderio: testimoniare il valore e la bellezza della vita consacrata nel disegno di Dio. Lanciamo dall’interno delle Congregazioni o degli Istituti di cui facciamo parte, ma anche dal ministero apostolico episcopale e presbiterale, il messaggio forte e chiaro che la vita spesa a santificazione della Chiesa e del mondo nella verginità per il regno di Dio è fonte di gioia. Le attuali nuove generazioni, ragazzi e ragazze, siano raggiunti da questo annuncio limpido, sincero e appassionato, che sorge da un cuore innamorato di Cristo e del Vangelo. Solo così potranno comprendere la reale carica di vita che essa possiede.

È chiesta forse oggi a tutti noi una maggiore libertà di cuore, a favore di ciò che è essenziale. Al di là delle specifiche modalità della vita consacrata e prima di esse, occorre oggi puntare alla sostanza di questa chiamata, lasciando poi allo Spirito di confermarne o ridefinirne i contorni. Oggi è indispensabile che, guardando le vesti differenti dei consacrati e delle consurate, cioè i diversi Ordini e Istituti e le molteplici Congregazioni, si colga anzitutto la carica attraente del dono unificante di cui la Chiesa non potrà mai fare a meno, cioè la vita consacrata in quanto tale, nella sua forma maschile e femminile.

Alla Beata Vergine Maria affidiamo il cammino di ognuno di noi, delle diverse forme di consacrazione della Chiesa e della Chiesa stessa. A lei, che in ascolto dello Spirito e nella piena disponibilità alla sua azione misteriosa, ha consentito al Signore Gesù di entrare nella nostra storia come Salvatore e Redentore, chiediamo la grazia di riconoscere e di attuare sempre ciò che Dio si attende da noi, in obbedienza alla sua volontà.



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Solennità dei Santi Faustino e Giovita Patroni della città e della Diocesi

BRESCIA, 15 FEBBRAIO 2020
CHIESA DEI SANTI FAUSTINO E GIOVITA

Nella festa dei nostri santi Patroni si eleva a Dio la nostra lode e il nostro cuore si apre alla gratitudine. La loro misteriosa presenza e la loro preziosa testimonianza sono per noi motivo di consolazione e rendono più sicuro il nostro cammino. Stendendo su tutti noi il manto della loro protezione, essi ci fanno sentire più uniti, ci ricordano che siamo chiamati a sentirci sempre più una comunità e che abbiamo un'identità da riscoprire continuamente e da onorare.

I nostri patroni Faustino e Giovita sono dei martiri e i martiri sono dei vincitori, uomini e donne che sono stati capaci di vincere la morte. La loro ultima parola è stata una parola di perdono. Nel momento della loro morte violenta non hanno urlato di rabbia, non hanno minacciato vendetta: il loro modo di guardare al mondo è stato segnato da una profonda e invincibile benevolenza, dal desiderio di vederlo perfetto, rinnovato, guarito, redento. Nessun carnefice può infatti impedire al martire di continuare ad amarlo e di chiedere al Dio della vita di rendere feconda la sua morte. In questo modo la vittoria cambia decisamente direzione: chi doveva essere annientato diventa principio di vita.

Si può allora ben comprendere che due giovani martiri dei primi secoli si trasformino, secoli dopo, in meravigliosi difensori di una città, la nostra città di Brescia, in un momento drammatico della sua storia. Coloro che donano la vita per amore diventano per amore custodi della vita di una intera comunità civica. Pensando alla testimonianza dei nostri santi patroni, si può affermare che essa è stata un inno alla vita e insieme l'annuncio di una salvezza che deriva dall'amore di Cristo. Proprio come scrive san Paolo nel passo della Lettera ai Romani che abbiamo sentito proclamare come seconda lettura: "Chi ci separerà dunque

dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per colui che ci ha amati” (cfr. Rm 8,35-37). L'amore vittorioso del Cristo risorto diventa efficace nella testimonianza dei suoi discepoli: si carica di vita. Nei santi martiri questo è particolarmente evidente, ma in verità accade per tutti i discepoli del Signore. Grazie a loro l'umanità è aiutata a guardare il mondo con verità, a gustarne le gioie, a valorizzarne le risorse, a promuoverne le potenzialità, ma anche a sanarne le infermità, a smascherarne le illusioni, a contrastarne la malvagità. I discepoli del Signore sono come delle sentinelle che nella notte tengono viva la speranza dell'aurora, ricordano che la vita vera ha la forma della luce e che il cuore non può rassegnarsi a perdere la speranza.

È con questo sentimento che vorremmo oggi – in obbedienza ad una tradizione ormai consolidata – guardare alla nostra città e ancor più ampia-mente al territorio della nostra diocesi. La passione per la vita e il desiderio di verità ci spingono a interrogarci su ciò che sentiamo particolarmente ur-gente come comunità che vive oggi sul territorio bresciano.

Pensando al momento che stiamo attraversando, papa Francesco ha più volte ripetuto che “non siamo in un'epoca di cambiamenti ma in un cam-biamento d'epoca”. Il santo Padre ha poi precisato il suo pensiero in una lettera enciclica di grande respiro, che ha intitolato *Laudato si'*. Nella sua essenza, questa lettera altro non è se non un appello a considerare la real-tà sociale nella quale ci troviamo e a raccoglierne la sfida. Su questo vor-rei anch'io soffermarmi in questa mia riflessione. C'è un dovere che siamo chiamati ad assumere, un compito urgente, una responsabilità di cui far-si carico senza indugi. La sfida è davvero epocale. L'obiettivo è una vera e propria trasformazione del quadro sociale, una *metamorfosi* radicale del modo di vivere. **Occorre passare al più presto ad una nuova visione del-lo sviluppo che sia sostenibile e occorre dare a questa sostenibilità una connotazione etica.** In altre parole, è indispensabile cominciare a parlare chiaramente di **etica della sostenibilità**.

Lanciando uno sguardo generale sul nostro mondo ormai globalizzato, tre fenomeni si segnalano come particolarmente gravi e capaci di farci cogliere la necessità e l'urgenza di un cambiamento. Il primo è un fenomeno non certo nuovo, **un fenomeno endemico e paradossale**, a cui rischiamo purtroppo di abituarci e che invece deve scuotere profondamente le nostre coscienze: 800 milioni di persone sul nostro pianeta vivono nell'indigenza, al limite della sopravvivenza, nella miseria e addirittura nella fame; per

contro, nel nostro mondo si producono oggi beni di consumo per una popolazione doppia rispetto all'attuale, al punto che quasi un terzo di quanto si produce, essendo in eccesso, deve essere scartato e distrutto. Un secondo fenomeno rilevante, questa volta tipico del momento attuale, è quello dei **cambiamenti climatici**, conseguenza allarmante di un uso sconsiderato delle risorse energetiche e di un sistema produttivo fuori controllo. Il terzo fenomeno, anch'esso tipicamente attuale, è lo squilibrio mondiale riguardante la **natalità**, con paesi come il nostro nei quali il numero delle nascite si è drammaticamente ridotto: si tratta di un fenomeno che ci deve seriamente interrogare sul versante della concezione della vita e che è destinato ad avere come conseguenza un riequilibrio della distribuzione della popolazione a livello mondiale, attraverso il fenomeno correlato dei flussi migratori.

Non è possibile rimanere tranquillamente inerti di fronte a questi gravi segnali. Urge **ripensare e rifondare l'idea di sviluppo** come idea guida della nostra società, immaginandola in stretta relazione con un cammino che consenta alla stessa società di realizzare un autentico progresso. Nell'enciclica *Populorum Progressio*, testo di straordinaria potenza e profezia, Paolo VI aveva parlato con grande lucidità e appassionato trasporto del valore dello sviluppo in ordine ad un'autentica convivenza tra i popoli. "Lo sviluppo è il nuovo nome della pace" – aveva dichiarato san Paolo VI, immaginandolo come destinato a tutti e in grado di garantire sicurezza e prosperità. La convinzione soggiacente era che un simile sviluppo fosse di per sé possibile e che il significato del termine fosse tranquillamente condiviso: l'attenzione era piuttosto concentrata sui destinatari e sul loro diritto a beneficiarne. L'attuale situazione ci obbliga a ricalibrare il pensiero e a fissare l'attenzione sul senso stesso del termine *sviluppo*, cioè sulla sua essenza e nella sua modalità di attuazione. È quanto ha fatto papa Francesco con la lettera enciclica *Laudato si'*. Sta diventando sempre più chiaro a tutti che oggi occorre affiancare al termine *sviluppo* l'aggettivo *sostenibile*. **La sostenibilità si presenta oggi come una vera e propria chiave interpretativa dello sviluppo** e come sua condizione di attuabilità: lo sviluppo o sarà sostenibile o non sarà.

Ma **cosa significa precisamente che lo sviluppo deve essere sostenibile?** Significa anzitutto che la vita di tutti deve essere in grado di reggerlo, che cioè questa non deve essere compromessa dallo sviluppo, né dal punto di vista ambientale, né dal punto di vista sociale. Ma sostenibile significa anche, e soprattutto, che lo sviluppo deve risultare "degno di essere soste-

nuto”, deve cioè meritarsi la nostra fiducia. La forma che intendiamo dare allo sviluppo deve cioè presentarsi, nella sua proposta complessiva, come meritevole del nostro apprezzamento, di modo che ognuno possa dire in coscienza: “Sì, questa idea di sviluppo mi sento in coscienza di sostenerla!”. Deve essere, in altre parole, in linea con il desiderio di vita che anima il cuore di ogni uomo e – in una prospettiva di fede – con il progetto che Dio ha da sempre sull’intera umanità. Potremmo dire, in sintesi che **questo sviluppo deve essere etico**.

La domanda che meglio consente di mettere a fuoco la questione cruciale con cui finalmente ci si dovrà decidere è quella riguardante la **qualità della vita**. Potremmo dire, infatti, che questo è l’obiettivo di ogni vero sviluppo e del progresso in generale. Ma, appunto, cosa intendiamo per qualità della vita? Quando cioè si può dire di un paese che il suo livello di vita è qualitativamente alto? Ascoltando le nostre televisioni e leggendo i nostri giornali, ma anche sentendo le conversazioni che rimbalzano sui *social*, si ricava senza fatica l’impressione che a determinare il valore del nostro visuto siano in questo momento la crescita o la riduzione dei consumi e prima ancora l’aumento o la contrazione della produzione. Quando i consumi calano e la produzione rallenta, scatta l’allarme, sale l’ansia sociale, ci si convince che è a rischio il proprio benessere e si finisce nella fasce basse della classifica dei paesi più evoluti. **Il principio è chiaro:** si vive bene là dove il potere di acquisto è più alto, dove la varietà dei prodotti è maggiore e la tecnologia è più evoluta. In questo mondo dominato dai prodotti regna sovrana la pubblicità: essa riempie ogni spazio fisico e mediatico e detta le sue regole ferree, che rispondono al principio chiaro del vendere il più possibile, senza troppi riguardi per sentimenti o ambienti, suscitando anche bisogni fino a ieri inimmaginabili. I luoghi dove i prodotti vengono commercializzati diventano le nuove piazze, gli ambienti dove aggregarsi senza necessariamente conoscersi, nell’illusione di sentirsi qualcuno e di riposarsi, mentre si è costantemente raggiunti da messaggi che lasciano chiaramente intendere qual è la verità: non abbiamo un volto ma siamo semplicemente clienti e consumatori.

Per anni abbiamo camminato in questa direzione, ci siamo lasciati ispirare da queste convinzioni. Ci rendiamo ora conto che il clima ingenerato nella società da questo modo di vivere appare pesantemente segnato da **due gravi conseguenze**: la prima è il cambiamento in atto a livello ambientale, una sorta di contaminazione del nostro pianeta a causa di un

sistema produttivo che ha comportato saccheggio delle risorse, invasione degli ecosistemi ad opera degli scarti e dei rifiuti, compromissione degli equilibri climatici a causa delle emissioni. Il secondo campanello d'allarme, ancora più drammatico, viene dal contesto sociale ed ha la forma di un incremento preoccupante del tasso di aggressività, particolarmente evidente nei cosiddetti *social*. Non una guerra vera e propria ma una violenza feroce, che trova nella comunicazione la sua via di espressione più ricorrente: insulti, offese, volgarità, razzismo, sessismo, incitamento all'odio, alla giustizia sommaria e addirittura al crimine.

Cominciamo forse ora a renderci conto che stiamo percorrendo una strada sbagliata, che un mondo così impostato ha un colore poco simpatico, tendente al grigio, e che è striato da ombre sinistre. Nella *Laudato si'*, papa Francesco segnala, con grande lucidità, che **dietro tutto questo sta di fatto un paradigma**, cioè un principio che silenziosamente ispira tutto l'agire sociale. Senza che ce ne siamo più di tanto accorti, abbiamo creato un vero e proprio sistema, basato su una convinzione fondamentale, che cioè la vita dell'intera umanità è guidata dall'economia e che questa debba necessariamente rispondere alla logica esclusiva del profitto. A questa convinzione se ne affianca una seconda: che la tecnologia, governata esclusivamente dalla scienza, costituisce il vero nuovo potere, su cui contare per governare i processi del vivere sociale, in stretta connessione con l'obiettivo del profitto che si prefigge l'economia.

Provando a guardare ancora più in profondità, ci si rende conto che un simile paradigma **tecnico-economico** presuppone una visione dell'uomo e del mondo, cioè un'*antropologia*, le cui caratteristiche cominciano ora ad essere a loro volta molto più chiare. Si tratta di una visione della realtà che non viene ufficialmente teorizzata ma che in realtà indirizza l'agire di tutti. Essa ruota intorno a due parole chiave, che sono **la soggettività e la libertà**. Fu il Cristianesimo stesso a far maturare nel corso dei secoli la consapevolezza del valore di queste due dimensioni del vivere umano. Ma ora, all'apice di un impressionante processo di contaminazione della verità, si è arrivati ad una visione dell'uomo come soggettività assoluta, cioè senza legami, e come libertà assoluta, cioè senza limiti, entro una prospettiva puramente orizzontale. In modo quasi silenzioso si è progressivamente estinta la dimensione verticale, cioè la trascendenza e l'interiorità della soggettività personale: alla trascendenza si è sostituito il senso di onnipotenza della tecnica, con la sua perenne innovazione; all'eccedenza della persona umana, cioè alla misteriosa profondità del soggetto, si è sostituto

l'eccesso del consumo, fomentato dalla logica del profitto. Ne sono derivati una impressionante superficialità nel modo di vivere e l'incapacità di sostenere l'esperienza del limite e della fragilità. L'incertezza, la paura, la precarietà delle relazioni e il senso di estraneità di fatto creano l'atmosfera del nostro vivere sociale, che non appare contraddistinto – purtroppo – da una grande serenità.

Occorre invertire decisamente la rotta e rifare il percorso a ritroso, muovendo in direzione opposta. Occorre cioè partire da **un radicale ripensamento della visione dell'uomo e del mondo**, che recuperi tutte le dimensioni proprie dell'essere umano, in particolare la dimensione verticale. Senza la dimensione verticale anche la dimensione orizzontale perde la sua consistenza. **La soggettività e la libertà dell'uomo hanno infatti bisogno dell'altezza e della profondità** che vengono dall'incontro con il mistero santo di Dio e rivelano l'alta dignità dell'uomo e del suo ambiente. Scrive papa Francesco nella *Laudato si'*: "La crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità: non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali" (cfr. LS, 119).

In una simile ritrovata unità della concezione dell'uomo, alla negazione del limite si sostituirà il sereno riconoscimento della finitezza e il dovere morale della solidarietà. Il mistero del trascendente riprenderà il posto usurpato dal mito dell'onnipotenza tecnologica. Il consumismo compulsivo, con il suo inevitabile eccesso, cederà il posto alla dimensione etica della soggettività umana, chiaramente percepita nella sua eccedenza di profondità e di valore. Da qui uno stile di vita più sobrio e sereno, più limitato e oculato nella produzione, più rispettoso del creato e più attento ai bisogni di tutti.

Dalla rinnovata visione dell'uomo e del mondo deriverà contemporaneamente una nuova concezione della **qualità della vita**. Quest'ultima non verterà tanto sul livello dei consumi e della innovazione tecnologica ma piuttosto sulla rilevanza dei sentimenti e delle relazioni. Dovremo cominciare a **valutare il tasso di progresso di una società** dal clima di fiducia che vi si respira, dalla gioia di vivere che vi si percepisce, dalla capacità di sorridere e di accogliersi, dalla normale pratica dell'onestà, dalla sincerità e lealtà nei rapporti, dalla presa in carico generosa di coloro che sono più fragili, dall'offerta di un'esperienza della sicurezza che sia difesa esterna ma anche pace interiore, dalla lotta contro ogni forma di povertà, dall'impegno reale a integrare culture differenti, dall'attenzione educativa per le nuove generazioni, dal sostegno offerto alle famiglie, dalla promozione del

dialogo intergenerazionale, dal rispetto per l'ambiente, dalla promozione della cultura a tutti i livelli e dall'esercizio della politica come servizio alla comunità civile.

Un **nuovo paradigma** andrà a sostituirsi a quello che attualmente sta esercitando il suo influsso problematico: **un paradigma non più tecno-economico ma spirituale-contemplativo**, capace di riconoscere l'uomo come aperto alla dimensione celeste e ricco di una interiore profondità. Il segno chiaro di questa radicale metamorfosi sarà **la riscoperta della dimensione etica del vivere**, vale a dire il riconoscimento della rilevanza decisiva del bene in ordine al vivere sociale: bene della persona e bene comune. In realtà, l'urgenza di una proposta convincente di sviluppo sostenibile rappresenta la punta di un *iceberg*, che rinvia a qualcosa di molto più profondo e cioè alla necessità di una rivoluzione etica, che consenta al bene inteso nel suo significato più ampio e più concreto di riprendersi il primo posto nella scala dei valori. Quel bene che porta con sé le virtù, troppo spesso dimenticate, che chiama in causa la coscienza e che riconosce la sua sorgente nel sommo bene, mistero di amabile santità che abita i cieli.

Scrive papa Francesco nella *Laudato si'*: "Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente" (LS 229).

Sul versante pratico, cioè in vista dell'attuazione concreta del bene comune, sarà decisivo avviare **un circolo virtuoso tra economia, tecnica e politica**. Conferendo alla economia e alla tecnologia il loro giusto valore, si dovrà operare in modo da coniugare il profitto con l'impegno sociale e ambientale, consenso di responsabilità. Quanto alla tecnologia, un principio pensiamo dovrebbe ispirare il modo di operare: non realizzare tutto ciò che la tecnica rende possibile, ma rendere possibile quello che si ritiene utile realizzare per il bene di tutti.

Sarà benvenuta ogni proposta di economia circolare e ancora meglio civile, ogni *green economy* e ogni *green technology* che andranno tuttavia inquadrare nell'orizzonte più ampio della ***ethical economy and thecnology***. È confortante constatare che si comincia finalmente a parlare di *Responsabilità Sociale d'Impresa*, di solidarietà intergenerazionale, di processi solidali e buone pratiche individuali attuate in contesti collettivi, di coin-

SOLENNITÀ DEI SANTI FAUSTINO E GIOVITA PATRONI DELLA CITTÀ E DELLA DIOCESI

volgimento dei cittadini e di mobilitazione delle persone per il benessere delle comunità, di co-progettazione tra *profit* e *no-profit* la cui finalità è la realizzazione di iniziative di valore sociale.

È ormai chiaro che non si tratta più semplicemente di riscoprire l'importanza dell'ecologia e del rispetto dell'ambiente ma di instaurare un nuovo modello di vita, nel quale il sovrano non sia il profitto ad ogni costo ma il bene di tutti. Si prospettano così un nuovo stile di vita personale e una nuova progettualità politica, da cui dipenderà anche un nuovo clima sociale. Nell'ottica cristiana, ci piace parlare di **uno stile di vita profetico e contemplativo**, capace – come scrive papa Francesco - di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo” (LS, 222).

Si delinea così quella civiltà dell'amore che tanto stava a cuore a san Paolo VI, a costruire la quale deve concorrere quella che abbiamo voluto chiamare **l'etica della sostenibilità**. La nostra realtà locale, cui Paolo VI appartiene nelle sue origini, presenta caratteristiche particolarmente promettenti in vista di questa grande opera di rinnovamento sociale. Unendo le forze e prima ancora il pensiero sarà possibile sul nostro territorio bresciano dare forma progettuale ad una istanza che ormai appare sempre più condivisa.

I nostri santi patroni, difensori e amanti della vita, ispirino e sostengano quest'azione comune che potrebbe utilmente aprire nuove strade a beneficio dell'intera società.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Apertura del Giubileo delle Sante Croci

28 FEBBRAIO | 2020DUOMO VECCHIO

“In te la nostra gloria, o Croce del Signore, per te salvezza e vita nel sangue redentore. La Croce di Cristo è nostra gloria, salvezza e risurrezione”.

Profondamente grati al Signore per il dono fatto alla nostra Chiesa, apriamo solennemente questo Giubileo straordinario delle Sante Croci, che viene istituito in occasione del quinto centenario di fondazione della Compagnia che custodisce le sacre reliquie. Da secoli nel nostro Duomo Vecchio si trova un vero e proprio tesoro, che in questi giorni sarà esposto alla contemplazione e alla preghiera di tutti i fedeli. Circondato dal materiale prezioso, l’oro e l’argento, che l’arte di grandi maestri ha forgiato, il legno della santa croce – un suo frammento – è questo tesoro, riposto segretamente e gelosamente nel cuore della nostra Chiesa bresciana.

Il tempo che si apre, i giorni, i mesi che ci stanno davanti saranno l’occasione per fissare lo sguardo sul grande segno della redenzione universale, sorgente della benedizione perenne di Dio per l’umanità. La reliquia della Santa Croce, infatti, oggi viene esposta qui nel nostro Duomo Vecchio ed esposta rimarrà fino al prossimo 14 settembre, quando, con rito ugualmente solenne, tornerà a riposare nella sua custodia, presso la cappella che da lei prende il nome.

La circostanza che ci troviamo a vivere, con il suo carico di dolore e di incertezza, rende questo inizio di Giubileo ancora più intenso. La nostra celebrazione avviene qui in Duomo Vecchio a porte chiuse, senza concorso di popolo. Sono qui con me soltanto alcuni autorevoli rappresentanti della nostra città, *in primis* il sindaco, che saluto con ossequio e ringrazio di cuore, e della nostra diocesi. Le limitazioni

imposte dall'esigenza di contenere gli effetti di un'infezione virale tanto seria quanto sorprendente, non hanno consentito a molti che avrebbero voluto partecipare di essere presenti. Tutto questo non ci impedisce, tuttavia, di sentirsi uniti e concordi. Forse, anzi, ci spinge ad esserlo ancora di più. Grazie alle reti televisive e radiofoniche, che di cuore ringrazio per il loro prezioso servizio, e agli altri mezzi più recenti di comunicazione, è possibile seguire questa celebrazione anche dalle proprie case e vivere con immutato fervore l'inizio del nostro Giubileo. Voglia il Signore che già da questo inizio possa trarre giovamento la nostra comunità diocesana, ma anche l'intera nostra regione, così provate in questo momento di particolare apprensione.

"Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" – scrive l'apostolo Giovanni a conclusione del suo racconto della passione di Gesù, citando il profeta Zaccaria. L'abbiamo sentito proclamare nel brano di Vangelo di questa liturgia. Noi vogliamo essere tra coloro che raccolgono questo invito. Vogliamo "volgere lo sguardo" per contemplare colui che è stato trafitto e sentirci noi pure trafitti interiormente. Lo scenario struggente del calvario non lascia mai indifferente chi vi si accosta con animo sensibile. La misura dell'amore di Dio per l'umanità, che nella croce di Cristo raggiunge la sua piena evidenza, ha un effetto travolgente su ogni onesta coscienza. Lo testimonia san Paolo, il persecutore divenuto apostolo, quando, scrivendo ai Galati e ricordando la sua esperienza, dice: "Sono stato crocifisso con Cristo; non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal, 2,20).

Non c'è infatti amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici. Così ha fatto il Signore della gloria, che tuttavia è proceduto oltre: egli ha dato la vita stendendo le braccia sull'orrendo patibolo della croce, accettando, lui il santo, l'umiliazione estrema riservata al peccatore; morendo, lui l'innocente, sul patibolo dei colpevoli; provando, lui il Figlio amato, il sentimento atroce dell'abbandono del Padre. Il vertice dell'amore è coinciso per lui con l'estremo abbassamento. Come ci ricorda sempre san Paolo nella Lettera ai Filippesi: "Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini. Apparso in forma umana, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,5). Fino a questo punto è giunto il nostro redentore.

Chi potrà dunque contrastare un amore la cui misura è immensa quanto la sua potenza? Chi o che cosa gli potrà mai resistere? Questo amore realmente divino è infatti l'energia di bene che ha dato vita all'universo, che ha fatto esistere l'umanità e che ogni giorno la custodisce; è misericordia rigenerante che scaturisce dall'intimo della Trinità santa. Se dunque l'amore di Dio si è pienamente manifestato nella morte in croce di Gesù, questa stessa croce andrà considerata un meraviglioso segno di grazia, il segno per eccellenza della salvezza e della vittoria. È croce benedetta e gloriosa, è il vessillo del re trionfante. Come recita la suggestiva sequenza del giorno di Pasqua: "La morte e la vita si sono affrontate in un tremendo duello: il condottiero della vita, morto, regna vivo".

Il grande sovrano che trionfa con una simile dirompente forza d'amore è l'Agnello di cui parla il Libro dell'Apocalisse. Egli "è degno di potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione" (Ap 5,12). Egli, il Cristo crocifisso, è il Signore della gloria, il servo di Dio che è divenuto intercessore a favore dei suoi fratelli. Lui stesso aveva dichiarato ai suoi discepoli e alle folle: "Quando sarò innalzato da terra, io attirerò tutti a me" (Gv 12,32). Lui, inchiodato sulla croce e ormai in agonia, aveva promesso al ladrone che al suo fianco lo supplicava: "Oggi con me sarai nel Paradiso" (Lc 23, 43).

Davvero la croce di Cristo è la sorgente della nostra salvezza. Essa è cosparsa del sangue del Santo e del Giusto, versato nello slancio di un amore tenerissimo per l'umanità sfigurata dal male. Nulla potrà più resistere all'ardore travolcente di questa divina benevolenza. Le porte degli inferi ormai sono state divelte. Il redentore del mondo è sceso negli abissi della nostra oscura malvagità, ha afferrato e innalzato con sé l'Adamo antico, lo ha introdotto per sempre nella sua dimora regale, dove tutto è luce e splendore di bellezza.

Con la croce del Signore il cielo e la terra si sono uniti per sempre. Anche in questo la croce è divenuta segno: il suo braccio verticale e il suo braccio orizzontale richiamano la duplice dimensione dell'esistenza umana, con le sue essenziali caratteristiche dell'altezza e della profondità, della lunghezza e della larghezza. Il Cristo salvatore è innalzato tra cielo e terra e muore con le braccia aperte: egli stringe l'umanità in un abbraccio universale, la riunisce dagli estremi della terra, e insieme la eleva con sé verso l'alto, mostrandogli nel contempo la sua nobile profondità. La croce innalzata sul calvario è in realtà piantata al centro della terra e nel cuore della storia. Essa richiama l'evento che ha dischiuso la grande rivelazione e ha alzato il sipario sullo scenario enigmatico della storia. La croce è

dunque anche un segno da interpretare, un messaggio da comprendere, la chiave di lettura dell'intera vicenda umana. La croce ci ricorda che è ora possibile aprire il grande libro sigillato e conoscere il senso del cammino che l'umanità sta compiendo nello scorrere del tempo.

Questo segreto che dona a tutti speranza è l'amore dell'Agnello di Dio, l'amore umile e mite del Cristo crocifisso e risorto. È il mistero di grazia nel quale dovremmo sempre più immergerti, per rimanerne conquistati. La storia tutta intera trae la sua luce e quindi il suo senso ultimo dal segno che ricorda l'amore sacrificale del Figlio del Dio vivente. Una simile conoscenza desiderava l'apostolo Paolo per i suoi amati fratelli delle comunità cristiane; nella lettera agli Efesini egli scrive: "Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (Ef 3,14-19).

È quanto vorrei chiedere anch'io per tutti noi, per la nostra amata Chiesa di Brescia, che entra nel tempo di grazia di questo Giubileo straordinario. Tenendo fisso lo sguardo sul Cristo redentore, vittima di pace e sacerdote della Nuova Alleanza, e lasciandoci ispirare dallo Spirito Santo che illumina le menti e i cuori, potremo scoprire sempre più il tesoro custodito nel mistero della croce.

O croce santa,
che fosti degna di portare il nostro Redentore,
albero della vita eterna a noi restituita in dono;
sii tu benedetta per la salvezza che da te è scaturita.

O croce beata,
segno perenne della misericordia di Dio per noi,
testimonianza viva di un Cuore palpitante d'amore;
sii tu benedetta per la rivelazione che in te si è compiuta.

O Croce gloriosa,
vero altare del sacrificio di Cristo,
trofeo di vittoria che ci ha aperto la via del cielo;
sii tu benedetta per il regno che con te si è inaugurato

APERTURA GIUBILEO DELLE SANTE CROCI

O croce amabile,
termine fisso del nostro sguardo adorante,
sorgente viva di una luce che trafigge il cuore;
sii tu benedetta per la grazia che da te si è irradiata.
In te, o croce benedetta, noi ci vantiamo,
per te noi speriamo,
alla tua ombra sostiamo,
sotto le tue insegne lottiamo.
A colui che su di te ha steso le braccia per amore,
all'Agnello di Dio mite e vittorioso,
che morendo ci ha resi suoi per sempre,
eleviamo con umile cuore
la nostra lode grata e perenne.
A lui sia gloria nei secoli dei secoli.
Amen

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Dichiarazione circa il Sig. Tomislav Vlasi e La Casa-Santuario Immacolata Regina degli Angeli/Fortezza dell'Immacolata nel territorio della Parrocchia di Ghedi

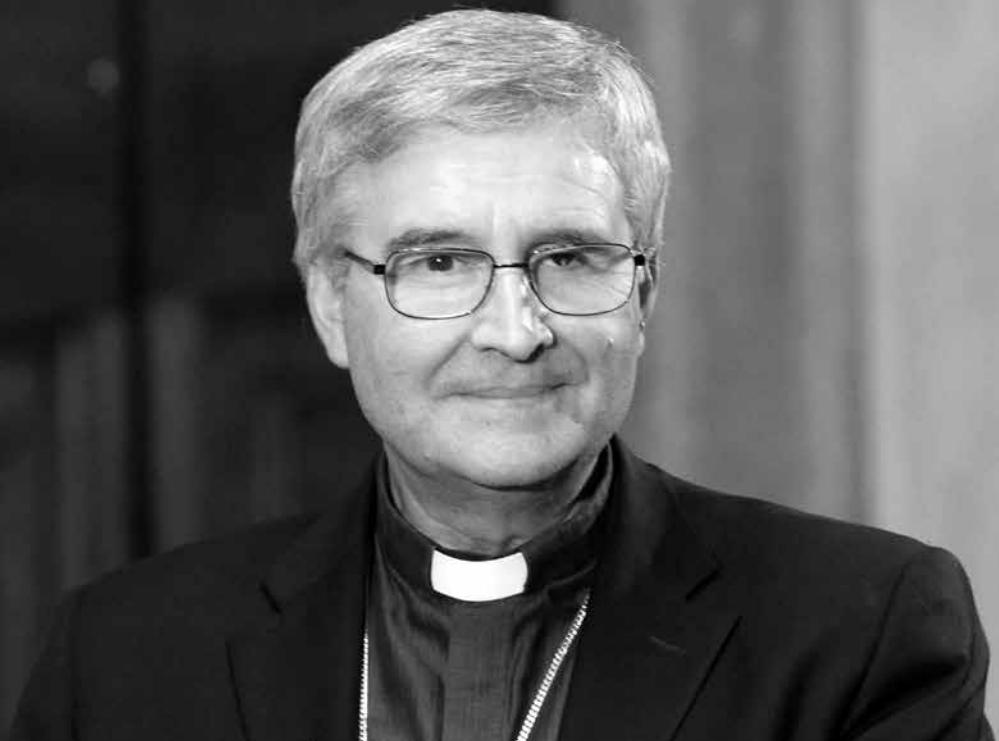
Premesse:

Nel 2009 il sig. TOMISLAV VLASIC, a causa di alcune condotte lesive della comunione ecclesiale, sia in ambito dottrinale che disciplinare, per le quali era già incorso nella censura di interdetto, è stato formalmente dimesso dallo stato clericale con atto emanato direttamente dal Santo Padre.

A seguito di tale grave provvedimento, il sig. Vlasic è stato anche dimesso dall'Ordine dei Francescani minori a cui apparteneva, ed ha ottenuto la dispensa dai voti religiosi e da tutti i doveri legati alla sacra ordinazione, compreso quello del celibato.

Nel medesimo anno, in forma di preceppo penale canonico sotto pena di scomunica riservata alla Santa Sede, sono state pubblicamente imposte al sig. Vlasic alcune condotte e proibizioni di natura ecclesiastica; tra esse vi sono: l'interdizione canonica assoluta di esercitare qualsiasi forma di apostolato (per es. promozione del culto pubblico o privato, insegnamento di dottrina cristiana, direzione spirituale, partecipazione ad associazione di fedeli, ecc) nonché di acquistare e amministrare beni destinati ad opere pie; divieto assoluto di rilasciare dichiarazioni in materia religiosa, specialmente riguardo ai "fenomeni di Medjugorje".

Da ormai alcuni anni, nel territorio della Parrocchia di GHEDI, e precisamente in Via Gaifama 3, nei locali di una grande cascina e nei terreni che la circondano, si trova una sedicente CASA - SANTUARIO, denominata "Immacolata Regina degli Angeli" o anche "Fortezza dell'Immacolata",



mutuando in quest'ultimo caso il nome dall'omonima Fondazione a cui è intestata la proprietà della cascina.

Presso tale struttura si svolgono annualmente incontri e percorsi formativi con scadenza mensile, animati dal Sig. Vlasic, dalla sig.ra Stefania Caterina e/o da loro stretti collaboratori (denominati "nuclei"), di carattere manifestamente religioso e spirituale, con alcuni distorti richiami alla dottrina cristiana, e apertamente pubblicizzati nel web soprattutto attraverso due siti internet (www.verso/anuovacreazione.it; www.fortezzadellimmacolata.org). Tale esperienza para-religiosa si ispira al fenomeno Medjugorie, anche se, dopo i gravi provvedimenti canonici presi dalla Santa Sede nel 2009 nei confronti del sig. Vlasic, le attività ivi svolte hanno preso una direzione del tutto autonoma e autoreferenziale.

Negli ultimi tempi le attività presso la cascina di Ghedi hanno conosciuto una fase di notevole e preoccupante espansione ed hanno assunto una certa notorietà anche in altre Diocesi italiane, probabilmente a motivo della diffusione via internet delle attività proposte: promozione di incontri, percorsi spirituali, ampia diffusione di video, testi 'dottrinali', presunti messaggi angelici e mariani, celebrazioni di finti sacramenti cristiani, presenza televisiva su canali nazionali, costituzione di una casa editrice denominata Luci dell'Esodo.

Purtroppo, di fatto, il Sig. Vlasic e i suoi collaboratori si ritengono e si comportano come se fossero una Chiesa parallela, incuranti dei provvedimenti

DICHIARAZIONE CIRCA IL SIG. TOMISLAV VLASI E
LA CASA-SANTUARIO IMMACOLATA REGINA DEGLI ANGELI/FORTEZZA
DELL'IMMACOLATA NEL TERRITORIO DELLA PARROCCHIA DI GHEDI

menti canonici della Santa Sede, nei confronti dei quali non riconoscono più alcuna autorità; essi stessi invece si propongono come la vera Chiesa, alternativa a quella cattolica, celebrando anche atti di culto pubblico e sacramenti, con grave conseguente confusione e scandalo tra i fedeli.

Da quanto evidenziato risulta evidente come il Sig. Vlasic, ormai da lungo tempo, si pone in costante e convinto atteggiamento di netta disobbedienza nei confronti dei precetti penali a lui imposti, sotto pena di scomunica riservata, nel provvedimento canonico che lo riguarda.

Dichiarazione

Il Vescovo di Brescia, alla luce di quanto evidenziato nelle premesse e delle indicazioni ricevute dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, dichiara che il Sig. Tomislav Vlasic, con i suoi comportamenti e i suoi insegnamenti, lede e compromette gravemente la comunione ecclesiale e l'obbedienza alle prescrizioni dell'autorità ecclesiastica; pertanto tutte le attività di carattere religioso e formativo svolte dal Sig. Vlasic e dai suoi collaboratori presso la Cascina ubicata a Ghedi in Via Gaifama 3, denominata Casa-Santuario Immacolata Regina degli Angeli/Fortezza dell'Immacolata sono allo stesso modo da considerarsi gravemente lesive della comunione ecclesiale e dell'obbedienza all'autorità ecclesiastica.

Il Vescovo di Brescia chiede a tutti i fedeli di astenersi da qualsiasi forma di partecipazione, diffusione e sostegno, nei confronti delle attività di carattere religioso e formativo che si svolgono a Ghedi presso la suddetta Casa-Santuario; si tratta di attività che diffondono insegnamenti in netto contrasto con la dottrina cristiana e che, talvolta, simulano la celebrazione di sacramenti o atti di culto pubblico in nessun modo riconducibili a valide celebrazioni liturgiche della Chiesa cattolica.

Il Vescovo di Brescia avverte tutti i fedeli, i quali deliberatamente non si attengono a tali indicazioni, date a tutela della loro *salus animarum*, che la partecipazione a qualunque titolo alle suddette attività compromette gravemente il dovere della comunione ecclesiale (cfr. can. 209), con le conseguenze previste dall'ordinamento canonico a tutela di tale comunione, non esclusa anche la possibile interdizione dai sacramenti (cfr. can. 1332). Avvisa infine che i sacramenti celebrati presso tale Casa Santuario non sono validamente celebrati.

Brescia, 17 gennaio 2020

+ Mons. Pierantonio Tremolada
Vescovo

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

FUTURO PROSSIMO

Linee di pastorale giovanile vocazionale

Sono molto felice di presentare alla Diocesi queste linee di Pastorale Giovanile Vocazionale. Sono infatti il frutto di una riflessione intensa, che si è distesa sull'arco di due anni e che ha visto coinvolto l'intera nostra Chiesa diocesana. Tutto è partito dall'invito di papa Francesco in occasione del Sinodo sui Giovani, celebrato nell'ottobre 2018. Circa un anno prima, il Santo Padre ha raccomandato a tutte le Chiese, ed in particolare ai loro Vescovi, di porsi in ascolto dei giovani, per raccoglierne attese e domande, e disporsi così ad accogliere il frutto della riflessione che il Sinodo avrebbe sviluppato e offerto. Anche noi abbiamo accolto il suo invito, avviando un ascolto dei giovani, cordiale e serio. A compierlo sono stati per lo più i giovani della nostra diocesi più vicini alle realtà ecclesiali. Lo hanno fatto attraverso il reciproco confronto ed un dialogo personale con i coetanei più distanti dall'esperienza della fede. Il frutto di questo ascolto è stato raccolto con cura dai responsabili della Pastorale Giovanile diocesana – cui in verità deve andare il mio più sincero ringraziamento per il gran lavoro compiuto nell'arco dell'intero percorso che ha condotto a questo testo finale – e attentamente considerato.

Si è giunti nel frattempo al momento di celebrazione del Sinodo (3-28 ottobre 2018) e successivamente alla pubblicazione della Esortazione Apostolica post sinodale *Christus vivit* (25 marzo 2019). All'ascolto si è allora affiancata la riflessione, che ha visto coinvolta l'intera nostra Diocesi attraverso i suoi organi consultivi ma anche le altre realtà interessate al mondo dei giovani. Il desiderio è stato da subito quello di operare secondo la regola della sinodalità, propria della Chiesa del Signore e raccomandata dal Concilio Vaticano II, per approdare insieme,

ciascuno nel proprio ruolo e con il proprio compito, alle decisioni che l'attuale situazione rende necessarie.

L'obiettivo è stato da subito individuato nella definizione delle Linee di Pastorale Giovanile da proporre alla diocesi per gli anni a venire, quelle linee che appunto ora vengono qui presentate. Abbiamo dedicato alla riflessione su questo punto cruciale del nostro cammino di Chiesa quattro sessioni del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, due assemblee del Clero impegnato nella Pastorale Giovanile, alcuni incontri con le Congregazioni e gli Istituti di vita consacrata e ci siamo mantenuti costantemente in contatto con i giovani che si sono resi protagonisti dell'ascolto iniziale¹.

Il confronto è stato decisamente fruttuoso, anche perché condotto con metodo e soprattutto accompagnato da una sincera passione. Il testo che qui viene offerto fa sintesi di questa riflessione condivisa e via via sempre più maturata e affinata.

Ho voluto suddividerlo in capitoli ben distinti. Nel primo di essi si propone una icona biblica, con la quale si intende offrire un punto prospettico di lettura spirituale della Pastorale Giovanile per l'oggi, una chiave interpretativa che attinga alla Parola di Dio. Si passa poi alla presentazione della Pastorale Giovanile nella sua dimensione fortemente vocazionale, così come auspicato dal Sinodo per i Giovani: in particolare, si cerca di enuclearne l'essenza. Se ne identificano poi il soggetto e il metodo. Si passa quindi a illustrare alcuni orientamenti di fondo, che costituiscono le attenzioni e sensibilità necessarie per procedere successivamente alla definizione di precise linee di azione pastorale. Queste ultime, che costituiscono il cuore della proposta, vengono qui raccolte in unità intorno a tre verbi fondamentali, ricavati dall'icona biblica cui ci siamo inizialmente ispirati. I tre verbi sono: accostarsi, accompagnare, discernere. Seguono, infine, alcune proposte, molto concrete e certo non esaustive, che intendono contribuire a dare corpo alle linee di azione precedentemente indicate.

Ogni testo scritto rimane esposto al rischio dell'oblio. Spero tanto che nel nostro caso questo non avvenga. Quanto è stato qui fissato in un documento

¹ Al fine di intraprendere un serio discernimento, il Vescovo ha convocato una commissione chiamata ad elaborare il procedimento per un approfondimento del tema. La commissione non aveva il compito di elaborare le risposte o progettare decisioni operative, ma recepiva il mandato di organizzare e promuovere il confronto verso una pluralità di interlocutori.

Complessivamente il percorso ha comportato l'impegno di 84 sessioni delle congreghe zonali, 12 sessioni dei consigli pastorali zonali, la produzione di 14 mozioni del consiglio presbiterale, 10 mozioni del consiglio pastorale diocesano, il contributo specifico di un gruppo di teologi, dei religiosi, del direttore dell'ufficio vocazionale della CEI, la produzione di 4 schede preparatorie, il coinvolgimento di circa 630 persone.

intende ispirare la nostra azione a favore dei giovani per i prossimi anni. Non pochi. Si tratta di un impulso e non di un comando, di un progetto e non di un programma. È un invito gentile e insieme pressante, una parola che ha preso forma scritta per far risuonare l'appello urgente dello Spirito. Questa riflessione non vale per sé stessa, non è un documento da archivio. È piuttosto un germe, una semente destinata a produrre frutto. Quel che conta è ciò che riusciremo insieme a fare per grazia di Dio e con umile e generoso impegno, spronati da quanto insieme abbiamo meglio compreso e più chiaramente prospettato. Nel solco aperto dalle generazioni precedenti, riprendiamo fiduciosi il nostro cammino con rinnovata consapevolezza. Lo facciamo con i nostri giovani e per i nostri giovani. Anzi, loro soprattutto lo fanno con noi.

1. L'icona biblica

Mi sono chiesto se la Parola di Dio non ha qualcosa da insegnarci, quando ci interroghiamo sull'accompagnamento dei giovani nell'esperienza della fede. Tra i vari racconti della Bibbia in cui si descrive un'opera di accompagnamento, mi è sembrato particolarmente illuminante quello che nel Libro degli Atti degli Apostoli vede protagonista Filippo.

Filippo – come ci racconta il Libro degli Atti degli Apostoli (cfr. At 6-8) – è uno dei primi credenti in Gesù. Avendo ascoltato a Gerusalemme la predicazione degli apostoli, ne viene conquistato ed entra a far parte della prima comunità cristiana di Gerusalemme. È tra i sette fratelli scelti dalla comunità e incaricati dagli apostoli per l'assistenza delle vedove e degli orfani dei cristiani di origine giudaica ma di lingua greca. Lui stesso infatti è di lingua greca, come testimonia il suo stesso nome. Amico di Stefano e costretto a fuggire dopo la sua uccisione, Filippo si reca nel territorio della Samaria e lì annuncia il Vangelo di Gesù, suscitando un'adesione entusiasta. Mentre si trova a vivere questa esperienza straordinaria, viene invitato a compiere un'azione che segnerà un passaggio decisivo nella storia del Cristianesimo: grazie a lui, per la prima volta un uomo che non appartiene al popolo di Israele entrerà a far parte della Chiesa di Cristo. Si tratta di un personaggio di rilievo, un funzionario della regina di Etiopia, che giungerà a chiedere il battesimo nel nome di Gesù. Tutto avviene in segreto, ma il passo è compiuto: la porta verso la salvezza si apre per tutti, senza alcuna distinzione. La conferma ufficiale si avrà con la decisione di Pietro di battezzare il centurione Cornelio nella città di Cesarea marittima (cfr. At 10-11).

Il modo in cui questo funzionario etiope giunge alla libera decisione di

farsi cristiano appare molto interessante dal nostro punto di vista. Si tratta infatti dell'esito di una libera scelta che viene compiuta anche grazie ad un'opera di accompagnamento da parte di Filippo. Non conosciamo l'età di quest'uomo che Filippo ha incontrato sul suo cammino: dobbiamo immaginarlo nel pieno della vita ma non necessariamente giovane. Tuttavia, il modo in cui questo accompagnamento è avvenuto credo ci possa aiutare a cogliere alcuni elementi rilevanti in ordine alla riflessione che ci sta a cuore, cioè l'annuncio del Vangelo ai giovani di oggi. Leggiamo dunque questo brano e proviamo poi a meditarlo brevemente insieme.

Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accosta ti a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: "Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, La sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita". Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarea (At 8,26-40).

In modo molto sintetico, questi mi sembrano gli elementi che emergono da questo racconto davvero suggestivo. Anzitutto l'iniziativa di quanto accade è tutta dello Spirito santo: Filippo semplicemente obbedisce a quanto gli viene chiesto. C'è un'azione provvidenziale a favore di quest'uomo che non parte da Filippo ma di cui egli si fa collaboratore. Filippo viene invitato

a posizionarsi in una strada di grande scorrimento (la strada che scende da Gerusalemme a Gaza) che però è deserta. Sembra illogico fermarsi in una strada deserta: ma per incontrare è importante attendere e farlo dove facilmente le persone passeranno. In effetti ecco arrivare qualcuno. Si tratta di una persona ragguardevole, come dimostra il suo vistoso carro da viaggio. È un etiope, nel linguaggio dei figli di Israele andrebbe definito *un pagano*, un lontano, non appartenente al popolo eletto, sebbene simpatizzante della religione ebraica (sta infatti tornando dal pellegrinaggio al tempio di Gerusalemme). Lo Spirito invita Filippo ad accostarsi a lui ed egli allora raggiunge il carro ed avvia un dialogo con questo sconosciuto. Si accorge che sta leggendo le sacre Scritture di Israele. È un uomo in ricerca, che desidera capire ciò che queste scritture dicono; ne ha intuito il valore ma non è in grado di coglierne il senso profondo. “Capisci quello che leggi” – gli chiede Filippo. Ed ecco la conferma di questo desiderio di comprendere: “Come potrei se nessuno mi guida?”. Così Filippo inizia un’opera che potremmo chiamare di accompagnamento in vista di un discernimento. La Parola di Dio sempre ci aiuta a guardare la nostra vita in profondità e a capire che cosa Dio ci chiede. Filippo aiuta quest’uomo a comprendere il senso delle Scritture nella prospettiva dell’annuncio di Gesù e della sua opera di salvezza. Ciò gli permetterà di esserne conquistato. L’essenza di quest’opera di salvezza è infatti un amore straordinario, che giunge al sacrificio di sé, ma anche una potenza travolgente, in grado di rinnovare la vita. In questa prospettiva vengono interpretate da Filippo le parole del Libro di Isaia che il funzionario etiope sta leggendo e che parlano di un misterioso servo di Dio. Di lui così dice il profeta: “*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, La sua discendenza chi potrà descriverla?*”. Questo misterioso servitore di Dio, che con il suo sacrificio d’amore dà inizio ad una nuova umanità – dice Filippo all’etiope – è Gesù, il Messia atteso da Israele ma destinato all’intera umanità. Una simile rivelazione tocca l’illustre personaggio nel profondo del cuore e dà compimento al suo cammino di ricerca. In una prospettiva che potremmo definire vocazionale, egli coglie l’eco personale di queste parole profetiche e dell’annuncio di Gesù, mistero d’amore e di salvezza destinato a lui. Da qui la sua decisione di chiedere il battesimo cristiano, in piena libertà e nello slancio di un cuore trafitto dal Vangelo. E dopo che questo è avvenuto, ecco che lo Spirito rapsisce Filippo: chi ha accompagnato ora può ritrarsi, non deve infatti legare a sé. Colui che ha conosciuto il Signore può ora proseguire il suo cammino con lui, cioè nella potenza della sua grazia. E lo fa pieno di gioia.

La lettura pur veloce di questo brano del Libro degli Atti degli Apostoli ci consegna un insegnamento prezioso: l'annuncio del Vangelo ha sempre la forma di un farsi prossimo e mira a far percepire in questo modo la bellezza e la forza rigenerante del mistero di Gesù. In particolare, questo farsi vicino che rivela la potenza di salvezza del Cristo risorto si precisa attraverso tre verbi che potremmo così identificare: **accostarsi, accompagnare, discernere**. Ecco che cosa è chiamato a fare ogni testimone del Vangelo. Lo farà sapendo bene che è un semplice servitore della grazia di Dio, di quello Spirito che in realtà è il vero protagonista di ogni opera di salvezza. Vorrei che si riconoscesse che questo vale anche per l'accompagnamento educativo dei giovani. Penso si possa ritrovare qui una vera e propria chiave di lettura spirituale per la configurazione di un percorso di Pastorale Giovanile per l'oggi. Siamo chiamati a fare anche noi quel che ha fatto Filippo, docili come lui all'ispirazione dello Spirito santo.

2. Pastorale Giovanile Vocazionale

L'essenza della Pastorale Giovanile va ricercata nell'**esperienza spirituale propria della fede cristiana**. È questa singolare esperienza spirituale che va offerta ai giovani. Essa include tre aspetti: l'incontro con la *rivelazione* di Dio in Cristo, sorgente dell'amore che salva²; l'esercizio della propria *libertà* cosciente e responsabile, tesa a operare il bene³; l'esperienza della *comunione* fraterna, come forma autentica della relazionalità che scaturisce dalla fede⁴. I cardini di questa esperienza sono: l'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione dell'Eucaristia e più in generale la vita sacramentale, la preghiera, la vita comunitaria, il servizio ai poveri⁵. Tutto in una prospettiva essenzialmente missionaria.

²cfr. *Christus Vivit* [= CV] 112-133. «Anzitutto voglio dire ad ognuno la prima verità: "Dio ti ama"» (112); «La seconda verità è che Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarti. Le sue braccia aperte sulla croce sono il segno più prezioso di un amico capace di arrivare fino all'estremo» (118); «C'è però una terza verità, che è inseparabile dalla precedente: Egli vive! Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe» (124).

³«La giovinezza non può restare un tempo sospeso: essa è il tempo delle scelte e proprio in questo consiste il suo fascino e il suo compito più grande» (CV 140).

⁴cfr. CV 163-167. «La tua crescita spirituale si esprime soprattutto nell'amore fraterno, generoso, misericordioso» (163).

⁵Sono le caratteristiche costitutive della prima comunità cristiana: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di

FUTURO PROSSIMO
LINEE DI PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE

La Pastorale Giovanile così intesa assume **una connotazione marcata-**
mamente vocazionale⁶. Tentando una sintesi, potremmo dire che essa si attua
attraverso la declinazione dei tre verbi che abbiamo visto descrivere l'esperienza di Filippo nell'incontro con il funzionario etiope:

a. **accostarsi**. Sarà una *pastorale decisamente missionaria*, propulsiva,
una pastorale di annuncio, che permetta alla potenza santificante del Vangelo di raggiungere *tutti gli uomini e tutto l'uomo*, cioè tutti i giovani nella totalità della loro esperienza di vita;

b. **accompagnare**. Sarà *una pastorale di accompagnamento personale*, che tenga conto della singolarità di ognuno dei giovani e dei loro molteplici contesti di vita, ma soprattutto che sia generativa nella linea dell'umanesimo della fede;

c. **discernere**. Sarà *una pastorale di discernimento spirituale*, che consenta a ciascuno dei giovani di vivere, attraverso le scelte, l'esperienza della libertà responsabile, volta a dare compimento alla propria personale vocazione, in un dialogo con Dio che sarà fonte di pace e di gioia.

La Pastorale Giovanile Vocazionale si rivolge, dato il contesto culturale bresciano, a coloro che si trovano nella fascia dai **18 ai 35 anni**. Riguarda **tutti** i giovani, nessuno escluso⁷.

Sarà necessario, nella riflessione e nell'azione pastorale, tenere conto della **differente condizione dei giovani** a cui ci si rivolge⁸: vi sono infatti giovani che non hanno mai fatto esperienza della rivelazione cristiana, che non la

cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2,42-47).

⁶Pastorale Giovanile Vocazionale [=PGV]. Cfr. CV 256-7. «Dobbiamo pensare che ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale e ogni spiritualità è vocazionale» (254).

⁷«Tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa» (235).

⁸Consiglio Pastorale Diocesano [=CPD], I step, Mozione 3: «La comunità cristiana, per un'intelligente progettazione pastorale è chiamata a tener conto della diversa gradualità di appartenenza alla comunità stessa che può essere descritta così:

- giovani lontani che non hanno alcun interesse verso la fede e vogliono essere lasciati in pace;
- giovani cresciuti in prossimità o addirittura all'interno delle nostre realtà parrocchiali e che sono divenuti "tiepidi" a riguardo della fede;
- giovani che camminano nei percorsi già presenti in molti gruppi/associazioni cattoliche con il proposito tipicamente evangelico di partire dagli ultimi, dai deboli, dai fragili.

La comunità cristiana è chiamata a ripensare la pastorale giovanile così da dare risposte ai giovani attraverso la corresponsabilità dei suoi componenti, la capacità di essere riferimento credibile, la conoscenza dei linguaggi tipicamente giovanili, la formazione spirituale degli accompagnatori, la relazione aperta e collaborativa con le realtà che vivono nel medesimo territorio».

conoscono o che appaiono indifferenti; vi sono i giovani cresciuti in prossimità o all'interno della comunità cristiana e che ora sono tiepidi, a volte imbarazzati nei confronti di una religiosità rimasta bambina e, in qualche caso, delusi; vi sono infine i giovani che stanno vivendo con convinzione e grande frutto un cammino di fede all'interno della comunità cristiana, nell'ambito parrocchiale o associativo. Questi ultimi in particolare, senza escludere gli altri, vanno considerati a pieno titolo protagonisti dell'azione pastorale a favore dei loro coetanei.

3. Soggetto e metodo

Soggetto della Pastorale Giovanile Vocazionale è l'intera **comunità cristiana ed, in particolare, i giovani che ne fanno parte**⁹: Per comunità cristiana intendiamo la Chiesa nel suo concreto strutturarsi in relazione al territorio, cioè la Chiesa nelle sue articolazioni di Diocesi, Zone Pastorali, Unità Pastorali e Parrocchie con al loro interno le Associazioni, i Movimenti¹⁰ e le Comunità Religiose, ed inoltre la Chiesa con le sue figure costitutive di ministri ordinati, consacrati/e e laici. La formula *comunità cristiana* mette in luce l'esperienza di comunione propria della Chiesa, una comunione che proviene dal sacrificio d'amore del Cristo crocifisso e risorto, cioè dal mistero pasquale.

Di tale comunione sarà segno e testimonianza lo stile di **sinodalità** propria del vissuto ecclesiale, un modo cioè di camminare insieme che, rispettando i doni di ciascuno e le differenti responsabilità, risponde alla logica semplice e chiara del *servizio reciproco* nel nome del Signore e del *discer-*

⁹ «Anche se non è sempre facile accostare i giovani, stiamo crescendo su due aspetti: la consapevolezza che è l'intera comunità che li evangelizza e l'urgenza che i giovani siano più protagonisti» (CV 202).

Consiglio Presbiterale [=CP], *I step*, Mozione 1: «La comunità cristiana guarda ai giovani come ad una ricchezza, per questo deve essere capace di accoglienza verso tutti i giovani e in grado di sviluppare un dialogo aperto complessivo e reciproco, animata da uno spirito autenticamente missionario. La comunità cristiana, per essere "generativa", è chiamata a: saper andare oltre i confini dei "nostri" luoghi/ambienti per intercettare ed entrare in dialogo con il vissuto giovanile; rispondere alla sete di spiritualità proponendo itinerari e cammini di fede per i giovani, non solo provvedendo ad avere strutture adatte. Gli itinerari formativi devono: poter educare alla vita perché sia accolta come dono e responsabilità; saper affrontare dimensioni imprescindibili e fondamentali quali l'affettività, la sessualità, la corporeità; rivolgersi alle guide dell'oratorio, agli insegnanti di religione, ai ragazzi e alle ragazze del IV anno delle superiori (diciottenni) quali destinatari privilegiati; interagire in modo significativo con la pastorale universitaria; sviluppare una attenzione speciale anche verso i giovani lavoratori, in quanto il lavoro è un'esperienza che segna la giovinezza; proporre esperienze di volontariato e di servizio gratuito»

¹⁰Andrà valorizzato il prezioso contributo delle associazioni e dei movimenti ecclesiati, in particolare dell'Azione Cattolica e dell'AGESCI.

nimento comune in ascolto dello Spirito santo. Potremmo parlare, oltre che di uno stile, anche di un vero e proprio metodo di azione. Concretamente questo significherà: fiducia in Dio, preghiera costante, attenzione alla vita e confronto fraterno; esercizio dell'autorità apostolica come servizio ai fratelli nella fede; progettualità sapiente, lungimirante e paziente; esercizio condiviso del compito del *consigliare*, in vista delle decisioni necessarie; attenzione prioritaria alla persona e valorizzazione delle strutture in questa prospettiva; generosa sollecitudine nell'operare, sempre accompagnata da una verifica rigorosa.

In questo esercizio sinodale della Pastorale Giovanile Vocazionale, la comunità cristiana dovrà dare **ampio spazio agli stessi giovani**¹¹. Sarà molto importante rendere i giovani corresponsabili dell'opera di evangelizzazione, permettendo loro di diventare protagonisti già in fase progettuale. Saranno poi loro stessi a coinvolgere gli altri giovani, attraverso il contagio della testimonianza. Ci si guardi dalla tentazione di strumentalizzare i giovani per fini propri, quali ad esempio il mantenimento delle strutture ecclesiali o l'incremento della rilevanza sociale della Chiesa. Sarà anche importante favorire una sana autonomia decisionale dei giovani, senza rinunciare al compito educativo proprio degli adulti: il segreto consiste in un vero dialogo intergenerazionale, la cui anima è il Vangelo stesso.

4. Orientamenti

Volendo dare attuazione alla Pastorale Giovanile Vocazionale e volendo farlo accogliendo la sollecitazione che viene dai segni dei tempi, ci sembra importante **delineare alcuni orientamenti**, che corrispondano ad attenzioni da coltivare e a sensibilità da promuovere. Li potremmo indicare nel modo seguente:

a. **Guardare ai giovani con simpatia**, non in modo istintivamente critico o lamentoso, valorizzando i germi di bene seminati nel loro cuore dallo Spirito santo¹². I giovani non sono un problema ma una risorsa. Non viene

¹¹La forma concreta più immediata per dare spazio ai giovani nell'esercizio sinodale della Pastorale Giovanile Vocazionale sarà, in particolare, quella delle Agorà, come suggerito nel capitolo VI di questo testo.

¹²«Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani» (CV 67). «In alcuni giovani riconosciamo un desiderio di Dio, anche se non con tutti i contorni del Dio rivelato.

prima la complessità dell'attuale situazione giovanile ma la sua potenzialità, nell'ottica della grazia di Dio che sempre opera nei cuori.

b. Puntare sull'essenza dell'annuncio del Vangelo¹³. Fare in modo che in ogni esperienza vissuta *per e con* i giovani si percepisca il buon profumo del Vangelo, cioè dell'amore di Cristo che riscatta e dà vita. Tale annuncio trova concretezza in “una gioiosa esperienza dell'incontro con il Signore”¹⁴ e sta alla base di ogni altra parola rivolta ai giovani, in vista di una verifica della propria vita. La Chiesa non si presenta ai giovani anzitutto come colei che li giudica o anche solo li esorta ad uno stile di vita più autentico, ma come colei che offre loro il tesoro della redenzione. È il *mistero di Gesù* che conquista il cuore e spinge verso le altezze della santità.

c. Avviare processi più che occupare spazi¹⁵. In concreto: vincere la tentazione della conquista e del presidio degli ambienti, guardare avanti e progettare sulla lunga distanza, non farsi condizionare dai numeri, puntare sulla qualità di ciò che viene proposto, cioè sulla bellezza dell'esperienza, senza la pretesa di vedere subito i risultati.

d. Conferire attenzione ai passaggi cruciali dell'esperienza giovanile¹⁶. Il tempo della giovinezza è segnato – seppur in maniera non esaustiva – da *tre scelte importanti*: la scelta dello stato di vita, la scelta della professione e

In altri possiamo intravedere un sogno di fraternità, che non è poco. In molti ci può essere un reale desiderio di sviluppare le capacità di cui sono dotati per offrire qualcosa al mondo. In alcuni vediamo una particolare sensibilità artistica, o una ricerca di armonia con la natura. In altri ci può essere forse un grande bisogno di comunicazione. In molti di loro troveremo un profondo desiderio di una vita diversa. Sono autentici punti di partenza, energie interiori che attendono con apertura una parola di stimolo, di luce e di incoraggiamento». (CV 84).

¹³«Su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario [...] In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (Evangelii Gaudium [=EG] 35-36).

¹⁴«Sarebbe un grave errore pensare che nella pastorale giovanile “il kerygma venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più solida. Non c’è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio [...]. Pertanto, la pastorale giovanile dovrebbe sempre includere momenti che aiutino a rinnovare e ad approfondire l’esperienza personale dell’amore di Dio e di Gesù Cristo vivo. [...] Questa gioiosa esperienza di incontro con il Signore non deve mai essere sostituita da una sorta di indottrinamento”» (CV 214).

¹⁵«Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retroarreco» (EG 223).

«Poiché “il tempo è superiore allo spazio”, dobbiamo suscitare e accompagnare processi, non imporre percorsi. E si tratta di processi di persone che sono sempre uniche e libere» (CV 297).

¹⁶Ad esempio: il passaggio della maggiore età, la scelta universitaria, la stessa esperienza dello studio universitario, i periodi trascorsi all'estero, il passaggio dalla scuola al mondo del lavoro, il progetto di vita di coppia, l'eventuale scelta del volontariato, la scelta dell'accompagnamento educativo dei ragazzi in Oratorio, la scelta della responsabilità sociale o politica...

la scelta della forma di responsabilità sociale (volontariato, impegno socio politico...)¹⁷. Tutto ciò – guardando dal nostro punto di vista – nel quadro fondante e unificante della *scelta di fede*, che in molti casi assume la forma di un *ri-decidere* quanto sinora vissuto come consegna di una preziosa tradizione.

e. Conoscere il contesto nel quale i giovani di oggi sono inseriti, ricco di possibilità e proposte ma spesso privo di parametri interpretativi, caratterizzato da una forte incertezza, tendenzialmente individualista, schiacciato sul presente, ampiamente digitalizzato¹⁸. Si fanno strada nuovi modi di crescere e di comunicare, con le loro opportunità e i loro rischi¹⁹.

f. Fare rete o, forse meglio, stringere alleanze. La Pastorale Giovanile Vocazionale andrà pensata ed attuata in stretta collaborazione con tutti coloro che sono direttamente interessati al bene dei giovani. La comunità cristiana non dovrà considerarsi un soggetto che gestisce il tutto, ma piuttosto un soggetto che crea ponti e promuove collaborazione.

g. Non sottovalutare l'importanza dell'informalità²⁰. Non tutto andrà organizzato. Nel nostro tempo assume un ruolo sempre più importante il passa parola: la qualità di una proposta positiva offerta senza tanto clamore non tarda ad avere il suo effetto. È viva l'esigenza di relazioni vere e quando si ha occasione di sperimentarle la comunicazione diviene veloce ed efficace.

h. Offrire la possibilità di incontrare narrazioni che muovano il cuore, testimonianze sostanziose e attraenti ma anche racconti positivi condivisi.

¹⁷Cfr. CV 140-142. «La giovinezza però non può restare un tempo sospeso: essa è l'età delle scelte e proprio in questo consiste il suo fascino e il suo compito più grande. I giovani prendono decisioni in ambito professionale, sociale, politico, e altre più radicali che daranno alla loro esistenza una configurazione determinante». Prendono decisioni anche per quanto riguarda l'amore, la scelta del partner o quella di avere i primi figli» (140).

¹⁸Cfr. CV 86-94. «L'ambiente digitale caratterizza il mondo contemporaneo. Larghe fasce dell'umanità vi sono immerse in maniera ordinaria e continua. Non si tratta più soltanto di "usare" strumenti di comunicazione, ma di vivere in una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri. Un approccio alla realtà che tende a privilegiare l'immagine rispetto all'ascolto e alla lettura influenza il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico» (Laudato Si' [=LS] 21).

¹⁹Cfr. EG 53-75.

²⁰Cfr. CV 218-220. «In questo quadro, nelle nostre istituzioni dobbiamo offrire ai giovani luoghi appropriati, che essi possano gestire a loro piacimento e dove possano entrare e uscire liberamente, luoghi che li accolgano e dove possano recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare altri giovani sia nei momenti di sofferenza o di noia, sia quando desiderano festeggiare le loro gioie. Qualcosa del genere hanno realizzato alcuni oratori e altri centri giovanili, che in molti casi sono l'ambiente in cui i giovani vivono esperienze di amicizia e di innamoramento, dove si ritrovano, possono condividere musica, attività ricreative, sport, e anche la riflessione e la preghiera, con piccoli sussidi e diverse proposte. In questo modo si fa strada quell'indispensabile annuncio da persona a persona, che non può essere sostituito da nessuna risorsa o strategia pastorale». (218)

I giovani desiderano sperimentare la benedizione dello stare insieme per raccontarsi o sentirsi raccontare esperienze di vita costruttive, affascinanti, consolanti. Poiché l'ambiente è normalmente competitivo e interessato, momenti di gratuità e di amicizia fanno respirare.

i. Promuovere una riflessione sempre più efficace sulla rilevanza della donna all'interno della società e della Chiesa²¹. Al di là di *slogan* o di dichiarazioni di intenti, una simile riflessione appare ancora incapace di generare frutti concreti, cioè scelte significative e incisive a livello progettuale e pratico. Al fine di raggiungere gli esiti sperati, essa andrà tuttavia compiuta nella prospettiva chiara e consapevole della reciprocità tra maschile e femminile.

5. Linee di azione

Dagli orientamenti occorre poi passare alle linee di azione. La Pastorale Giovanile Vocazionale domanda un approdo pratico e chiede alla riflessione di fondo – comunque indispensabile – di trasformarsi in scelte concrete, che rendano efficace l'intenzione progettuale. Proviamo a identificarle, raccogliendole intorno ai tre verbi precedentemente ricordati: *accostarsi, accompagnare, discernere*. Si tratta di tre passaggi distinti ma non necessariamente consecutivi.

Accostarsi

Siamo chiamati anzitutto a compiere con decisione la scelta di una pastorale giovanile “in uscita”, cioè fortemente missionaria, **aperta al vissuto dei giovani** e capace di intercettare il loro desiderio di vita e la loro passione per la verità.

La ricerca del vero e del bello è tipica di ogni cuore giovanile, anche in un momento come questo in cui sembra diffondersi – prevalentemente nell’Occidente benestante – una sorta di indifferenza esistenziale, asson-

²¹CP II step, Mozione 3: «È urgente avviare una riflessione (non solo a livello accademico, ma anche e soprattutto a livello diocesano e parrocchiale) antropologica, teologica e cristologica sulla donna e con le donne, tenendo conto del loro ruolo in famiglia, nel lavoro, nel mondo dell’educazione e nella vita pastorale. Ruolo che merita di essere tenuto in alta considerazione e maggiormente valorizzato. Sono da proporre nuovamente i singoli carismi in dialogo con il contesto attuale. È necessario rivedere la partecipazione della donna e dell’uomo nella liturgia, nelle scelte pastorale, nella ministerialità».

FUTURO PROSSIMO
LINEE DI PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE

nata e malinconica. Il Vangelo può risvegliare ciò che è latente. Su questa ricerca connaturale all'animo dei giovani dovrà puntare un'azione pastorale missionaria²². Si dovrà compiere una scelta chiara e convinta nella direzione di **una pastorale di ascolto**, non giudicante, desiderosa di intercettare le domande, di apprezzarle ed in qualche caso di suscitarle; una pastorale che prenda sul serio i dubbi dei giovani ma anche il loro desiderio di capire, che affronti con sostanziale serenità la complessità del vissuto quotidiano. Occorre farsi presenti per condividere e dialogare, con l'umile consapevolezza di avere, grazie al Vangelo, qualcosa di grande da offrire.

Sarà importante esserci nei **momenti** cruciali dell'esperienza della vita che i giovani sono chiamati ad affrontare (vita sentimentale, matrimonio, malattia, lutto, studio, lavoro, responsabilità sociale, festa, tempo libero). Non potremo limitarci ad attendere i giovani o ad invitarli nei nostri **ambienti**²³, ma dobbiamo pensare come raggiungerli e incontrarli nei *mondi* che sono soliti abitare, cioè la scuola-università, il lavoro, lo sport, la comunicazione, la musica, l'arte, i viaggi, l'esperienza del volontariato, l'ambito di impegno socio-politico e della salvaguardia dell'ambiente²⁴.

Qui deve giungere l'annuncio della vita buona del Vangelo, attraverso la testimonianza della comunità cristiana e in particolare dei suoi giovani. Si dovrà **chiedere ai giovani che stanno compiendo un cammino di fede di accostarsi agli altri giovani**²⁵ e di aiutare l'intera comunità cristiana a farlo insieme a loro, senza che gli adulti vengano meno al loro compito educativo ma avviando un processo generativo di accompagnamento.

Assecondando una viva esigenza che è propria dei giovani oggi, sarà

²² Cfr. CV 210-211. «In questa ricerca va privilegiato il linguaggio della vicinanza, il linguaggio dell'amore disinserito, relazionale ed esistenziale che tocca il cuore, raggiunge la vita, risveglia speranza e desideri. Bisogna avvicinarsi ai giovani con la grammatica dell'amore, non con il proselitismo. Il linguaggio che i giovani comprendono è quello di coloro che danno la vita, che sono lì a causa loro e per loro, e di coloro che, nonostante i propri limiti e le proprie debolezze, si sforzano di vivere la fede in modo coerente» (210).

²³ CPD, *III step*, Mozione 1 §10: «In un'ottica autentica di "Chiesa in uscita" bisogna pensare modi in cui incontrare i giovani nei luoghi di ritrovo che loro sono soliti abitare (ad esempio, scuola, sport, luoghi della comunicazione sociale, lavoro, volontariato, musica, arte, teatro, viaggio, impegno socio politico, luoghi della malattia sofferenza disabilità), non rinunciando alla fatica di individuarne altri esistenti in contesti più specifici».

²⁴ Cfr. CV 226-228.

²⁵ CPD, *III step*, Mozione 1 §11: «Bisogna andare verso i giovani, senza paura, coinvolgere in attività anche i giovani lontani, che diventano carismatici e trascinatori. Tener conto dell'evoluzione dei tempi; intercettare la mobilità giovanile, il loro nuovo modo di muoversi, coinvolgendo anche in questa azione adolescenti e giovani che stanno alla porta delle nostre realtà come soggetti attivi per un approccio più empatico e maturo ad una realtà giovanile che è lontana dalla nostra percezione».

importante **dare loro casa**²⁶, cioè offrire ambienti e occasioni in cui vivere esperienze arricchenti e poter riposare spiritualmente, oasi di pace, luoghi sentiti come propri pur non avendone la proprietà. La dimensione della familiarità, delle relazioni autentiche, della semplicità e della sobrietà saranno le caratteristiche distintive di questo “dare casa”. In concreto: offrire ai giovani luoghi e occasioni per crescere nella fede, per pensare e confrontarsi, per vivere l’esperienza del bello nelle sue varie forme; luoghi in cui essere aiutati ad esprimere la propria unicità e personalità, a prendersi cura della fragilità e servire chi è nel bisogno; luoghi in cui coltivare e condividere la passione per il bene comune, ma anche luoghi dove semplicemente stare insieme, condividendo l’amicizia e la fraternità, e, infine, luoghi di incontro cordiale e costruttivo tra le diverse generazioni.

Accompagnare

La seconda direzione in cui muoverci per dare corpo ad una Pastorale Giovanile Vocazionale è quella dell'**accompagnamento personale**²⁷. Dovremo pensare ad una pastorale che preveda anche momenti di carattere *straordinario* inseriti nel cammino di crescita *ordinario*.

Si tratta ovviamente di un accompagnamento di giovani (e non di ragazzi), **un accompagnamento che avrà perciò delle caratteristiche specifiche**²⁸: dovrà promuovere ed esaltare l’energia giovanile, favorire l’esercizio della libertà responsabile, educare ad una autonomia consapevole, fare spazio al giusto protagonismo giovanile. Da parte degli adulti, ci si dovrà educare ad un accompagnamento non autoritario, non accattivante né accomodante e neppure paternalistico; un accompagnamento autorevole anzitutto nella linea della testimonianza, che si esprimerà anche in un efficace orientamento, onorando così il compito educativo che è proprio degli adulti, a supporto e in dialogo con il ministero ordinato e i consacrati²⁹.

²⁶ Cfr. CV 217-220. Si veda, di seguito, il capitolo VI, nel paragrafo dedicato agli ambienti.

²⁷ Cfr. CV 242-247. «I giovani hanno bisogno di essere rispettati nella loro libertà, ma hanno bisogno anche di essere accompagnati. La famiglia dovrebbe essere il primo spazio di accompagnamento. La pastorale giovanile propone un progetto di vita basato su Cristo: la costruzione di una casa, di una famiglia costruita sulla roccia» (242).

²⁸ CPD, *Istep*, Mozione 2: «Inserirsi nel vissuto quotidiano dei giovani, calarsi nelle loro esperienze senza pregiudizi e luoghi comuni, ascoltarli entrando nel loro vissuto al fine di accompagnarli ad un possibile discernimento: sono le possibili azioni da parte di tutta la Chiesa per uno stile rinnovato di relazione capace di generare azioni nuove. La Comunità cristiana deve aiutare i giovani a riconoscere il dono del Battesimo e a dare una identità a ciò che sono e a ciò che possono diventare assumendosi le proprie responsabilità, in questa direzione si intende la vita intesa in senso vocazionale. A tale scopo è necessario favorire l’incontro esistenziale con la pluralità delle vocazioni quale modalità concreta per conoscerle e lasciarsi interpellare».

²⁹ CP II step, Mozione 1 §9: «Al fine di poter esprimere e sperimentare la bellezza del vivere secondo i consigli evangelici si propone una attenzione particolare ai cammini educativi proponendo alcune scelte prioritarie: [...]»

Provando a dare contenuto più preciso a quest'opera di accompagnamento personale e cercando di metterne in evidenza alcuni aspetti capaci di configurare scelte concrete, potremmo esprimerci nel modo seguente: accompagnare è rispondere alla sete di spiritualità dei giovani; è aiutare a far pace con la propria vulnerabilità³⁰, riconoscendo il proprio limite e ad accettando di poter sbagliare senza angoscia; è promuovere un esercizio quotidiano della libertà responsabile attraverso le piccole o grandi scelte di vita, offrendo l'appoggio quando è necessario, ma mai sostituendosi; è sostenere nello sforzo continuo della conoscenza della realtà di sé e del mondo; è contrastare con i giovani la menzogna di un'esistenza imperniata sul profitto e sul consumo e ipnotizzata dalla scienza e dalla tecnologia; è aiutare a capire come funziona il cuore, introducendo alla sapienza pratica e insegnando a decodificare la propria storia; è comprendere insieme il valore del corpo, dei sensi e in particolare della sessualità; è fare tutto questo nell'orizzonte costante della vita buona inaugurata dal mistero di Cristo e costantemente offerta nel suo Vangelo³¹.

Le forme dell'accompagnamento personale sono molteplici. Il dialogo personale è la forma da privilegiare, soprattutto tramite la pratica tradizionale e preziosa della **direzione spirituale**. Tuttavia, ogni esperienza vissuta insieme, anche in gruppi più o meno numerosi, diventa occasione per sentirsi accompagnati personalmente. Se chi propone **esperienze condivise** mira a questo obiettivo, saprà dare alle iniziative proposte le caratteristiche adeguate. Si accompagna personalmente anche vivendo insieme esperienze intense, che interpellano la coscienza di ciascuno e consentono di attivare in modo responsabile la propria libertà: si pensi per esempio all'importanza che assumono per un cammino di accompagnamento personale l'ascolto condiviso della Parola di Dio, la preghiera comune, la celebrazione eucaristica, i momenti di confronto sulla realtà attuale, i momenti di servizio condiviso a favore dei poveri, ma anche i momenti di amicizia e fraternità.

In questa prospettiva si dovrà guardare anche alle **strutture** che attual-

Promuovere e valorizzare in un'ottica di sinergica comunione ecclesiale i cammini specifici offerti sul territorio da parte di gruppi giovanili, Associazioni, Movimenti, Associazioni legate alle congregazioni religiose: tali esperienze si ispirano ad una logica di servizio e missionarietà».

³⁰ In questo senso sarà necessario porre attenzione alle criticità familiari, scolastiche, lavorative, affettive... che il giovane vive, per chiamarle per nome, riconoscerle, aiutarlo a prenderne coscienza, perché possa trovare forza e coraggio per affrontarle.

³¹ Cfr. CV 169-173

mente sono a disposizione nelle comunità cristiane. Una riflessione particolare andrà sviluppata a riguardo degli **oratori**³²: fermo restando che il loro compito primario è quello di educare nella fede – secondo il metodo loro proprio – ragazzi/e, preadolescenti e adolescenti, sarà importante domandarsi come essi possano oggi continuare a contribuire anche all’accompagnamento personale dei giovani, nell’ottica di una Pastorale Giovanile Vocazionale.

Discernere

L’accompagnamento personale così inteso include di fatto il compito dell’educazione al *discernimento spirituale*. I due aspetti si richiamano a vicenda e a vicenda si illuminano. Educare significa assumere ed esercitare il compito dell’autorità che è proprio dell’adulto, contribuendo con amore e in spirito di servizio alla **crescita**³³ delle giovani generazioni, dall’infanzia fino alla giovinezza, avendo a cuore in particolare le scelte fondamentali che il giovane è chiamato a compiere in questa fase della sua vita.

Vi sono delle **domande proprie del discernimento spirituale**. Papa Francesco le identifica nel modo seguente: «Io conosco me stesso? Quali sono i miei punti di forza e i miei punti deboli? Come posso servire meglio ed essere utile al mondo e alla Chiesa? Qual è il mio posto sulla terra? Cosa posso offrire io alla società? Ho le capacità per prestare questo servizio? Come potrei acquisirle e svilupparle? [...]. Più che chiedersi: “Ma chi sono io?”, domandati: “Per chi sono io?”»³⁴.

Le **linee in cui muoversi** per dare corpo a questa importante opera educativa a favore dei giovani, linee che richiamano quelle sopra ricordate

³² CPD, *I step*, Mozione 4: «L’oratorio ci è consegnato dalla tradizione come strumento privilegiato della pastorale giovanile, oggi la comunità cristiana è chiamata ad andare oltre il perimetro dell’Oratorio, intendendolo quindi non solo come luogo fisico ma soprattutto come stile investendo su progetti che vengono dai giovani, mettendo a disposizione spazi-tempi dove possa dispiegarsi il protagonismo giovanile (gli adulti possono rendersi presenti come risorsa su richiesta e non in modo invadente). La comunità cristiana è chiamata a sviluppare un’attenzione particolare ad alcuni ambiti di vita in cui stabilire momenti iniziatici che aiutino ad esplicitare ciò che è latente in questi passaggi e che rischia di essere vissuto individualisticamente e quindi non celebrato, non pensato, non elaborato ed interiorizzato (come ad esempio: la maggiore età; il passaggio dalla scuola al mondo del lavoro; esperienze di studio, volontariato o lavoro all’estero; progetto di vita di coppia)».

³³ Cfr. CV 212-214. «Per quanto riguarda la crescita, vorrei dare un avvertimento importante. Plachiamo l’ansia di trasmettere una gran quantità di contenuti dottrinali e, soprattutto, cerchiamo di suscitare e radicare le grandi esperienze che sostengono la vita cristiana. Come diceva Romano Guardini: “Nell’esperienza di un grande amore [...] tutto ciò che accade diventa un avvenimento nel suo ambito”». (212)

³⁴ Cfr. CV 286

dell’accompagnamento personale e che favoriscono di fatto il discernimento spirituale, potrebbero essere così indicate³⁵:

- *educare all’interiorità*: conoscenza del proprio mondo interiore e delle dinamiche che vi si attivano nell’esercizio responsabile della libertà e nell’esperienza della relazione con Dio e con il prossimo;
- *educare al silenzio ed all’ascolto*: vincere l’assedio del frastuono mediatico, abituarsi al raccoglimento interiore, creare le condizioni per un ascolto della Parola di Dio, che ci raggiunge nei molti modi che Lui conosce;
- *educare alla scelta*: contrastare la tendenza a non decidere o a delegare ad altri le scelte, avere la percezione chiara del peso dei *sì* e dei *no* che si dicono e si ricevono nella vita;
- *educare al pensiero e al dialogo*: non rassegnarsi alla superficialità emotiva e non consegnarsi acriticamente all’opinione pubblica spesso manipolata; avere il gusto del ragionare e del riflettere insieme, coltivando il senso critico costruttivo;
- *educare alla bellezza*: valorizzare le varie forme della bellezza di cui è possibile fare esperienza; affinare l’animo contrastando l’ignoranza, la volgarità e l’arroganza;
- *educare all’accoglienza e alla cura*: di tutti coloro che Dio mette sulla nostra strada ed in particolare dei poveri e dei bisognosi, nel proprio ambiente e oltre, anche aprendosi alla dimensione internazionale;
- *educare alla responsabilità sociale*: nell’esercizio della professione, nel volontariato, nella scelta dell’impegno sociale e politico;
- *educare all’amicizia e alla fraternità*: coltivando relazioni sane e costruttive attraverso esperienze condivise di aggregazione, in grado di suscitare amicizie e di dare concretezza al legame cristiano della fraternità;
- *educare alla relazione d’amore*: in vista della scelta del matrimonio o della consacrazione; far cogliere la gratuità dell’amore secondo lo stile di Gesù Cristo.

Tutto questo avendo coscienza che vi è un’azione educativa che va considerata fondamentale e che offre alle altre il proprio orizzonte unificante:

³⁵ CP, II step, Mozione 2: «Le proposte di vita che si caratterizzano secondo un “per sempre” non sono più considerate dalla nostra società e dai nostri giovani come opzioni percorribili. Si evidenziano nei giovani sentimenti contrastanti verso le proposte radicali di vita: da una parte sentimenti di paura, dall’altra un senso di attrazione e fascino. Il Battesimo va riscoperto come appartenenza alla Trinità attraverso il suo mistero di comunione e missione: la chiesa nella storia. È necessario approfondire la riflessione circa i voti di povertà, castità, obbedienza perché esprimono non solo il nucleo della fede, ma anche la dimensione antropologica di ogni uomo e donna. La visione antropologica cristiana della vita deve aiutarci a esprimere meglio il senso e il valore del dono di sé nel celibato e nella verginità. Occorre pensare la pastorale giovanile come accompagnamento dei giovani primariamente nella appartenenza a Cristo e al Vangelo e successivamente nella sua specifica vocazione».

si tratta dell'**educazione al senso del Mistero e più precisamente al Mistero di Cristo**. La fede offre all'azione educativa il suo orientamento di fondo e insieme il suo stesso principio attivo, la sua vera sorgente. Educare è in realtà farsi collaboratori della grazia di Dio, grazia che opera nel cuore di ciascuno e altro non è se non lo Spirito santo, grazia amabile e consolante, generativa e santificante.

La caratteristica essenziale di chi accompagna personalmente in un discernimento spirituale è la **capacità di ascolto**. Quest'ultima presuppone tre sensibilità: la sensibilità o attenzione alla persona, cioè la totale disponibilità all'accompagnamento, in termini di tempo e di energie; la sensibilità o attenzione a discernere l'opera della grazia dall'opera della tentazione; infine la sensibilità nel riconoscere i desideri superficiali da quelli profondi, in ordine al cammino di santificazione³⁶.

6. Proposte

Volendo dare forma concreta alle linee di azione prospettate, vorrei provare ad indicare alcune proposte – senza in nessun modo limitarne il campo – che indirizzino nei prossimi anni il nostro impegno per una Pastorale Giovanile Vocazionale. Alcune sono già in atto e sono semplicemente da incentivare e sostenere, altre sono da mettere in cantiere dopo aver ben valutato necessità e risorse.

Le *Agorà*

Mi preme anzitutto che si vengano a costituire sul territorio della nostra diocesi, con grande libertà, senza obbligo e senza premura, ma con coraggio e decisione équipe o gruppi giovanili di progettazione e di azione pastorale³⁷. Le chiameremo ***Agorà***. Saranno luoghi in cui i giovani potranno dare

³⁶ Cfr. CV 291-294. «Quando ci capita di aiutare un altro a discernere la strada della sua vita, la prima cosa è ascoltare» (291).

³⁷ CP, *I step*, Mozione 4: «La pastorale giovanile vocazionale deve necessariamente tener conto che la vita dei giovani travalica i confini della parrocchia e richiede una corresponsabilità ampia. Perciò le parrocchie collaborino, anche con quelle più piccole, per sviluppare una efficace pastorale giovanile. Si propone la costituzione e rivisitazione delle Consulte Giovanili favorendo l'ascolto dei giovani, ritenendo che possano muoversi secondo linee operative ispirate al protagonismo giovanile; alla centralità della relazione e alla sinergia che nasce dalla sinodalità: Le consulte sono formate e coordinate da un'équipe di giovani, auspicando la rappresentanza di tutte le parrocchie, da uomini e donne che hanno risposto a vocazioni diverse (presbiteri, religiosi/e, coppie sposate); possono riferirsi ad una zona pastorale o anche ad un territorio più ampio; diventano punto di riferimento

concretezza al loro protagonismo responsabile e creativo, nella dinamica generativa del Vangelo. Ne faranno parte anzitutto i giovani stessi, ma con loro anche figure di adulti, uomini e donne, consacrati e laici, in grado di sostenere il compito educativo di accompagnamento di cui sopra si è detto. Non mancherà al loro interno la figura del presbitero. Le *Agorà* potranno far riferimento ad una Zona Pastorale ma anche ad un territorio più ampio, con grande flessibilità. Non si pretenda necessariamente la rappresentanza di tutte le parrocchie: si parta con fiducia da chi offre disponibilità. Si invitino anche le Associazioni e i Movimenti ecclesiali giovanili a indicare dei propri rappresentanti.

Le *Agorà* lavoreranno in sinergia con le *équipe di Pastorale Vocazionale*, dove presenti sul territorio, e con gli oratori³⁸. La loro finalità è duplice e duplice sarà la linea della loro azione: in primo luogo, coltivare la formazione spirituale dei giovani che ne fanno parte. A loro, infatti, viene offerta l'occasione per un'esperienza condivisa di comunione evangelica e di discernimento, nello stile della *fraternità* cristiana e con il metodo della *sinodalità* (di cui sopra si è detto). In secondo luogo, compiere una lettura attenta della condizione giovanile sul territorio, in una prospettiva di fede, al fine di elaborare progetti e di promuovere iniziative a favore dei giovani. Tutto ciò in stretta collaborazione con l'Ufficio Diocesano per gli Oratori, i Giovani e le Vocazioni e in dialogo con le realtà socio-politiche presenti sul territorio. Come Vescovo, avrà piacere di incontrare ogni anno le *Agorà* in occasione della Settimana Educativa, a fine gennaio, per vivere un momento di comune ascolto della Parola di Dio, per incrementare la reciproca conoscenza e per favorire l'azione di coordinamento dei diversi cammini e delle varie iniziative.

Vicinanza

In una prospettiva realmente missionaria, volendo dare concretezza a quella linea di azione pastorale che abbiamo chiamato *accostarsi*, inviterei le comunità cristiane e in particolare i giovani che ne fanno parte a muoversi decisamente nella direzione del farsi presenti là dove i giovani vivono, attraverso iniziative adeguate. Penso, per esempio, all'opportunità di mantenere aperte le chiese oltre i consueti orari là dove i giovani si riuni-

per la pastorale giovanile di un territorio; si preoccupano della formazione spirituale e culturale dei giovani che ne fanno parte; elaborano una lettura della condizione giovanile del territorio; progettano e propongono esperienze forti in dialogo con le proposte diocesane e con l'assetto sociale del territorio».

³⁸ Cfr. *Dal Cortile. L'Equipe di Pastorale Giovanile e Vocazionale*.

scono, offrendo loro la possibilità di un'esperienza di preghiera e invitando a viverla; penso all'utilità del rendersi presenti, come giovani e adulti credenti, nei luoghi dove i giovani passano il tempo libero, stando in mezzo a loro semplicemente per ascoltare e per parlare, in spirito di sincera amicizia; penso all'esigenza che hanno gli studenti universitari della nostra città di Brescia, in particolare i *fuori sede*, di sentirsi accolti e accompagnati, ma anche al desiderio che hanno i nostri studenti che si trasferiscono all'estero per esperienze di studio (cfr. *Erasmus*) di non essere lasciati soli; penso all'apprezzamento che potrebbe suscitare la possibilità offerta di condividere momenti di aggregazione e di festa in totale gratuità e in un clima di cordiale accoglienza, valorizzando ciò che i giovani amano (musica, film, letteratura, arte, sport), ma anche favorendo un confronto volto a interpretare il tempo presente o proponendo testimonianze significative e racconti di "vita buona".

Spiritualità

La cura della spiritualità giovanile va considerata essenziale. Sarà questo un modo concreto per attuare quell'accompagnamento personale dei giovani di cui si è parlato. Non si dimentichi, tuttavia, che il vero soggetto di questa azione generativa è lo Spirito santo. È lui che semina germi di bene in ogni giovane e dialoga in piena libertà con la sua coscienza. Lo fa in modo estremamente creativo e con tempi che non seguono necessariamente la scansione degli anni. Vi sono infatti le *età spirituali*, che non corrispondono necessariamente alle *età anagrafiche*. In questa cura per la spiritualità dei giovani avrà un ruolo determinante la Parola di Dio, in diretto e costante rapporto con la vita.

Tra le indicazioni operative che a questo riguardo vanno considerate rilevanti, mi sentirei di segnalare le seguenti: si identifichino sul territorio della diocesi e si indichino in modo chiaro luoghi dove i giovani possano fermarsi per momenti di silenzio e di preghiera e dove possano anche trovare disponibilità per un dialogo di accompagnamento spirituale. Si valorizzi la proposta degli Esercizi Spirituali annuali. Si sostenga l'iniziativa delle Missioni Giovanili, prevedendone sempre un'accurata preparazione. Si faccia in modo che non manchi ai giovani la possibilità di un ascolto intenso e costante della Parola di Dio, attraverso iniziative adeguate da identificare con molta cura: tra quelle già in atto, si valorizzino in particolare la proposta diocesana denominata *Giovani di Parola* e il percorso detto dei *Dieci comandamenti*. Avrei piacere che tutti i giovani delle nostre comunità

parrocchiali e delle Associazioni e Movimenti si sentissero personalmente invitati agli incontri di meditazione e di preghiera che io terrò nel tempo di Quaresima e alla convocazione prevista per la Veglia delle Palme. Ai presbiteri e alle persone consacrate chiederei di pensare, in collaborazione con l’Ufficio Diocesano per gli Oratori, i Giovani e le Vocazioni a momenti che chiamerei di “istruzione spirituale” da proporre ai giovani sulle grandi parole della vita spirituale: raccoglimento, memoria, anima, cuore, spirito, corpo, virtù, passioni, consolazione, discernimento, conversione, grazia, peccato, salvezza, gioia, pace, vita, morte, fede, speranza, amore, ecc. Raccomando infine la cura per la celebrazione dell’Eucaristia domenicale³⁹, vero cardine della vita di fede di una comunità e dei giovani che ne fanno parte: sia una celebrazione vera, intensa, fresca e gioiosa, fonte di quella consolazione e di quella pace che scaturiscono dal mistero di Cristo. I giovani la possano gustare in tutta la sua bellezza e contribuiscano a farla amare sempre di più a tutta la comunità cristiana.

Ambienti

La Pastorale Giovanile Vocazionale ha anche bisogno di ambienti. L’attuale situazione delle nostre parrocchie ci sta ponendo nella necessità di compiere una riflessione di ampio respiro circa l’uso di diverse nostre strutture, in particolare, degli edifici; alcuni luoghi della nostra pastorale potrebbero essere ripensati nella prospettiva della Pastorale Giovanile Vocazionale, con una progettazione sapiente, prudente e sobria, ma anche lungimirante.

Si potrebbero per esempio offrire ambienti per l’esperienza che potremmo denominare **Comunità di vita**⁴⁰, cioè periodi di vita comune da parte di giovani per un congruo tempo (6 mesi / un anno), secondo un preciso progetto educativo elaborato con figure di adulti (presbiteri, diaconi, religiosi/e,

³⁹ «Molti giovani sono capaci di imparare a gustare il silenzio e l’intimità con Dio. Sono aumentati anche i gruppi che si riuniscono per adorare il Santissimo Sacramento e per pregare con la Parola di Dio. Non bisogna sottovalutare i giovani come se fossero incapaci di aprirsi a proposte contemplative. Occorre solo trovare gli stili e le modalità appropriati per aiutarli a introdursi in questa esperienza di così alto valore. Per quanto riguarda gli ambiti del culto e della preghiera, «in diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana in una liturgia fresca, autentica e gioiosa» (CV, 224).

⁴⁰ CP, *I step*, Mozione 5: «A fronte del bisogno di relazioni significative dei giovani e la necessità di far emergere il buono, il bello, il vero nel loro cuore. Si propone di pensare e progettare luoghi in cui promuovere esperienze forti di vita condivisa con la presenza di diverse vocazioni che favoriscano l’accompagnamento spirituale e vocazionale dei giovani. La Comunità di Vita sia luogo di relazioni, vita, condivisione, proposta di esperienze forti, preghiera, discernimento vocazionale, servizio gratuito al prossimo, esperienza di residenzialità, possibili cammini di fede e di preparazione ai Sacramenti dell’Iniziazione cristiana, intercettazione del mondo giovanile (apertura missionaria), attenzione al mondo maschile e femminile».

consacrati/e, coniugi) che poi garantiscano una presenza costante e che si rendano disponibili per un accompagnamento spirituale. Sempre in questa prospettiva, ma secondo modalità differenti, si potrebbe immaginare di offrire degli ambienti a giovani universitari (o lavoratori) che scelgono di vivere insieme in piccoli gruppi per un periodo piuttosto ampio (fino a tre anni), nel quadro di un progetto di accompagnamento personale e di discernimento spirituale di ampio respiro e *in rete* con parrocchie, associazioni (AC, Scout, ecc.) e residenze universitarie⁴¹.

Credo siano molto utili anche ambienti non residenziali messi a disposizione dei giovani e che i giovani possano frequentare senza problemi, **piccole oasi di pace** dove si possa studiare, leggere, scrivere, o semplicemente sostare tranquillamente senza dover giustificare la presenza, dove si possa sempre trovare qualcuno con cui parlare senza essere obbligati a farlo. Potrebbero essere questi anche i luoghi dove organizzare il sabato o la domenica ma anche nelle sere della settimana quei momenti di aggregazione e di festa di cui si è sopra parlato.

Ritengo si debba poi venire incontro in tutti i modi alle **giovani coppie** che intendano celebrare il loro matrimonio e avere presto un primo figlio, anche offrendo loro appartamenti a prezzi calmierati.

Considero essenziale, infine, che non manchino in diocesi **luoghi dove sia possibile ascoltare la Parola di Dio** con una certa regolarità, dove poter pregare ed essere aiutati a farlo, semplicemente perché una comunità in questi luoghi prega regolarmente e volentieri accoglie chi desidera farlo con lei.

Estate

Il tempo dell'estate è occasione propizia per una **progettualità condivisa delle iniziative offerte ai giovani**, nella direzione di percorsi differenziati che diano risposte alla loro ricerca spirituale e relazionale. Si pensi in particolare alle esperienze estive di volontariato, alle esperienze di viaggi/pellegrinaggi per giovani (a livello locale, nazionale, internazionale). Non andrà trascurata, anzi andrà molto valorizzata, l'esperienza educativa di molti giovani al servizio dei propri *Grest* e dei campi estivi per bambini/e, ragazzi/e ed adolescenti.

⁴¹ CP, *I step*, Mozione 6 §3: «La comunità cristiana è chiamata ad essere più aperta alle relazioni, capace di portare il Vangelo in modo più creativo nella complessità odierna. La comunità cristiana è posta di fronte ad alcune sfide; il cambiamento e l'attenzione rispetto a queste istanze non è più eludibile né procrastinabile recuperando una specificità del ministero presbiterale [...] è urgente promuovere il laicato nella sua forma associata e organizzata, valorizzare e rivitalizzare le associazioni e i movimenti ecclesiali».

Impegno socio-politico

Sono convinto che il momento attuale esiga da parte delle comunità cristiane una chiara presa di coscienza circa la rilevanza della dimensione socio-politica. La convivenza civile esige oggi una forte assunzione di responsabilità nell'ambito istituzionale, in particolare in relazione al compito di governo della nazione, delle regioni, delle città e dei comuni. I giovani sono i soggetti su cui particolarmente puntare, in un dialogo sapiente e costruttivo tra generazioni. Auspicherei che venisse attivato un processo capace di distendersi su un ampio arco di tempo e in grado di assumere la forma di **un movimento dal basso**, teso a promuovere e sostenere un impegno socio-politico di ispirazione cristiana e di alto profilo. Le tre parole guida di un simile processo potrebbero essere: **spiritualità, pensiero, amicizia**. In concreto si potrebbero immaginare esperienze condivise che danno forma a veri e propri percorsi, soprattutto tra giovani ma non senza figure adulte, attraverso i quali coltivare una forte spiritualità e insieme maturare un pensiero condiviso, una modalità seria di lettura della realtà sociale e politica alla luce di criteri ispirati alla visione cristiana dell'uomo e del mondo, mantenendo vivi i legami tra le persone che condividono simili esperienze, nella direzione di vere e proprie amicizie. Sarà anche importante affinare progressivamente il metodo della riflessione e prevedere – o valorizzare laddove già esistono – esperienze di amministrazione locali da parte di giovani che compiono questi percorsi, mantenendosi innestati nella rete di amicizia e di pensiero che l'esperienza condivisa ha permesso di costituire.

7. Invocazione per il cammino che continua

All'intercessione di san Paolo VI, che tanto amò i giovani e alla cui formazione si dedicò con passione, desidero affidare i nostri giovani e il cammino che queste linee di Pastorale Giovanile Vocazionale hanno cercato di tracciare. Faccio mie le parole di questo grande pastore della Chiesa, che con le sue origini onora la nostra Chiesa, da lui tanto amata, e che ha sempre guardato al mondo con tenace speranza. Sono parole che lui stesso pone sulla bocca dei giovani nella forma di una preghiera da lui composta in occasione dell'annuale incontro con loro della Domenica delle Palme*:

* Dall'Omelia della Domenica delle Palme, 15 aprile 1973

FUTURO PROSSIMO
LINEE DI PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE

Signore, tu conosci le nostre inquietudini,
esse sono in realtà profonde e personali aspirazioni
ad una ideale figura di uomo che sia vero, sincero,
forte, generoso, eroico e buono.

Sono desideri grandi e stupendi,
verso un mondo migliore, libero e giusto,
affrancato dal dominio della ricchezza egoista
e dell'autorità dispotica e ingiustamente repressiva,
reso invece fratello da un comune impegno
di solidarietà e di servizio.

Noi pensiamo all'amore, quello dell'amicizia lieta, pacifica,
cortese espressione d'ogni migliore sentimento;
noi sogniamo l'amore, quello interpersonale e sacro del dono di sé,
quello per l'espansione della vita,
quello che merita sacrificio e che rende felici.

E poi noi, giovani maturi, per comprendere in sintesi panoramica
la società, la politica, la storia,
la dignità del genere umano,
attendiamo una umanità ideale ma reale,
dove l'unità, la fratellanza,
la pace regnino finalmente fra gli uomini.

Noi, insomma, attendiamo e auspichiamo un'era messianica;
noi andiamo, forse senza avvedercene,
incontro a un Messia;

sì, incontro a te, Cristo Gesù.

Sei tu, che puoi appagare la sete profonda
degli animi nostri,
sei tu la luce e la salvezza del mondo e di ciascuno di noi.

A te noi acclamiamo:

"Benedetto Colui che viene nel nome del Signore!"
Amen.

Brescia, 25 gennaio 2020
Festa della conversione di S. Paolo

+ Mons. Pierantonio Tremolada
Vescovo

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Comunicazione circa le disposizioni da attuare a causa della diffusione del “Coronavirus”

Carissimi fedeli della Chiesa di Brescia
il momento che stiamo vivendo ci vede giustamente preoccupati.
La diffusione crescente del “Coronavirus” domanda seria considerazione e grande attenzione. Il pensiero va anzitutto a coloro che sono stati colpiti dall'infezione e a coloro che, con grande generosità, si stanno prodigando ad assisterli, ma anche a coloro che, con serietà e competenza, si stanno adoperando per arginare la diffusione del contagio.

Siamo preoccupati, sì, ma non spaventati: ci sostiene la convinzione che la Provvidenza di Dio non ci abbandona: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” – ci ha promesso il Signore. Non facciamoci dunque derubare la fiducia che viene dalla fede.

Occorre poi vigilare per non dare spazio a allarmismi che possono provenire da idee sbagliate o informazioni scorrette. Per questo sarà molto importante che ci atteniamo alla valutazione di persone competenti e autorevoli. E qui colgo l'occasione per esortare i mezzi della comunicazione ad assumere con responsabilità il loro compito di mediatori corretti e onesti delle notizie e delle informazioni.

In momenti come questi ci rendiamo meglio conto di che cosa significa essere tutti insieme cittadini e prima ancora essere parte di un'unica umanità. Siamo necessariamente uniti gli uni agli altri, abbiamo un comune destino che ci lega e abbiamo bisogno dell'aiuto vicendevole.

In questo spirito di solidarietà sociale, che per noi attinge direttamente alla fede, desidero vengano accolte e rispettate le indicazioni che mi appresto a dare e che riguardano la vita della nostra Chiesa diocesana in questo momento particolarmente delicato. Mi preme che vengano recepite con grande rispetto le direttive che le autorità

civili hanno trasmesso, al fine di fronteggiare la diffusione del virus. Sono disposizioni che domandano anche dei sacrifici, ma che al momento appaiono necessarie.

Dovendo limitare al massimo gli assembramenti di persone, sia in luoghi chiusi che all'aperto – stando all'ordinanza emanata dal Presidente della Regione Lombardia, ripresa dalla Prefettura di Brescia – sarà necessario sospendere da oggi fino al 1 marzo (in attesa poi di successive precisazioni) iniziative, incontri e riunioni presso i nostri ambienti parrocchiali, nonché convegni, pellegrinaggi, incontri di formazione presso i nostri centri diocesani. Penso in particolare alla riunione delle congreghe e all'incontro dei presbiteri e diaconi previsto con me a Salò per giovedì 27 febbraio. Gli oratori potranno essere aperti durante la giornata per singoli o piccoli gruppi che vorranno utilizzarne gli ambienti, ma non per iniziative che prevedano una sensibile concentrazione di persone (es. catechesi, allenamenti, feste, gruppi associativi, ecc.). Si valuti l'opportunità che i bar degli oratori rimangano aperti durante il giorno, fermo restando che anch'essi, come gli altri bar commerciali, sono tenuti alla chiusura prevista per le ore 18.00.

Gli uffici della Curia Vescovile resteranno aperti secondo gli orari consueti.

Per quanto riguarda le celebrazioni liturgiche, mi preme anzitutto raccomandare che le nostre chiese siano regolarmente aperte durante il giorno, per consentire la preghiera personale, in questo momento particolarmente preziosa. All'Eucaristia di ogni giorno non potrà partecipare il popolo, ma esorto i sacerdoti di celebrarla regolarmente a nome di tutta la comunità, facendola precedere dal consueto suono delle campane: in questo modo la nostra gente idealmente si unirà. Laddove è possibile, ci si colleghi via radio o in altro modo a quanti si trovano nelle proprie case. Si mantengano i contatti con i fedeli portando la comunione nelle case ai malati e ad altri che vorranno cogliere l'occasione per riceverla. Si abbia l'avvertenza di distribuirla sulla mano.

Siamo alle soglie della Quaresima. La Santa Messa con il Rito delle Ceneri non potrà avvenire con concorso di popolo: i sacerdoti, tuttavia, la celebrino a nome di tutti. Il Mercoledì delle Ceneri è un giorno molto caro alla nostra tradizione: giorno di preghiera e digiuno. Viviamolo così anche nelle nostre case. Per quanto mi riguarda, il giorno di Mercoledì 26 febbraio alle ore 20,30 celebrerò l'Eucaristia che inaugura la Quaresima in Cattedrale a porte chiuse. La si potrà tuttavia seguire in diretta televisiva su Teletutto, Super TV e in diretta radiofonica su Radio Voce (Canale 720

COMUNICAZIONE DEL VESCOVO
CIRCA LE NUOVE DISPOSIZIONI DA ATTUARE
A CAUSA DELLA DIFFUSIONE DEL “CORONAVIRUS”

del Digitale Terrestre e *streaming*). Esprimo sincera gratitudine a queste reti televisive e radiofoniche per la loro preziosa collaborazione.

In questa settimana è previsto per noi un appuntamento molto importante: l'apertura del Giubileo straordinario delle Sante Croci, Venerdì 28 febbraio alle ore 20.30 in Duomo Vecchio. Purtroppo anche questo momento, che abbiamo così tanto atteso e preparato, non potrà essere condiviso direttamente dalle persone. Lo si potrà tuttavia seguire, in reciproca comunicazione e con intensità di fede, di nuovo attraverso la radio e le televisioni.

Anche la celebrazione eucaristica prefestiva di Sabato 29 febbraio alle ore 18.30 e quella di domenica 1 marzo delle ore 10.00, quest'ultima presieduta da me, potranno essere seguite sulle due emittenti televisive e sulla radiofonica. Non avendo altra possibilità, esorto tutti di partecipare in questo modo alla S. Messa della prima domenica di Quaresima, dispensando dal prechetto festivo.

Quanto alle celebrazioni dei matrimoni e dei funerali, dovranno avvenire con un concorso minimo di persone: ci si limiterà ai parenti più stretti. La comunità venga tuttavia informata e faccia sentire la sua presenza attraverso la preghiera.

Mi affido alla sapienza dei sacerdoti per quanto riguarda la celebrazione del Sacramento della Penitenza, che vorrei non mancasse al popolo di Dio. Se i confessionali non garantiscono una condizione ritenuta adeguata, ci si sposti sulle panche della Chiesa o in ambienti più idonei.

Come detto, tutto ciò vale per una prima settimana, cioè fino a domenica 1 marzo compresa. In base all'evoluzione della situazione sarà mia premura fornire ulteriori indicazioni per i giorni successivi, in stretto e costante contatto con le autorità civili.

Non abbiamo mai vissuto un'esperienza come questa. Ci conceda il Signore di raccogliere con umiltà e saggezza l'insegnamento che essa rega con sé. Siamo fragili, nonostante la nostra presunzione. Siamo legati gli uni agli altri, nonostante la nostra tendenza a fare da soli. Guardiamo al nostro Creatore e ritorniamo ad affidarci a lui con fiducia, per ritrovare la gioia di sentirsi fratelli e sorelle nell'unica famiglia umana.

La Madre di Dio, Madonna delle Grazie, stenda su di noi il suo manto di misericordia e ci custodisca nella pace.

Tutti di cuore benedico.

Brescia, 24 febbraio 2020

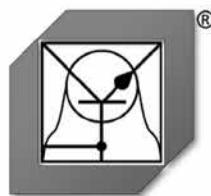
+ Mons. Pierantonio Tremolada
Vescovo



Orologi e Illuminazione Impianti di Movimentazione



Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312
www.rubagotticampane.it
info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane



Rctouchbell



Anti Volatili



ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Presbiterale Verbale della XIX Sessione

4 DICEMBRE 2019

Si è tenuta in data mercoledì 4 dicembre, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la XIX sessione del XII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con un momento di preghiera comunitaria, con un ricordo particolare del sacerdote defunto dall'ultima sessione del Consiglio Prebiterale: Don Francesco Togno.

Assenti giustificati: Alba mons. Marco, Colosio don Italo, Fattorini don Gian Maria, Sala don Lucio, Mattanza don Giuseppe, Pasini don Gualtiero, Cabras don Alberto, Zanetti don Omar, Nassini mons. Angelo, Donzelli don Manuel.

Assenti: Sarotti don Claudio, Zucchelli padre Giuseppe, Grassi padre Claudio.

Il segretario chiede ed ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

Si procede quindi alla votazione delle mozioni della sessione consiliare precedente del 23-24 ottobre scorso sul tema **“La famiglia oggi, tra sfide e percorsi possibili nella comunità cristiana”**.

MOZIONE 1

La bellezza del matrimonio

Nelle nostre comunità la famiglia non sia solo destinataria ma an-

che e soprattutto protagonista al fine di esercitare pienamente il proprio “ministero coniugale”.

È necessario far emergere la dimensione spirituale della vocazione al matrimonio: favorendo l’alleanza e la comunione tra coppie e presbiteri; creando azioni di vicinanza come ad esempio la condivisione di esperienze e la narrazione di testimonianze del vissuto quotidiano delle coppie e delle famiglie: vera via della loro santificazione; curando la pastorale familiare collocando la famiglia al centro del vissuto delle nostre comunità; riscoprendo le caratteristiche dell’amore coniugale (totale, unico, fedele, fecondo) e la forza della grazia sacramentale

Mozione approvata all’unanimità.

MOZIONE 2

La bellezza del matrimonio

La centralità della coppia e della famiglia ha bisogno di essere accompagnata e custodita dai noi presbiteri in maniera “artigianale”, cioè bilanciando l’accompagnamento generale delle coppie con una dimensione più personalizzata. Per questo è auspicabile che la predicazione dei presbiteri metta in evidenza maggiormente “il di più” del matrimonio, non solo presentando gli aspetti problematici, ma anche e soprattutto quelli positivi. È opportuno rivedere i percorsi di preparazione al matrimonio confrontandosi con l’ufficio di pastorale per la famiglia; valorizzare gli anniversari di matrimonio; sostenere i consultori creando una rete tra tutti i soggetti che hanno una attenzione precipua alla famiglia;

sollecitare la politica, le istituzioni, la società a scoprire e custodire la bellezza del matrimonio

Mozione approvata all’unanimità.

MOZIONE 3

Uno sguardo sulla convivenza

La maggior parte dei giovani considera un’opzione preferenziale la convivenza: noi presbiteri dobbiamo comprendere come entrare in rapporto con questi giovani per accompagnarli e favorire la realizzazione piena del desiderio sponsale di bene che questi giovani manifestano.

Manteniamo aperte le numerose domande e sfide che la convivenza pone alla scelta del matrimonio.

Entriamo quindi nella logica dell’accompagnamento e dell’accoglienza, non del giudizio, auspicando una maturazione nel tempo verso una scelta

di fede che conduca al matrimonio sacramento; non dobbiamo sembrare giudici, ma padri e fratelli che condividono un cammino e accompagnano le coppie a partire da alcuni momenti favorevoli come la preparazione ai sacramenti dei figli, in modo particolare nel percorso verso il battesimo. Anche nell'itinerario di iniziazione cristiana c'è la possibilità di una proposta di approfondimento e di orientamento al matrimonio della coppia di conviventi.

È necessario trovare un giusto discernimento tra norma e coscienza.

Mozione approvata all'unanimità.

MOZIONE 4

Educare i ragazzi e i giovani

La comunità cristiana è chiamata a proporre percorsi di approfondimento, conoscenza e accompagnamento per ragazzi e giovani nella prospettiva della vocazione al matrimonio. Per questo sono auspicabili cammini secondo l'antropologia cristiana (corporeità, identità, relazione, scelta di vita) e esperienze di autentica amicizia che educhino alla fedeltà, a prendersi cura dell'altro: possono essere indicative le proposte di fraternità nei nostri oratori o in luoghi adatti (comunità vocazionali), le esperienze di volontariato e servizio.

I percorsi formativi devono coinvolgere anche i genitori e la comunità degli adulti sviluppando e aprendo il dialogo genitori-figli circa l'educazione all'amore.

Questi temi così delicati richiedono il contributo anche di esperti che possano affiancarsi ai catechisti e agli educatori. La Diocesi, in aiuto alle parrocchie, offre competenze e strumenti adatti ai percorsi formativi (facendo tesoro del progetto di pastorale giovanile).

Mozione approvata all'unanimità.

Si passa quindi all'elezione di un membro del Consiglio di Amministrazione e di un Revisore dei Conti della Fondazione Opera Caritas San Martino.

Vengono eletti: don Manuel Donzelli - consigliere; il sig. Mauro Torri - revisore.

Prende quindi la parola don Carlo Tartari, Vicario Episcopale per la Pastorale e i Laici, per presentare l'esito dei lavori pervenuti a livelli di "Congrega Zonale" sul tema "Accompagnare, discernere e integrare la fragilità" (cap. 8) – *Amoris Laetitia* 2^a Tappa. (Allegato 1)

L'assemblea si suddivide per i lavori di gruppo secondo i Vicariati territoriali.

Alle ore 13 i lavori vengono sospesi per il pranzo.

Si riprende alle ore 14.30 con la presentazione degli esiti dei lavori di gruppo del mattino.

Si apre quindi il dibattito con i seguenti interventi:

Mons. Vescovo esprime l'apprezzamento per l'alta percentuale di risposte pervenute dalle Congreghe Zonali. L'argomento è molto delicato e il sottoscritto sarà impegnato per decisioni di peso. Gli argomenti cruciali sono stati però toccati.

Diversi confratelli sono a disagio perché ritengono che la riammissione dei divorziati risposati ai sacramenti non sia accettabile. Come assumere questo dato con evangelica verità?

Camadini mons. Alessandro: o quello che stiamo facendo è contro il magistero, oppure bisogna stare con il magistero.

Bonomi don Mario: le questioni sollevate vanno affrontate non tanto a livello di opinioni personali, ma con una riflessione teologica seria. In questo si sente la necessità di un aiuto.

Saleri don Flavio: occorre distinguere tra discernimento personale e discernimento ecclesiale. Questo dice la necessità di una formazione seria per noi sacerdoti.

Bagiani don Agostino: la difficoltà di alcuni confratelli può venire da un dato: dobbiamo arrivare a tutti i costi alla riammissione ai sacramenti. Se questo è il punto di arrivo, sarebbe un po' deludente. tuttavia alcuni compiti ecclesiali anche per queste persone potrebbero essere ripensati nel fare qualche apertura.

Mons. Vescovo: nel cap. 8 *dell'Amoris Laetita* si coglie un compito particolare: non è tanto l'accesso ai sacramenti in primo piano, quanto l'integrazione nella Chiesa (AL 297,303).

Occorrerà una riflessione teologica per approfondire il valore e il significato della sacramentalità della vita della Chiesa.

Baronio don Giuliano: su questi temi sarebbe auspicabile un confronto ecumenico con altre chiese.

Baglioni don Agostino: la tradizione di altre Chiese sui sacramenti (es. quella protestante) non va considerata come un avallo alle scelte che si dovrebbero fare. Il Vescovo, nelle sue molteplici attività, dia la preminenza all'accompagnamento di queste situazioni e sia personalmente coinvolto. Ad es. in Quaresima il Vescovo potrebbe seguire un cammino penitenziale specifico per tali situazioni.

Gorlani don Ettore: le posizioni di noi sacerdoti non sempre sono univoche. Va tenuto conto della possibilità della comunione spirituale dopo opportuno discernimento.

Verzini don Cesare: è necessario un approfondimento biblico teologico su questi temi. Noi sacerdoti dovremmo essere più umili nel seguire le indicazioni di Papa Francesco.

Bergamaschi don Riccardo: l'accompagnamento nella verifica delle condizioni previe alla riammissione ai sacramenti prevede già un inserimento di queste coppie nella vita della comunità.

Camadini mons. Alessandro: si è parlato di un coinvolgimento del Vescovo nel seguire queste situazioni; tale coinvolgimento riguarderà le decisioni che il Vescovo intende prendere. Tra noi sacerdoti vi sono cammini di formazione teologica in tema di sacramenti molto diversificate e questo ha la sua ricaduta nella pastorale.

Mons. Vescovo: la vera sfida del futuro sarà la convivenza, per cui tra qualche anno l'80% non avrà più i sacramenti. E questo va al di là del tema della riammissione. Richiamando poi l'esperienza di altre diocesi (es. Mantova), potrebbe essere opportuno istituire alcuni sacerdoti per accompagnare l'opera dei parroci nell'attenzione verso le coppie che chiedono la riammissione ai sacramenti.

VERBALE DELLA XIX SESSIONE

In merito a questa proposta l'assemblea si esprime positivamente.

Alle ore 16, esauriti gli argomenti, i lavori si concludono.

Don Pierantonio Lanzoni
Segretario

+ Mons. Pierantonio Tremolada
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Pastorale Diocesano Verbale della XVI Sessione

12 OTTOBRE 2019

Sabato 12 ottobre 2019 si è svolta la XVI sessione del XII Consiglio pastorale diocesano, convocato in seduta ordinario dal vescovo mons. Pierantonio Tremolada che presiede.

Dopo la preghiera presieduta dal Vescovo, la sessione si è aperta con la presentazione da parte di don Carlo Tartari, vicario per la pastorale e i laici della prima parte del lavoro di approfondimento dell’“Amoris laetitia”. In particolare la sua attenzione si è concentrata sulla parte **“La famiglia oggi, tra sfide e percorsi possibili nella comunità cristiana”**.

Dopo don Carlo Tartari ha preso la parola mons. Vescovo che ha ribadito l’importanza dell’argomento messo all’ordine del giorno della sessione. L’importanza della famiglia, ha ricordato, è stato un tema che più volte, e trasversalmente, è tornato nel corso delle diverse sessioni del Cpd.

Ha anche raccomandato a ogni consigliere di portare un personale contributo al confronto, prima nel gruppo, e poi nella stesura di mozioni che aiutino a una riflessione sulla famiglia oggi.

Mon. Vescovo ha ripreso le tre domande guida pensate per favorire gli approfondimenti e le mozioni del Cpd, domande già ricordate da don Tartari nella sua introduzione.

La prima: a partire dall’attuale esperienza di famiglia, come aiutare pastoralmente gli sposi a vivere la loro esperienza di coppia, di genitori percepiscono la bellezza in piena coerenza con quello che è lo scopo di “Amoris laetitia”.

VERBALE DELLA XVI SESSIONE

La seconda prende invece le mosse dalla constatazione che oggi sono sempre di più le giovani coppie che scelgono l'esperienza della convivenza invece che la via del matrimonio. Come aiutarli, allora, a cogliere la bellezza della scelta del matrimonio che oggi è minoritaria? Come fare percepire pastoralmente la bellezza di questa scelta? Rispondere a questa domanda, ha ricordato, è il modo migliore per fornire al Vescovo un valido aiuto nel definire quelle che possono essere le vie migliori per essere di aiuto alle giovani coppie nella scelta della via del matrimonio.

La terza domanda riguarda, poi, i ragazzi. Ciò che un giovane vive in rapporto alla scelta del proprio stato di vita, ha ricordato il Vescovo, è frutto di esperienze sperimentate negli anni della preadolescenza e dell'adolescenza in quelle sfere che sono definite dell'affettività e della sessualità. Come aiutare adolescenti e preadolescenti nel cammino che va dagli 11 ai 18/20 anni perché si preparino, se questa è la loro vocazione, a una scelta matrimoniale? Come fare in modo che il cammino di crescita nell'affettività e nella presa di coscienza del valore della sessualità, dentro un quadro di un'esperienza di amore profonda e autentica poi possa naturalmente approdare alla scelta matrimoniale?

Queste domande, ha ricordato ancora mons. Vescovo, precedono quelle sulle situazioni irregolari e sulle famiglie ferite che saranno affrontate nella sessione di gennaio del Cpd, domande che spesso sono erroneamente usate, come già sottolineato da don Tartari, per riassumere "Amoris laetitia", che invece è molto di più della questione "comunione ai divorziati risposati sì o comunione ai divorziati risposati no". "Amoris laetitia" invece esalta il valore della famiglia oggi.

L'assemblea si è poi divisa in quattro gruppi coordinati da Saverio Todaro, Luisa Pomi, Riccardo Mughini e Giovanni Bonomi.

Al ritorno in assemblea i quattro coordinatori presentano una breve sintesi di quanto emerso dai lavori di gruppo.

Con la preghiera finale e la benedizione del Vescovo la Sessione Consiliare si chiude alle ore 16.

Massimo Venturelli
Segretario

+ Mons. Pierantonio Tremolada
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Pastorale Diocesano Verbale della XVII Sessione

11 GENNAIO 2020

La XVII Sessione del XII Consiglio Pastorale Diocesano, convocata sabato 11 gennaio presso il Centro Pastorale Paolo VI di Brescia, si apre, dopo la preghiera presieduta dal Vescovo, con l'approvazione all'unanimità del verbale della sessione precedente.

Il segretario ricorda poi che il Cpd dovrà procedere alla nomina di un membro del Cda e di uno del collegio dei revisori dei conti della Fondazione Opera Caritas San Martino. Segnala le disponibilità di Carlo Zerbini (Cda) e di Stefano Papetti (Revisori dei conti).

Assenti giustificati: Sottini don Roberto, Stroppa Carla, Cremaschini Giovanna, Caprioli Sergio, Pedrini Daniele, Conter Gian Paolo, Milesi Pierangelo, Sberna Giuliana.

Assenti: Gelmini don Angelo, Palamini mons. Giovanni, Mensi don Giuseppe, Faita don Daniele, Alba mons. Marco, Carminati Gianluigi, Pedretti Carlo, Demonti Angiolino, Roselli Luca, Papetti Stefano, Baldi Francesco, Milini Pietro, Bignotti Mariagrazia, Taglietti Ismene, Baitini Sergio, Bormolini suor Agnese, Falco suor Raffaella, Pezza Roberta, Bonometti Lucio, Gavazzoni Laura, Grassini Marco, Mercanti Giacomo, Orizio don Massimo, Donzelli don Manuel, Plebani Federico, Rajasenapathige Anton, Spagnoli Luca.

Successivamente **don Carlo Tartari**, Vicario Episcopale per la Pastorale e i Laici, procede alla presentazione e alla lettura della bozza della mozione elaborata facendo sintesi dei lavori di gruppo della sessione

precedente sul tema “*La famiglia oggi, tra sfide e percorsi possibili nella comunità cristiana*”, primo step dedicato all’*Amoris Laetitia*.

Si apre quindi il dibattito.

Luisa Pomi evidenzia la necessità che tutti i membri del CPD possano avere copia della mozione così da poterla analizzare con la dovuta tranquillità.

Don Massimo Orizio chiede se la mozione eventualmente approvata sarà consegnata al Vescovo in vista di un eventuale documento sulla pastorale familiare.

Don Carlo Tartari ricorda che, così come il lavoro che sarà affrontato nelle successive sessioni del CPD, anche la mozione in approvazione sarà consegnata al Vescovo come contributo.

Don Massimo Orizio torna a sottolineare la sensazione che il testo elaborato da don Tartari si concerti sull’impegno della coppia in una pastorale di un certo tipo, mentre manchino sufficienti riferimenti all’ordinarietà, alla vita di coppia come luogo di testimonianza, perché la bellezza del matrimonio chiede prospettive più ampie di quelle evidenziate nel testo.

Don Carlo Tartari replica a queste osservazioni ricordando che non è in atto la scrittura di un trattato di pastorale familiare e che il testo posto in discussione è frutto di osservazioni dei lavori nei gruppo, luogo in cui era opportuno fare uscire riflessioni e proposte come quelle evidenziate da don Orizio.

Mons. Vescovo interviene per sottolineare l’importanza delle osservazioni di don Orizio e per chiedere se le stesse fossero già state presentate nei lavori di gruppo.

Don Massimo Orizio e Luisa Pomi confermano che le osservazioni erano già emerse in quella sede così come la necessità di non insistere nel testo in modo eccessivo con la definizione di “giovani sposi”, ma su quella più di generali di “sposi”.

Anche **Madre Eliana Zanoletti** chiede di poter avere il testo in discussione.

Mons. Vescovo propone di procedere con la lettura integrale del testo e, in caso di non sufficiente attinenza con quanto emerso dai lavori di gruppo, di mettere mano a una riscrittura dello stesso, così che possa essere consegnato a tutti per eventuali osservazioni.

Don Carlo Tartari prosegue con la lettura della bozza della mozione nella parte dedicata a “Progettualità di pastorale famigliare”.

Riccardo Mughini: “Valorizzare la dimensione che anche nella convivenza possa esserci una forma di progetto di vita di coppia e da qui partire per trovare le vie per indirizzare alla scelta matrimoniale”.

Luisa Pomi: “Inserire nel testo anche il riferimento a percorsi/proposte di fede da sottoporre alle coppie di conviventi”.

Don Mario Bonomi: “Il passaggio ‘coppie che hanno saltato a piè pari...’ è un po’ troppo forte”.

Mons. Vescovo ribadisce l’importanza che nel testo della mozione si faccia riferimento anche ai contesti.

Dopo una breve pausa, la discussione riprende con gli interventi di:

Padre Annibale Marini: “Dal testo dovrebbe emergere quale possa essere il valore aggiunto di un percorso di fede della preparazione al matrimonio e se si pensa solo ai praticanti o a una platea più ampia”.

Don Massimo Orizio: “Necessario specificare la dimensione antropologica degli operatori pastorali”.

Don Alfredo Scaratti: “Nel testo sembra che si dia per scontato il perché della scelta matrimoniale”.

Don Carlo Tartari: “È necessario che tutte le osservazioni vengano tradotte in sintetiche righe con cui completare il testo”.

Mons. Vescovo sottolinea la ricchezza dei contributi emersi e chiede che il testo spenda qualche parola in più per ribadire che la prospettiva di fondo è quella del Vangelo.

Don Carlo Tartari propone che i lavori di gruppo previsti nel prosieguo della mattina possano aprirsi con una rilettura del testo.

Si passa al secondo punto all'odg: **la presentazione della seconda tappa sull'*Amoris Laetitia*: “Accompagnare, discernere e integrare la fragilità”**, oggetto poi dei lavori di gruppo.

Dopo una breve introduzione di don Carlo Tartari, **mons. Vescovo** prende la parola per ricordare come la riflessione e la condivisione del capitolo 8 dell'*Amoris Laetitia* gli stiano particolarmente a cuore, per arrivare alla definizione di quale atteggiamento la comunità diocesana debba avere nei confronti dei divorziati/risposati che chiedono di essere ammessi ai sacramenti. Quelle che il Vescovo chiede al Cpd non sono risposte assolute, ma l'indicazione di un cammino che porti a individuare le risposte migliori.

Dopo un breve giro di considerazioni, l'assemblea si divide per i lavori di gruppo.

Dopo la pausa pranzo, il Cpd riprende in forma assembleare i lavori della sessione con le operazioni per le elezioni dei suoi rappresentanti negli organismi della Fondazione Opera Caritas San Martino.

Il segretario dà lettura delle parti dello Statuto della Fondazione in cui sono presentate le funzioni del Cda e del collegio dei revisori dei conti.

Carlo Zerbini, già membro del Cda della Fondazione Opera Caritas San Martino racconta la sua esperienza.

Si procede quindi alle operazioni di voto.

Mons. Gaetano Fontana, Vicario Generale prende la parola per illustrare al Consiglio l'indizione del Giubileo Straordinario per i 500 della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci, e la Beatificazione di suor Lucia Ripamonti in programma a Brescia il 9 maggio prossimo.

VERBALE DELLA XVII SESSIONE

Il Vescovo ricorda poi la presentazione delle nuove Linee di Pastorale Giovanile Vocazionale in programma il 25 gennaio e che saranno all'odg del Cpd nella sessione del 16 maggio.

Don Carlo Tartari procedere alla rilettura del testo della mozione discussa in mattinata, integrato alla luce delle considerazioni emerse. Il testo viene messo ai voti e approvato all'unanimità.

I quattro coordinatori dei lavori di gruppo (**Giovanni Bonomi, Saverio Todaro, Riccardo Mughini, Luisa Pomi**) presentano le risposte date alle 3 domande previste dal documento di approfondimento.

Don Carlo Tartari invita i quattro coordinatori a fare avere un testo scritto che faccia sintesi delle osservazioni, delle proposte e delle indicazioni emerse nel corso dei lavori di gruppi.

Seguono gli interventi di:

Marco Botturi: “Non prevalga nella risposta solo la forma legale/burocratica del percorso di riammissione”.

Don Mario Bonomi: “Nei gruppi Galilea c’è la preoccupazione per le definizioni di percorsi che non siano discriminatori”.

Barbara Bonomi: “Non dare al percorso la caratteristica di un concorso ha premi che ha per superpremio finale la riammissione ai sacramenti. La gestione dello stesso non può essere delegata al parroco?”.

Mons. Vescovo: “La comunità deve accogliere con misericordia. Il cammino proposto alle coppie ha solo i tratti dell’accompagnamento, della vicinanza”.

Padre Annibale Marini: “Come fare arrivare alle comunità queste riflessioni? Prevedere che al termine del cammino, in cui devono trovare spazio anche proposte di catechesi esperienziale, siano le coppie a scegliere la riammissione ai sacramenti”.

Bernardo Olivetti: “Non si dimentichi mai la sofferenza delle persone. Il momento terminale del percorso deve vedere il confronto tra la coppia

VERBALE DELLA XVII SESSIONE

e il Vescovo. La comunità, invece, deve essere informata sui percorsi che si vogliono mettere in campo”.

Andrea Mondinelli: “Il fine ultimo del percorso deve essere quello di aiutare le coppie in cammino”.

Giovanni Bonomi: “Si ponga maggiore attenzione al tema delle situazioni drammatiche che vive chi conosce una crisi matrimoniale”.

Battista Caldinelli: “Le nostre comunità riescono a essere accoglienti? Attenzione a che il percorso non finisca per far prevalere l’aspetto inquisitorio”.

Mons. Vescovo, facendo sintesi di tutti gli interventi, ricorda che la questione della riammissione ai sacramenti dei divorziati/risposati non ha bisogno di teoremi o di vuote affermazioni. Va evitato il rischio di essere fraintesi e di creare inutili sofferenze. Non va banalizzata nemmeno le difficoltà che possono incontrare le comunità che si interrogano su questo tema. Come aiutarle? Con la catechesi? Intervenendo sul loro vissuto?

Seguono altri interventi di: **padre Annibale Marini, Luisa Pomi, Andrea Mondinelli, Saverio Todaro, Alessio Andreoli, Marco Botturi.**

Prima della conclusione dei lavori viene comunicato l’esito delle votazioni inerenti la della Fondazione Opera Caritas San Martino.

Carlo Zerbini (34 voti) e **Stefano Papetti** (32 voti) vengono rispettivamente eletti nel CdA e nel Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione Opera Caritas San Martino.

Con la preghiera finale e la benedizione del Vescovo la Sessione Consiliare si chiude alle ore 16.

Massimo Venturelli
Segretario

+ Mons. Pierantonio Tremolada
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

GENNAIO | FEBBRAIO 2020

ORDINARIATO (1 GENNAIO)

PROT. 1/20

I rev.di presb. **Andrea Maffina e Danilo Vezzoli**
sono stati confermati membri del Consiglio di amministrazione
dell'ente morale Casa del Fanciullo di Darfo B.T.

ORDINARIATO (2 GENNAIO)

PROT. 2/20

I seguenti rev.di presb. sono stati nominati
Esorcisti e membri del relativo Collegio
per il quinquennio 2020-2025:
Marino Cotali, Luciano Donatini,
Guido Menolfi, Luigi Goffi,
Clemente Dotti e Francesco Pedrazzi

BRESCIA S. MARIA DELLA VITTORIA (8 GENNAIO)

PROT. 13/20

Il rev.do presb. **Luigi Bazzani**, piamartino,
è stato nominato vicario parrocchiale
della parrocchia *di S. Maria della Vittoria* in Brescia, città

BRESCIA SS. B. CAPITANIO E V. GEROSA (8 GENNAIO)

PROT. 14/20

Il rev.do presb. **Mario Previtali**, piamartino,
è stato nominato vicario parrocchiale
della parrocchia *delle Ss. B. Capitanio e V. Gerosa* in Brescia, città

UFFICIO CANCELLERIA

ORDINARIATO (9 GENNAIO)

PROT. 19/20

Il rev.do presb. **Gianluca Gerbino** è stato nominato
anche Segretario del Collegio degli Esorcisti

ORDINARIATO (10 GENNAIO)

PROT. 20/20

Il rev.do presb. **Gianluca Gerbino**
è stato nominato anche
Responsabile del Servizio per i nuovi movimenti religiosi
della Curia diocesana

ORDINARIATO (16 GENNAIO)

PROT. 32/20

Il rev.do presb. **Aldo Zanni, imc,**
è stato nominato confessore ordinario
presso il vostro Monastero della Visitazione in Salò

ROVATO (23 GENNAIO)

PROT. 58/20

Il rev.do presb. **Giovanni Amighetti**
è stato nominato presbitero collaboratore
delle parrocchie di *S. Maria Assunta, S. Giovanni Bosco,*
S. Andrea apostolo, S. Giuseppe,
S. Maria Annunciata (loc. Bargnana)
e *S. Giovanni Battista* (loc. Lodetto) in Rovato

PONTOGLIO (23 GENNAIO)

PROT. 59/20

Il rev.do diac. **Luigi Gozzini** è stato nominato per
il servizio pastorale nella parrocchia di *S. Maria Assunta* in Pontoglio

ORDINARIATO (24 GENNAIO)

PROT. 66/20

Il dott. **Angelo Martinelli** è stato nominato
membro del Consiglio di Amministrazione
della Fondazione *Scuola Cattolica di Valle Camonica,*
in sostituzione del dott. Davide Guarneri

NOMINE E PROVVEDIMENTI

ORDINARIATO (31 GENNAIO)

PROT. 99/20

La dott.ssa **Maria Grazia Comassi**, il dott. **Pietro Paolo Tosi**
e l'arch. **Antonio Pedretti** sono stati confermati membri
del Collegio dei Revisori dei conti della Fondazione 3d onlus

PONTE ZANANO (2 FEBBRAIO)

PROT. 100/20

Vacanza della parrocchia *di Cristo Re* in Ponte Zanano,
per la rinuncia del parroco, rev.do preb. Giuseppe Belussi
e contestuale nomina dello stesso
ad amministratore parrocchiale della parrocchia medesima

UNITÀ PASTORALE DON VENDER URAGO MELLA (5 FEBBRAIO)

PROT. 118/20

Il rev.do presb. **Mario Casalaspro**, della diocesi di Callao (Perù),
è stato nominato presbitero collaboratore
dell'Unità pastorale “*don Giacomo Vender*” in Urago Mella, città

ORDINARIATO (5 FEBBRAIO)

PROT. 120-122/20

Nomine della Fondazione *Alma Tovini Domus*:
rev.do presb. **Raffaele Maiolini** - Presidente
avv. Andrea Zaglio, prof. Davide Guarneri,
sig. Paolo Adami, dott. Enrico Lera
membri del Consiglio di Amministratore
prof. Renato Camodeca - Revisore dei Conti

ORDINARIATO (11 FEBBRAIO)

PROT. 128/20

Il rev.do presb. **Marco Alba** è stato nominato anche Rettore
del Santuario diocesano Maria Rosa Mistica – Madre della Chiesa
in località Fontanelle di Montichiari

ALFIANELLO (18 FEBBRAIO)

PROT. 143/20

Il rev.do presb. **Davide Ottelli** è stato nominato parroco
della parrocchia *dei Santi Ippolito e Cassiano* di Alfianello

NOMINE E PROVVEDIMENTI

CARPENEDOLO (18 FEBBRAIO)

PROT. 144/20

Il rev.do presb. **Massimo Regazzoli**
è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia
di S. Giovanni Battista in Carpenedolo

MURATELLO DI NAVE (18 FEBBRAIO)

PROT. 145/20

Il rev.do presb. **Matteo Ceresa**
è stato nominato vicario parrocchiale
anche della parrocchia *di S. Francesco d'Assisi* in Muratello di Nave

CORTICELLE E BOLDENIGA (18 FEBBRAIO)

PROT. 146/20

Il rev.do presb. **Secondo Osio**
è stato nominato presbitero collaboratore
anche delle parrocchie *di S. Zenone* in Boldeniga
e *di S. Giacomo* in Corticelle Pieve

POLAVENO, BRIONE, GOMBIO E S. GIOVANNI (24 FEBBRAIO)

PROT. 156BIS/20

Vacanza delle parrocchie di S. Nicola Vescovo, *di S. Zenone* (loc. Brione),
di S. Giovanni Battista (loc. S. Giovanni di Polaveno)
e *di S. Maria della Neve* (loc. Gombio),
site nel Comune di Polaveno, per la rinuncia del parroco,
rev.do presb. Mario Laini.

POLAVENO, BRIONE, GOMBIO E S. GIOVANNI (24 FEBBRAIO)

PROT. 157/20

Il rev.do presb. **Francesco Pedrazzi**
è stato nominato amministratore parrocchiale
delle parrocchie *di S. Nicola Vescovo*, *di S. Zenone* (loc. Brione),
di S. Giovanni Battista (loc. S. Giovanni di Polaveno)
e *di S. Maria della Neve* (loc. Gombio),
site nel Comune di Polaveno

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

GENNAIO | FEBBRAIO 2020

BRESCIA

Parrocchia di San Bartolomeo.

Autorizzazione per ripristino della muratura di recinzione dell'oratorio di San Bartolomeo.

MEZZANE DI CALVISANO

Parrocchia di S. Maria Nascente.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della copertura della chiesa parrocchiale e del campanile.

BORNO

Parrocchia di San Giovanni Battista.

Autorizzazione per interventi di diagnostica e di restauro e risanamento conservativo della copertura e degli apparati esterni del complesso della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista.

BRESCIA

Parrocchia di S. Agata.

Autorizzazione per il restauro di un crocifisso ligneo policromo situato nella cappella laterale sx della chiesa parrocchiale.

FORNACI

Parrocchia di San Rocco.

Autorizzazione per manutenzione straordinaria della copertura della chiesa parrocchiale.

CELLATICA

Parrocchia di San Giorgio.

Autorizzazione per indagini stratigrafiche sulle facciate esterne e sull'apparato decorativo interno della chiesa parrocchiale.

PONTEVICO

Parrocchia dei Santi Tommaso e Andrea Apostoli.

Autorizzazione per realizzazione di un'aiuola sul fronte nord della chiesa sussidiaria di Santa Maria in Ripa d'Oglio.

GAMBARA

Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo e miglioramento statico della copertura della chiesa parrocchiale.

MONTICHIARI BORGOSOTTO

Parrocchia di Maria Immacolata.

Autorizzazione per abbattimento di n. 2 cipressi secchi e messa a dimora di n. 2 nuovi cipressi a fianco della pieve di Santa Cristina.

BRESCIA

Parrocchia di Santa Maria in Calchera.

Autorizzazione per il restauro del dipinto olio su tela XVI sec. "Cristo in passione" e relativa cornice, ubicato nella sagrestia della chiesa parrocchiale.

NUVOLERA

Parrocchia di San Lorenzo.

Autorizzazione per il restauro conservativo del ciclo della Via Crucis della chiesa parrocchiale.

OME

Parrocchia di S. Stefano.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche sugli intonaci interni della chiesa di S. Antonio di Padova in loc. Martignago.

BOGLIACO

Parrocchia di San Pier d'Agrino.

Autorizzazione per il restauro del dipinto Madonna del Suffragio di A. Campi, situato nella chiesa parrocchiale.

BOGLIACO

Parrocchia di San Pier d'Agrino.

Autorizzazione per il restauro dell'altare marmoreo della Madonna del Rosario, situato nella chiesa parrocchiale.

BOGLIACO

Parrocchia di San Pier d'Agrino.

Autorizzazione per il restauro dell'altare maggiore, in marmo, della chiesa sussidiaria della SS. Trinità.

MACLODIO

Parrocchia di S. Zenone.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche dell'apparato decorativo interno della chiesa parrocchiale.

PREVALLE S. ZENONE

Parrocchia di S. Zenone.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della copertura della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù.

Autorizzazione per opere manutenzione straordinaria e adeguamento dell'oratorio di San Carlo.

ANGONE

Parrocchia di S. Matteo Apostolo.

Autorizzazione per il trasporto e il restauro dell'organo "Vittorio Facchetti 1908" della chiesa parrocchiale.

COLLEBEATO

Parrocchia Conversione di S. Paolo.

Autorizzazione per il trasporto e il restauro dell'organo storico, della chiesa parrocchiale.



STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

GENNAIO | FEBBRAIO 2020

GENNAIO

- 1** Solennità di Maria Santissima Madre di Dio
Giornata mondiale della pace
Marcia della Pace dalla chiesa di Caionvico al Convento dei frati
di Rezzato – ore 14
S. Messa nella chiesa di S. Maria della Pace – Ore 19
- 2** Preghiera ORA DECIMA presso il Santuario delle Grazie – ore 20.30
– inizio
- 6** Solennità dell'Epifania del Signore
S. Messa “delle Genti” in Cattedrale – Ore 15.30
- 7** Esercizi spirituali del Giovane Clero
presso l'Eremo di Montecastello, dalle ore 10
- 8** Esercizi spirituali del Giovane Clero presso l'Eremo di Montecastello
- 9** Esercizi spirituali del Giovane Clero presso l'Eremo di Montecastello
- 10** Preghiera ORA DECIMA presso il Santuario delle Grazie – ore 20.30
– inizio
Esercizi spirituali del Giovane Clero presso l'Eremo di Montecastello
- 11** Consiglio Pastorale Diocesano al Centro Pastorale Paolo VI – ore 9.30-16
Esercizi spirituali del Giovane Clero presso l'Eremo di
Montecastello, fino alle ore 9.30

- 16** Ritiro per i sacerdoti nelle rispettive sedi – ore 9.30
Giornata del dialogo fra Cristiani ed Ebrei
- 17** Preghiera ORA DECIMA presso il Santuario delle Grazie – ore 20.30
Serata di Spiritualità per Giovani - Seminario Diocesano, ore 20.30
- 18** Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Convegno per la Vita Consacrata “Alle sorgenti della consacrazione”
– Auditorium Capretti, ore 9.15
- 19** Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Intervento di don Claudio Zanardini
presso la chiesa Valdese, ore 10.30
- 20** Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Corso educatori adolescenti - Casa Foresti, ore 20.30
- 21** Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
2° Corso di Archivistica: Incontri con l'Autore presso l'Archivio Storico
dalle ore 9 alle ore 11 - inizio
- 22** Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
- 23** Congreghe Zonali nelle rispettive zone pastorali
Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Celebrazione ecumenica della Parola di Dio - Chiesa Valdese
- 24** Preghiera ORA DECIMA presso il Santuario delle Grazie – ore 20.30
– inizio
Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Incontro del Vescovo con i Giornalisti
Centro Pastorale Paolo VI, ore 9.30
- 25** Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
“Futuro Prossimo”: presentazione linee diocesane di Pastorale
Giovanile Vocazionale e mandato alle Guide dell’Oratorio
– Teatro S. Giulia del Villaggio Prealpino, ore 15
Celebrazione ecumenica dei Vespri – chiesa di S. Antonio sul Colle
(Villaggio Badia), ore 17.30

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

26 Settimana educativa

Cresime degli adulti nella parrocchia di S. Francesco da Paola, ore 18
Notte e Giorno, Lettura del Vangelo di Matteo nel Santuario delle
Grazie dalle ore 17

27 Settimana educativa

28 Consigli Pastorali Zonali nelle rispettive zone pastorali Settimana educativa

29 Settimana educativa

30 Settimana educativa Incontro del Vescovo con i sacerdoti del vicariato territoriale 2 (zona XII, XIII, XIV) - Oratorio di Calvisano, ore 9 - 12

31 Veglia per la vita: Ora decima e adorazione notturna – Cappella spedali Civili, ore 20.30 Settimana educativa

FEBBRAIO

- 1** Lodi e S. Messa - Cappella Spedali Civili, ore 6.30
S. Messa nella Giornata della Vita Consacrata - Cattedrale, ore 16.
- 2** Giornata per la Vita: S. Messa alla Basilica delle Grazie - ore 16
- 3** Corso educatori adolescenti - Casa Foresti, ore 20.30
- 5** Consiglio Presbiterale presso il Centro Pastorale Paolo VI – ore 9.30-16
- 6** Incontro del Vescovo con i sacerdoti del vicariato territoriale 2
(zona VIII, IX, X, XI) - Casa iniziazione Cristiana di Verolavecchia,
ore 9-12
- 7** Preghiera ORA DECIMA presso il Santuario delle Grazie – ore 20.30
– inizio
- 9** Giornata mondiale del Malato
Rosario e S. Messa con i malati gli operatori sanitari e i volontari
e Rito del mandato per i Ministri Straordinari della Comunione
Eucaristica in Cattedrale – ore 15
- 10** Corso educatori adolescenti - Casa Foresti, ore 20.30
- 13** Ritiro per i sacerdoti nelle rispettive sedi – ore 9.30
- 14** Preghiera ORA DECIMA presso il Santuario delle Grazie – ore 20.30
– inizio
“Sai Fischiare?” Corso residenziale per animatori
– Ostello di Vallecmonica a Breno
- 15** Santi Faustino e Giovita, martiri patroni della città e della diocesi
S. Messa nella chiesa dei Santi Faustino e Giovita – Ore 11
“Sai Fischiare?” Corso residenziale per animatori
– Ostello di Vallecmonica a Breno
- 16** “Sai Fischiare?” Corso residenziale per animatori
– Ostello di Vallecmonica a Breno

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

- 17** 3° Incontro Giovane Clero al centro Pastorale Paolo VI, dalle ore 18
- 18** 2° Corso per fidanzati al Centro Pastorale Paolo VI
– inizio. Termina il 26/04/2020
3° Incontro Giovane Clero al centro Pastorale Paolo VI
- 19** 3° Incontro Giovane Clero al centro Pastorale Paolo VI, fino alle ore 12.30
Giornate formative per il Giovane Clero (4° anno)
al Centro Pastorale Paolo VI
- 20** Giornate formative per il Giovane Clero (4° anno)
al Centro Pastorale Paolo VI
Incontro di presentazione del Giubileo delle Sante Croci
– Salone dei Vescovi, ore 9.30
- 21** Preghiera ORA DECIMA presso il Santuario delle Grazie – ore 20.30
– inizio
Assemblea di metà anno scolastico degli IdRC
– Auditorim Balestrieri, ore 17
- 22** Consiglio Pastorale Diocesano al Centro Pastorale Paolo VI – ore 9.30-16
- 23** Cresime degli adulti nella parrocchia di S. Afra, ore 18.30
- 26** Mercoledì delle ceneri
S. Messa con rito delle ceneri in Cattedrale – Ore 20.30.
A porte chiuse a seguito delle disposizioni per il Coronavirus.
- 28** Cerimonia di apertura del Giubileo delle sante Croci
– Duomo Vecchio, ore 20.30 a porte chiuse a seguito delle disposizioni
per il Coronavirus.



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

GENNAIO 2020

1

Santa Madre di Dio.

Alle ore 19, presso la Chiesa della Pace – città – celebra la S. Messa nella Giornata Mondiale della Pace.

2

In mattinata, udienze.

4

Alle ore 15, presso la parrocchia di Villa Carcina, presiede le esequie di Mons. Pietro Pasquali.

5

Alle ore 10,30, presso gli Artigianelli, celebra la S. Messa per il Movimento Studenti di Azione Cattolica della Lombardia.
Alle ore 15, a Nuvolera, visita il Presepio vivente.

6

Epifania del Signore.
Alle ore 15,30 in Cattedrale, celebra la S. Messa dei Popoli.

7

In mattinata, udienze.

8

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.
Alle ore 16, presso gli Spedali Civili – città – benedice una nuova struttura ospedaliera.

9

In mattinata, udienze.

Alle ore 11,30, a Travagliato, inaugura la nuova sede del Consultorio CIDAF.

Alle ore 15, presso l'Eremo di Montecastello, celebra la S. Messa per gli Esercizi Spirituali del Giovane Clero.

10

Alle ore 10,30 in Cattedrale, presiede le esequie di don Pierarturo Luterotti.
Nel pomeriggio, udienze.
Alle ore 20,30 presso la Basilica

delle Grazie – città – presiede l’Ora Decima.

11

Alle ore 9,30 presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.
Alle ore 18,30 a Palazzolo S/
O presso il Palazzetto dello Sport, celebra la S. Messa per la Comunità Shalom.

12

Alle ore 10, presso la parrocchia di Ponte San Marco, celebra la S. Messa per la Zona XIV Bassa Orientale del Chiese.

13

Alle ore 10, presso la Parrocchia di Coccaglio, presiede le esequie di don Luigi Massetti.
Nel pomeriggio, udienze.
Alle ore 18,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, celebra la S. Messa per l’Associazione del Turismo.

14

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.
Alle ore 18, presso la Libreria Paoline – città – partecipa alla presentazione del libro di mons. Canobbio “Quale riforma per la Chiesa?”.

15

Nel pomeriggio, a Caravaggio,

partecipa alla Conferenza Episcopale Lombarda.

16

A Caravaggio, partecipa alla Conferenza Episcopale Lombarda.
Alle ore 20,45, presso il Salone dell’Oratorio della Pace – città – partecipa a un incontro sul dialogo Ebraico-Cristiano.

17

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.
Alle ore 18, in Cattedrale, celebra la S. Messa nella memoria di S. Antonio Abate
per la Confagricoltura di Brescia e l’Unione Provinciale Agricoltori.
Alle ore 20,30 presso la Basilica delle Grazie – città – presiede l’Ora Decima.

18

Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – tiene un intervento per i partecipanti della Scuola di Politica.
Alle ore 15, presso l’auditorium Capretti – città – partecipa alla premiazione del concorso dei Presepi organizzata dal Movimento Cristiano Lavoratori.
Alle ore 17, presso la Parrocchia di S. Anna di Rovato, celebra la S. Messa.

19

Alle ore 10,30, presso la parrocchia di Calvisano, celebra la S. Messa.

20

A Roma, partecipa alla Conferenza Episcopale Italiana.

21

Alle ore 10, presso la parrocchia di Ome, presiede le esequie di don Arduino Ravarini.

22

Alle ore 7,30, presso le Suore del Sacro Cuore, Via Martinengo da Barco – città – celebra la S. Messa.
Nel pomeriggio, udienze.
Alle ore 18, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – partecipa al Comitato Progetto Paolo VI.

23

In mattinata, udienze.
Alle ore 15, presso la Scuola di Polizia, Via Veneto – città – tiene una *Lectio* sul tema della memoria.
Alle ore 20,45, presso la Chiesa Valdese, Via dei Mille – città – partecipa alla Veglia Ecumenica.

24

Alle ore 10, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – celebra la S. Messa e tiene una *Lectio* sul tema “Il peso delle parole. Parole che feriscono, parole che costruiscono”.

Nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20,30, presso la Basilica delle Grazie – città – presiede l’Ora Decima.

25

Alle ore 7,30, presso le Suore Paoline, Via Gabriele Rosa – città – celebra la S. Messa.

Alle ore 10, in Via Codignole n. 32 - città – inaugura i nuovi locali della Cooperativa la Mongolfiera.

Alle ore 16 – presso il Teatro S. Giulia Prealpino – città – presiede l’assemblea di restituzione delle linee di pastorale giovanile.

Alle ore 18,30, presso la chiesa parrocchiale del Villagio Prealpino – città – celebra la S. Messa per il mandato alle Guide dell’Oratorio.

26

Alle ore 10, presso la parrocchia di Gambara, celebra la S. Messa per la Zona XII Bassa Centrale Est.
Alle ore 15, in Duomo Vecchio, partecipa a un concerto di un Coro Gospel.

Alle ore 17, in Via Castellini, 5 – città – celebra la S. Messa per i Sordomuti nella Festa Patronale di S. Francesco di Sales.

Alle ore 20,30, presso la Basilica delle Grazie – città – tiene una introduzione al Vangelo di Matteo.

27

Alle ore 8,30, presso l’auditorium S. Barnaba – città – partecipa alla celebrazione della Giornata

della Memoria e a seguire alla Commemorazione presso il Monumento al Deportato in Piazzale Cremona.

Alle ore 16, presso il Santuario di S. Angela Merici – città – celebra la S. Messa nella Festa di S. Angela.

Alle ore 19, presso la Casa dei Diaconi Permanenti – Via Benacense – città – presiede i Vespri e incontra i Diaconi Permanenti.

28

Alle ore 10, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 15,30, presso la Poliambulanza – città – visita un nuovo reparto di cura e partecipa alla presentazione dei progetti della Fondazione per il 2020.

29

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 18, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – partecipa alla Commissione *Amoris Laetitia*.

Alle ore 20,30, visita l'edicola in Piazza Martiri Belfiore – città.

30

Alle ore 9,30, presso l'oratorio di Calvisano, incontra i Sacerdoti del Vicariato Territoriale della Pianura (Zone XII – XIII – XIV).

31

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20,30, presso gli Spedali Civili, presiede la veglia di preghiera per la vita.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Febbraio 2020

1

Alle ore 9,45, presso il Palazzo di Giustizia – città – partecipa alla cerimonia inaugurale del nuovo Anno Giudiziario della Corte d'Appello di Brescia.

2

Alle ore 10, presso la parrocchia di San Giovanni Bosco – città – celebra la S. Messa nella Festa di San Giovanni Bosco.

Alle ore 16, presso la Basilica delle Grazie – città – celebra la S. Messa per la Giornata della Vita.

3

Alle ore 12, presso il Salone Vanvitelliano – Palazzo della Loggia – città – partecipa alla cerimonia di conferimento della Vittoria Alata alla Polizia di Stato.

4

In mattinata, udienze.

Alle ore 18,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – celebra la S. Messa in suffragio di Mons. Gennaro Franceschetti, vescovo di Fermo.

5

Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – presiede il Consiglio Presbiterale.

6

Alle ore 9,30 presso la Casa dell'Iniziazione Cristiana a Verolavecchia, incontra i Sacerdoti del Vicariato Territoriale della pianura (Zone VIII – IX – X – XI).
Nel pomeriggio, udienze.

7

Alle 10, presso la parrocchia di Montirone, presiede le esequie di Mons. Tino Bergamaschi.
Nel pomeriggio, udienze.

8

In mattinata, udienze.
Alle ore 10,30, visita l'Istituto
S. Maria di Nazareth – città.
Alle ore 15, presso Palazzo S. Paolo
– città – partecipa all'assemblea
diocesana dell'Azione Cattolica.

9

Alle ore 8 presso il Salone Montini
– Via Tosio – città – celebra la S.
Messa per l'assemblea diocesana
dell'Azione Cattolica.
Alle ore 15,30, in Cattedrale,
celebra la S. Messa per gli
ammalati con il mandato ai
Ministri Straordinari della
Comunione Eucaristica.

10

Nel pomeriggio, udienze.

11

Alle ore 9,30, presso la Camera
di Commercio – città – partecipa
a una conferenza sul tema:
“Giovani e lavoro”.
Alle ore 12, presso la parrocchia di
Ponte Caffaro, celebra la S. Messa.
Alle ore 16, presso l'Ospedale di
Chiari, celebra la S. Messa.
Alle ore 19, presso il Santuario
del Dalino – Zocco di Erbusco –
celebra la S. Messa.

12

In mattinata e nel pomeriggio,
udienze.
Alle ore 17, presso il Convitto

S. Giorgio – città – incontra i
responsabili della pastorale
universitaria regionale.

13

Alle ore 9,30, presso la parrocchia
di Montichiari, presiede il ritiro
dei sacerdoti delle Zone XIII e XIV.

14

Alle ore 11, presso il monumento
del Roverotto – città – partecipa
alla deposizione di una corona
d'alloro per la festa dei Patroni.
Alle ore 17, presso la Cripta di
S. Angela – città – partecipa al
Convegno su S. Angela Merici.
Alle ore 20,30, presso la Basilica
della Grazie – città – presiede
l'Ora Decima.

15

Alle ore 9,30, presso l'Ateneo di
Brescia, partecipa alla cerimonia
del Premio della Brescianità 2020.
Alle ore 11, presso la Chiesa dei
Santi Faustino e Giovita – città –
celebra la S. Messa Pontificale.
Alle ore 16, presso il Teatro
San Carlino – città – partecipa
alla cerimonia del Premio Ss.
Faustino e Giovita promosso dalla
Fondazione Civiltà Bresciana.

16

Alle ore 10,30, presso la
parrocchia di Urago d'Oglio,
celebra la S. Messa.
Alle ore 18, presso la parrocchia

di Pontevico, celebra la S. Messa per la Zona X della Bassa Centrale Ovest.

17

Alle ore 9,30, presso il Centro Mericiano – città – partecipa ad un incontro sulle sorelle Girelli.
Alle ore 15, presso la parrocchia di Ghedi, presiede le esequie di don Pietro Rovati.
Alle ore 18, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – partecipa a un incontro organizzato dalla Fondazione San Benedetto.

18

In mattinata, udienze.

19

In mattinata, udienze.
Alle ore 10, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – celebra la S. Messa con l'Apostolato della Preghiera.
Alle ore 12, presso il Salone dei Vescovi in episcopio tiene una conferenza stampa per il Giubileo delle Sante Croci.
Alle ore 13,45, presso la parrocchia di Mompiano, presiede le esequie di don Antonio Marchini.
Nel pomeriggio, udienze.

20

Alle ore 9,30, presso il Salone dei Vescovi in episcopio, partecipa a

un incontro per il Giubileo delle Sante Croci.

Alle ore 14, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – partecipa alla Consulta di Pastorale Scolastica IRC Regionale.

Alle ore 18, presso il Salone Vanvitelliano – città – partecipa al Convegno con i giovani che parteciperanno all'iniziativa The Economy of Francesco, in programma ad Assisi dal 26 al 28 marzo 2020.

21

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.
Alle ore 20,30, presso la Basilica della Grazie – città – presiede l'Ora Decima.

22

Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.
Alle ore 21, in Cattedrale, partecipa ad un concerto musicale.

23

Alle ore 11, presso la parrocchia di Orzivecchi, celebra la S. Messa per la Zona IX Bassa Occidentale.

24

Alle ore 8, in Cattedrale, celebra la S. Messa.

Alle ore 15, partecipa a un incontro in prefettura per la situazione del Coronavirus.

25

Alle ore 10, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

Alle ore 17, in Episcopio, incontra alcuni Monaci Buddisti.

26

Mercoledì delle Ceneri.

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20,30, in Cattedrale, a porte chiuse a motivo del Coronavirus, celebra la S. Messa con l'imposizione delle Ceneri.

27

Alle ore 16, presso il Seminario Maggiore, incontra i seminaristi. In mattinata, udienze.

28

Alle ore 15, presso il Centro Diocesano delle Comunicazioni Sociali – città – incontra il personale della Voce del Popolo. Alle ore 20,30, in Duomo Vecchio, a porte chiuse a motivo del Coronavirus, presiede l'apertura del Giubileo delle Sante Croci.

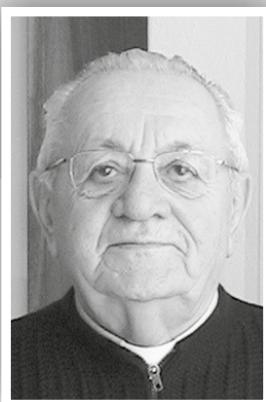
29

In mattinata, udienze.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Pasquali mons. Pietro



Nato a Villa Carcina il 9.7.1929; della parrocchia di Villa Carcina.

Ordinato a Brescia il 14.6.1953.

Vicario cooperatore a Ghedi (1953-1976);

parroco a Inzino (1976-2006);

presbitero collaboratore a Villa Carcina (2006-2019);

canonico onorario della Cattedrale (2007-2019).

Deceduto il 2.1.2020 presso la Poliambulanza di Brescia.

Funerato e sepolto a Villa Carcina il 4.1.2020.

Mons. Pierino Pasquali è stato il primo prete bresciano a lasciare questo mondo nel 2020, dopo aver tagliato il traguardo dei 90 anni. La sua vita sacerdotale è stata spesa solo in due comunità: a Ghedi, dove è stato curato per 23 anni e a Inzino, dove è stato parroco per 30 anni. L'ultima stagione della sua vita l'ha trascorsa a Villa Carcina, suo paese di origine, dove era tanto amato e stimato e dove ha reso un prezioso servizio pastorale fino a quando l'infermità lo ha costretto a vivere e celebrare nella sua abitazione all'ombra del campanile di Villa.

A Ghedi, ai tempi in cui vi erano più curati e gli Oratori maschile e

femminile traboccavano di frequentatori, don Pasquali è stato l'educatore sapiente che, non cedendo alle passioni contestatrici della gioventù di quella stagione, ha praticato l'ascolto e l'accompagnamento, con realismo e con la capacità di sorridere per sdrammatizzare, consigliare, incoraggiare.

E pure a Inzino don Pasquali è stato il parroco saggio, dedito alla sua comunità come un padre di famiglia. Una paternità vissuta pure nei confronti dei curati che si sono succeduti. Si è dedicato alle strutture pastorali, a cominciare dal restauro della parrocchiale, antica Pieve della Val Trompia, il santuario mariano, la sala cinematografica. Per la gioventù volle un oratorio rifatto ex novo. Ma la maggior dedizione l'ha dedicata alla gente. Don Pierino è uno di quei sacerdoti che potrebbe far sue queste parole del personaggio letterario e filmico di don Camillo: "Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro".

Un prete vicino alla gente con un ammirabile stile: sapeva capire le situazioni, leggere nell'animo delle persone, affrontare con intelligente ironia problemi e difficoltà.

Ha esercitato, nel silenzio e nella discrezione più assoluta, tanta generosità verso i poveri e le missioni. Rispettoso nei confronti delle civiche istituzioni, ha sempre collaborato con tutti. Ed è significativo che ai suoi funerali abbia ricevuto il grato e rispettoso saluto dei Sindaci di Villa Carcina e Inzino.

Per questa sua autorevole personalità, quando lasciò Inzino nel 2007, raggiunti i limiti di età, fu insignito del titolo di Canonico onorario della Cattedrale di Brescia. Titolo che accolse volentieri, ma che non lo distolse dal suo intento di ritirarsi a Villa, esercitando volentieri le umili mansioni del sacerdote collaboratore, alle dipendenze del parroco.

L'ammirazione e le stima verso don Pierino scaturivano certo dal suo bel carattere ma anche perché si intuiva la sottostante spiritualità presbiterale convinta e praticata ogni giorno, plasmata dalla fede, dalla preghiera e dalla devozione mariana. E dalla gratitudine verso Dio e verso il prossimo, come è emerso dal suo testamento spirituale letto durante la Messa esequiale. Testamento che si chiudeva con questo invito alle comunità da lui conosciute: "Vivete tutti nella fede, è in essa che troviamo pace e serenità."

Un invito che ha potuto fare perché frutto della sua stessa esperienza di fede, che lo ha reso un pastore lieto, comunicatore di pace e serenità.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Luterotti don Pierarturo



*Nato a Camisano Vicentino (VI) il 9.3.1934;
della parrocchia di Mompiano, città.
Ordinato a Brescia il 29.6.1963;
Vicario cooperatore a S. Giacinto, città (1963-1971);
vicario cooperatore festivo a S. Andrea di Concesio (1972-1975);
assistente movimento ministranti (1973-1976);
mansionario Cattedrale (1974-1989);
vicario cooperatore Cattedrale, città (1974-2001);
Cerimoniere vescovile per la Cattedrale (1983-2001);
incaricato per studi e ricerche indicate dal Vescovo (2001-2019).
Deceduto il 7.1.2020 presso la Poliambulanza di Brescia.
Funerato in Cattedrale e sepolto a Mompiano, città il 10.1.2020.*

All'indomani della luminosa festa dell'Epifania, si spegneva don Arturo Luterotti. Da poche settimane era ricoverato presso l'istituto "Casa di Dio", vicino alla sorella Luciana, che lo ha sempre seguito. In marzo avrebbe compiuto 86 anni; di questi, più di cinquanta spesi nel ministero sacerdotale, vissuto sempre con gioia, con la coscienza che si tratta di un

dono grande di Dio, un mistero da onorare, come ricordava un suo condiscepolo il giorno dei suoi funerali in Cattedrale. Quella Cattedrale che don Arturo, come mansionario, ceremoniere e vicario cooperatore, ha amato in modo sconfinato, dedicando tutte le sue energie perché il tempio della cattedra del Vescovo fosse sempre più bello, con paramenti e arredi consoni e, soprattutto, fosse il luogo di una liturgia vocata ad essere modello per le comunità parrocchiali. Inoltre, don Luterotti fu un convinto assertore dell'esistenza dell'Ente Cattedrale che, sul paradigma delle tante "Fabbriche del Duomo" esistenti in Italia, doveva tutelare in tutto il luogo centrale della Chiesa locale. E soffrì non poco quando l'esistenza di questo Ente non si sviluppò nella direzione che sognava. Don Arturo, proprio per i lunghi anni trascorsi in Cattedrale, era molto conosciuto nel presbiterio e nel laicato bresciano. Alto, elegante, sempre ben tenuto, sbrigativo alquanto, "fintamente burbero" come ben scrisse di lui un giornale locale, in realtà è stato un prete generoso, buono, sensibile, dedito alla preghiera, devoto dell'Eucaristia e della Vergine Maria. Un prete che amava essere aggiornato e conoscere anche altre culture.

Inoltre, non va scordato che don Arturo non può essere identificato solo col prete della liturgia. Infatti da giovane curato, in città e a S. Andrea di Concessio, è stato un ottimo educatore di giovani e un apprezzato docente di religione al Liceo Scientifico Calini. Eloquente il fatto che furono proprio i suoi ex alunni del Calini a dare su di lui una significativa testimonianza di affetto e gratitudine su un quotidiano cittadino.

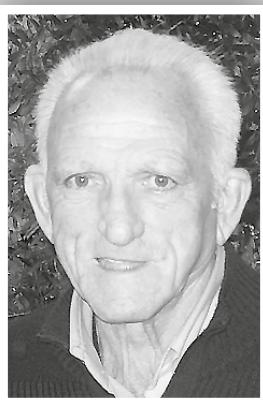
L'ultima stagione della sua vita, durata diciotto anni, è stata caratterizzata da un crescendo pessimismo dovuto forse ad una mansione di nebulosa interpretazione per lui e per i confratelli: incaricato per studi e ricerche indicate dal Vescovo. Anche i fatti tragici del mondo e le pagine nere della Chiesa lo immalinconivano. Ma dentro questo sguardo un po' triste non ha mai perso l'amore alla preghiera, la fede in Dio, la speranza del paradiso. Ogni giorno si recava nella chiesa di Santa Maria della Pace per la celebrazione eucaristica. Arrivava molto prima e pregava a lungo, soprattutto con il santo rosario.

Sorretto dalla preghiera, ha accolto il declino della sua salute ed è andato preparato incontro alla morte. Ora riposa nel cimitero di Mompiano, la parrocchia dove don Arturo era cresciuto e aveva scoperto la sua vocazione. Pur essendo nato a Camisano Vicentino, dove il papà era carabiniere, don Arturo si è sempre sentito orgogliosamente un parrocchiano di quel quartiere. Ed è significativo che la camera ardente per il suo ultimo saluto da parte di tanti che lo hanno conosciuto e hanno ricevuto del bene, sia stata l'antica parrocchiale di S. Antonino di Mompiano.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Massetti don Luigi



*Nato a Coccaglio 29.3.1931;
della parrocchia di Borgo Poncarale.
Ordinato a Brescia il 11.6.1988.
Vicario parrocchiale Dello (1988-1989);
vicario parrocchiale Palazzolo S. Maria Assunta (1989-2006);
presbitero collaboratore Palazzolo S. Maria Assunta (2006-2008).
Deceduto il 10.1.2019 presso la Casa di Riposo
“Fondazione Mazzocchi” di Coccaglio.
Funerato e sepolto a Coccaglio.*

Quando don Luigi Massetti fu ordinato nel 1988 da mons. Bruno Foresti aveva già 57 anni. La sua vocazione, infatti, nacque molto tardi, dopo anni trascorsi in fabbrica. Ed era una delle fabbriche più importanti di Brescia, la “Pietra”. Ed erano gli anni in cui la classe operaia esisteva davvero, faceva sentire il suo peso nella società: e se da un lato voleva “andare in Paradiso”, dall’altro lato allargava sempre più le sue distanze dalla Chiesa.

Per questo diventò particolarmente significativa una lettera scritta

dai compagni di squadra di Luigi e pubblicata in occasione della sua Prima Messa. Questi amici operai in sostanza si dicevano orgogliosi che uno di loro diventasse prete. Ed elogiavano lo svolgimento diligente e preciso del suo dovere di operaio, oltre che sottolineare il suo carattere gentile e il suo agire sempre corretto.

In Seminario si sottomise alla fatica degli studi concentrati negli anni in cui esisteva la Se.Va. (Sezione vocazioni adulte) e poi passò alla teologia, ben fraternizzando con compagni di gran lunga più giovani di lui. Visse quella stagione della sua vita con gioia, evidenziando un carattere umile, gioviale e sereno.

Proveniva da una famiglia operaia della parrocchia di Borgo Poncarale, ma era nato a Coccaglio dove i suoi si erano trasferiti a causa del lavoro.

Una volta prete, il suo ministero si è svolto in modo molto semplice: un anno di curato a Dello. Poi, data la sua età, fu inviato come presbitero collaboratore della parrocchia centrale di Santa Maria Assunta a Palazzolo sull’Oglio, con l’incarico di seguire in modo particolare la locale struttura ospedaliera, divenuta poi residenza sanitaria per anziani.

Non faticò, pure lui vicino alla terza età, a mettersi al servizio di malati e anziani con cuore semplice e discorsi essenziali. Nella Casa di riposo palazzolese “Don Ferdinando Cremona” trovò anche per se stesso un buon sostegno materiale e spirituale.

Infine, negli ultimi mesi, indebolendosi sempre più la sua salute, fu trasferito nella Casa di Riposo “Fondazione Mazzocchi” a Coccaglio, il paese che gli diede i natali e dove ora riposa in pace in attesa della resurrezione. Don Luigi Massetti era vicino a compiere 89 anni e i suoi tre decenni di ministero sacerdotale possono rispecchiarsi nelle parole del grande scrittore francese Bernanos: “Io non desidero la Chiesa perfetta: essa è vivente. Al passo coi più umili, coi più poveri dei suoi figli, essa va zoppicando da questo mondo all’altro, commette degli errori, li espia e chi sa staccare un momento gli occhi dalle sue pompe, la sente singhiozzare con noi nelle tenebre”.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Ravarini don Arduino



Nato a Ome il 21.5.1921; della parrocchia di Monteortone (PD).

Ordinato a Monteortone il 3.7.1949;

già religioso Salesiano; incardinato nel 1968.

*Insegnante Istituto Arici, città (1965-1971);
direttore convitto S. Giorgio, città (1971-1982);*

presbitero collaboratore S. Benedetto Abate, città (1965-1991).

*Deceduto il 18.1.2020 presso la R.S.A. "Mons. Faustino Pinzoni"
di Mompiano a Brescia.*

Funerato e sepolto a Ome il 21.1.2020.

Don Arduino Ravarini era il decano del presbiterio bresciano. Infatti, con l'inizio del 2020, era entrato nel suo novantanovesimo anno. Ospite nella Residenza sanitaria per sacerdoti "Mons. Faustino Pinzoni" di Mompiano, si è spento serenamente, come una candela ormai giunta al termine. E la fiamma che ha alimentato la sua intera vita è stata la passione educativa, che trova nella scuola un luogo privilegiato. Don Arduino Ravarini, originario di Ome, è stato principalmente un prete e un uomo di scuola. Questa sua vocazione maturò nella formazione

ricevuta in giovinezza: quella salesiana della Congregazione di San Giovanni Bosco, col particolare carisma nell'ambito educativo.

Infatti don Ravarini, quando la sua famiglia si era trasferita nel padovano, a Monteortone, fu ordinato prete come religioso salesiano e a questa Congregazione dedicò oltre un ventennio della sua vita, svolgendo le varie mansioni che gli furono affidate.

Nel 1968 venne incardinato nella diocesi di Brescia quale insegnante all'Istituto Cesare Arici.

Dopo sei anni, fu chiamato a dirigere il Convitto Vescovile San Giorgio. Dal 1982, risiedendo nel Seminario di Via Bollani continuò a dedicarsi al grande e complesso mondo della scuola, animando e sostenendo varie associazioni di studenti, docenti e genitori.

Don Ravarini ha sempre creduto fortemente nel valore delle scuole cattoliche ed è stato un convinto e appassionato assertore delle ragioni che le fondano. In questa convinzione è rimasto fermo, pur nei tempi che cambiavano fortemente e non sempre favorevoli alle scuole gestite dalla Chiesa o da realtà religiose. La sua dedizione alla scuola non deve però far pensare che don Ravarini sia stato più un prete da aule che pastore. In realtà, per più di 25 anni, è stato un prezioso collaboratore, soprattutto nei giorni festivi, nella parrocchia di san Benedetto Abate, nel quartiere Primo Maggio nella periferia della città. Ha saputo donare molto ai fedeli di quel quartiere popolare e vivace. E anche a Ome, quando poteva, si recava volentieri per celebrare.

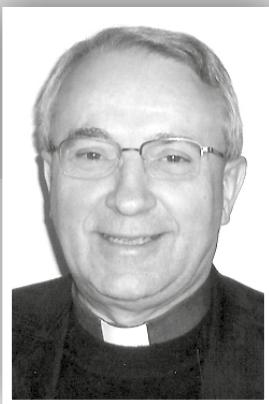
Nei lunghi anni di quiescenza si è ritirato alla Casa del Clero di via Bollani prima e alla RSA don Pinzoni poi, sempre lucido di mente e attento all'attualità.

Don Arduino è stato un prete del nostro tempo che, pur lavorando in un campo specifico, ha esercitato il ruolo del pastore. Signorile nel portamento, di primo acchito poteva sembrare staccato dai suoi interlocutori. In realtà era molto attento all'altro. Riposa ora nel Cimitero di Ome in attesa della risurrezione finale.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Bergamaschi don Tino



Nato a Poncarale l'8.8.1943; della parrocchia di Poncarale.

Ordinato a Brescia il 13.6.1970.

*Vicario cooperatore a Lograto (1970-1975);
vicario cooperatore a Manerbio (1975-1986);*

parroco a Castelletto di Leno (1986-1994);

parroco a Lumezzane S.A. (1994-2012);

parroco a Montirone (2012-2019).

Deceduto il 4.2.2020 presso la Hospice "Domus Salutis" di Brescia.

Funerato e sepolto a Poncarale il 7.2.2020.

Non aveva ancora 77 anni e aveva lasciato la parrocchia di Montirone da non molti mesi quando don Tino Bergamaschi, dai più chiamato familiarmente don Tino, è spirato serenamente nel Signore all'Hospice della Domus Salutis.

Se ne è andato nei giorni in cui in tutto il mondo si ricordava il centenario della nascita di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari e sull'immagine ricordo di don Tino era proprio riportata una frase della Lubich, quasi a suggerire il significativo rapporto fra questo sacerdote bresciano e la spiritualità focolarina: "Alla fine della vi-

ta porteremo via solo l'Amore, il resto è nulla". Ed effettivamente tutto il ministero sacerdotale di don Bergamaschi si è consumato sotto il segno di una carità squisita e gioiosa, un'amicizia sincera e un'azione pastorale sempre tesa a creare unità, superando la tentazione dei personalismi che dividono e distanziano.

Originario di Poncarale, divenne prete negli anni caldi seguiti alla contestazione sessantottina e alla riforma conciliare.

Come curato, cinque anni a Lograto e undici a Manerbio, è stato un educatore saggio di giovani, un prete che ha saputo accogliere le esigenze della gioventù senza cadere nel giovanilismo e senza dimenticare l'obiettivo della pastorale oratoriana: far incontrare Cristo ai giovani.

A Manerbio ebbe la soddisfazione di portare a compimento, dopo anni di lavori precedenti, la ristrutturazione dell'oratorio con annesso il nuovo palazzetto dello sport. Opere benedette dal Vescovo Morstabilini nel 1977.

A quarantatré anni giunse anche per don Tino l'ora di fare il parroco e sono state tre le esperienze che lo hanno visto protagonista: Castelletto di Leno per otto anni, Lumezzane S. Apollonio per diciotto anni e, infine, Montirone per sette anni.

In tutte e tre queste comunità, molto diverse fra loro, è stato un parroco benvoluto e stimato, accogliente e capace di collaborazione con laici e confratelli. Dal punto di vista pastorale, puntò molto sui corsi per fidanzati in preparazione al matrimonio, gruppi di famiglie che, sullo stile della spiritualità focolarina, si trovano attorno alla "parola di vita"; curava le confessioni e puntava molto anche sulla pastorale dei pellegrinaggi e dei viaggi culturali.

Era anche un uomo pratico: fu lui che a Lumezzane completò l'oratorio con il cinema teatro e attorno alla chiesa fece costruire altri locali per la comunità. Nel 2009 inaugurò il grande salone dell'oratorio, capace di ospitare 500 persone.

A Montirone tenne moltissimo a restaurare la facciata della parrocchiale e l'inaugurazione di questa impresa coincise pure col saluto alla comunità per raggiunti limiti di età.

Poi iniziò subito il declino della sua salute. I suoi funerali nella chiesa di Montirone furono molto partecipati, presieduti dal Vescovo mons. Tremolada e concelebrati da novanta sacerdoti, mentre altri trenta avevano partecipato la sera prima alla veglia funebre, segno della grande stima del presbiterio e della Chiesa diocesana verso un sacerdote che è stato un pastore buono, mite e fedele.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Rovati don Pietro



Nato a Ghedi il 17.7.1924; della parrocchia di Ghedi.

Ordinato a Brescia il 31.5.1947.

Vicario cooperatore di Pezzaze (1947-1949);

vicario cooperatore a Serle (1949-1952);

vicario cooperatore a Quinzanello (1952-1955);

vicario cooperatore a Castenedolo (1955-1962);

parroco a Livemmo (1962-1963);

parroco a Vighizzolo (1963-1972);

Casa riposo S. Giuseppe, città (1972-1976);

cappellano clinica S. Anna, città (1972-1994);

presbitero collaboratore a Ghedi dal 1994.

Deceduto il 14.2.2020

presso la Fondazione Casa di Riposo di Ghedi (BS).

Funerato e sepolto il 17.2.2020 a Ghedi (BS).

Don Pierino Rovati ha lasciato questo mondo carico di anni e con alle spalle ben 73 anni di ministero sacerdotale fecondo, lieto, credibile. Infatti, presbitero dal 1947, il ghedese don Rovati è stato uno di quei

preti che disponibilità, obbedienza e generosità hanno portato in tanti luoghi diversi della vasta diocesi bresciana, dalle Valli alla Bassa.

Ha fatto il curato a Pezzaze, Serle, Quinzanello e Castenedolo negli anni fervorosi dal dopoguerra al Concilio. Poi negli anni Sessanta scoccò l'ora di fare il parroco: la breve esperienza a Livemmo fu seguita da quella più lunga di Vighizzolo.

Poi si aprì la lunga stagione del ministero nella pastorale della salute come cappellano ospedaliero nella Clinica S. Anna e, contemporaneamente, alla Casa di riposo San Giuseppe in città.

Raggiunto il settantesimo anno, si ritirò al suo paese natale di Ghedi non come pensionato quiescente, ma come attivissimo e apprezzato collaboratore parrocchiale.

Nel popoloso paese è stato un autentico riferimento spirituale per tutti. Persone di ogni età e ceto ricorrevano a lui per un consiglio, che offriva sempre con saggezza, precisione e intelligenza.

Il suo ministero in clinica, poi, lo rese un pastore particolarmente addetto alla vicinanza di malati e anziani. Il suo rapporto con loro era costante, importante, gradito.

Alcuni malati ghedesi, quando ben volentieri ricevevano la visita di altri sacerdoti, erano soliti ringraziare ma anche precisare: "Il mio prete è don Pierino", espressione certamente eloquente di una dedizione ammirabile. Con don Pierino Rovati è scomparso un sacerdote umile e discreto, che ha testimoniato una fede robusta e concreta, tradotta nella sua capacità di pregare intensamente e frequentemente, con grande edificazione dei suoi fedeli. Ha curato molto il confessionale, facendo del sacramento della riconciliazione un punto di forza del suo ministero. Preparava bene la predicazione, che era curata e sintetica, ben accolta dalla gente. Un prete obbediente, che accolse serenamente la nomina in luoghi allora disagiati, negli anni difficili dopo la seconda guerra mondiale. Dal punto di vista umano, era un sacerdote cordiale e aperto che sapeva salutare tutti e non faceva distinzioni. Don Rovati è stato un vero pastore e la grande partecipazione ai suoi funerali nella chiesa parrocchiale di Ghedi è stata una grande dimostrazione di stima, affetto e gratitudine verso un prete veramente secondo il cuore di Cristo.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Marchini don Antonio



Nato a Offlaga il 4.3.1930; della parrocchia di Faverzano.

Ordinato a Roma l'8.5.1960.

Incardinato il 21.11.1968; già dei Giuseppini di Asti.

Vicerettore convitto S. Giorgio, città (1963-1971);

cappellano all'istituto Bonoris, città (1971-1973);

vicerettore convitto S. Giorgio, città (1973-1982);

vicario parrocchiale festivo a Costalunga, città (1968-2015).

Deceduto il 17.2.2020 presso la Fondazione R. S. A.

“Pinzoni” di Mompiano.

Funerato il 19.2.2020 a Mompiano e sepolto a Faverzano.

Era vicino ai novant'anni, che avrebbe compiuto in marzo, don Antonio Marchini, prete bresciano della Bassa, che da giovane maturò la sua vocazione nella famiglia religiosa dei Giuseppini di Asti, presenti a quei tempi con una piccola comunità a Pontevico.

In questa Congregazione, nata alla fine dell'Ottocento, compì gli studi e ricevette l'ordinazione a Roma. Dopo aver svolto per qualche anno il ministero da religioso Giuseppino, chiese di essere incardinato a Brescia, dove già era prete da sei anni il fratello Angelo, morto nel 2016.

Don Antonio aveva anche tre sorelle religiose: una claustrale e due di vita attiva, fatto che mette in rilievo l'intensa vita cristiana che si viveva nelle famiglie nelle parrocchie rurali del passato. Don Antonio Marchini è uno di quei preti che non hanno mai fatto il parroco ma, non per questo, sono stati meno pastori di altri. Il loro ministero non è stato sminuito ma, anzi, reso molto fruttuoso in ambiti diversi da quello parrocchiale.

E l'ambito di azione di don Antonio è stato per primo quello dell'educazione e della formazione delle giovani generazioni. Infatti, ha trascorso, in due diverse tornate, ben diciassette anni in qualità di vicerettore fra i giovani studenti del Convitto vescovile San Giorgio in città. Questa istituzione ospitava in quegli anni studenti universitari ma anche delle superiori che provenivano soprattutto dai paesi più lontani delle valli e della pianura. Per loro, in un tempo di vertiginosi mutamenti culturali, don Antonio è stato un educatore paterno, che corregeva con dolcezza e stimolava con amorevolezza. E da queste sue qualità nasceva anche la sua autorevolezza. Non è mai stato l'educatore protagonista che attirava i giovani a sé, ma l'educatore discreto che sa far crescere e indica le strade della autonomia e della maturità.

Fra le due tornate al San Giorgio ha fatto anche, sempre in città, l'esperienza di cappellano all'Istituto Bonoris, dove ha potuto affinare la sua paternità spirituale verso ragazzi particolarmente bisognosi di cure e attenzioni perché tutti con handicap fisici o psichici.

Don Marchini è stato dunque un buon educatore. Ma è stato anche un pastore che ha dedicato, pur nei limiti dell'incarico festivo, quasi 40 anni alla parrocchia di Costalunga, a fianco dei tre parroci che si sono succeduti. Nell'amena parrocchia ai piedi dei Ronchi ha data esempio di sacerdote colto e mite, non solo fedele alla celebrazione eucaristica con omelie chiare e esaustive, ma anche nella disponibilità al colloquio e all'ascolto. In particolare, ha accompagnato e guidato per oltre quindici anni un gruppo di laici nel loro percorso di approfondimento sul compito del cristiano nella società. In questo cammino formativo don Marchini ha affrontato anche, con autorevolezza e preparazione culturale, testi impegnativi e, a volte, "scomodi".

Inoltre, durante il suo servizio a Costalunga, era anche insegnante di religione di tanti ragazzi di questa parrocchia che frequentavano la Scuola Media Ugo Foscolo. E pure in questo ruolo è ricordato come guida autorevole e ben accetta. Don Antonio si ritirò poi a Mompiano condividendo l'abitazione col fratello don Angelo e facendo il Cappellano della casa per

MARCHINI DON ANTONIO

anziani delle Ancelle della Carità. I due fratelli Marchini sono invecchiati insieme, continuando a dare esempio di unità fraterna, di un sacerdozio lieto e fruttuoso e di una umanità semplice e completa.

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio

Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255
Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO



De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio



Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?

Due o più campanili da programmarne il suono delle campane?

Suono imprevisto delle campane da aggiungere

alla programmazione o da eliminare?

E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento! Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl

25030 Coccaglio (BS)

Via Gazzolo, 2/4

Tel. 030 77 21 850

030 77 22 477

Fax 030 72 40 612

www.deanticampane.com

informazioni@deanticampane.com





DIOCESI DI BRESCIA

Via Trieste, 13 – 25121 Brescia

030.3722.227

rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it

[www.diocesi brescia.it](http://www.diocesi.brescia.it)